

*Quaderni  
Norensi*



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA



Università degli Studi di Padova

Dipartimento dei Beni Culturali: archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica

Piazza Capitaniato 7 - 35139 Padova

Le attività sono state condotte in regime di concessione da parte del Ministero della Cultura rilasciata l'01/06/2023 con decreto n. 705.



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI CAGLIARI

Università degli Studi di Cagliari

Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali

Via Is Mirrionis 1 - 09123 Cagliari

Le attività sono state condotte in regime di concessione da parte del Ministero della Cultura rilasciata l'01/06/2023 con decreto n. 704.



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI GENOVA

Università degli Studi di Genova

Dipartimento di Antichità, Filosofia e Storia

Via Balbi 4 - 16126 Genova

Le attività sono state condotte in regime di concessione da parte del Ministero della Cultura rilasciata il 14/07/2023 con decreto n. 944.



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI MILANO

Università degli Studi di Milano

Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali

Via Noto 6 - 20141 Milano

Le attività sono state condotte in regime di concessione da parte del Ministero della Cultura rilasciata il 12/07/2023 con decreto n. 932.



MINISTERO  
DELLA  
CULTURA

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna

Via Battisti, 2 - 09123 Cagliari / Piazza Indipendenza, 7 - 09124 Cagliari

---

**Rivista biennale open access e peer reviewed**

Archivio digitale: <https://quaderninorensi.padovauniversitypress.it>

**Direttore responsabile / Editor-in-chief**

Marco Perinelli

**Comitato scientifico / Advisory board**

Giorgio Bejor (Università degli Studi di Milano)

Jacopo Bonetto (Università degli Studi di Padova)

Romina Carboni (Università degli Studi di Cagliari)

Federica Chiesa (Università degli Studi di Milano)

Simone Dilaria (Università degli Studi di Padova)

Andrea Raffaele Ghiotto (Università degli Studi di Padova)

Bianca Maria Giannattasio (Università degli Studi di Genova)

Marco Giuman (Università degli Studi di Cagliari)

Silvia Pallecchi (Università degli Studi di Genova)

Chiara Pilo (Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna)

Caterina Previato (Università degli Studi di Padova)

Elena Romoli (Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna)

Arturo Zara (Università degli Studi di Padova)

**Cura editoriale / Editing**

Stefania Mazzocchin (Università degli Studi di Padova)

Arturo Zara (Università degli Studi di Padova)

**Progettazione e layout / Design and layout**

Silvia Tinazzo (Università degli Studi di Padova)

Arturo Zara (Università degli Studi di Padova)

---

In copertina: Nora, veduta aerea della penisola da est (cortesia del Consorzio Agenzia Turistica Costiera Sulcitana-STL Karalis, foto Ales&Ales).

ISSN 2280-983X

e-ISSN 2420-837X

© Padova 2024, Padova University Press

Università degli Studi di Padova

via del Risorgimento, 9 - 35122 Padova

tel. 049 8271962

e-mail: [padovauniversitypress@unipd.it](mailto:padovauniversitypress@unipd.it)

[www.padovauniversitypress.it](http://www.padovauniversitypress.it)

Le foto di reperti di proprietà dello Stato sono pubblicate su concessione del Ministero della Cultura, Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna.

Tutti i diritti sono riservati. È vietata in tutto o in parte la riproduzione dei testi e delle illustrazioni.

Volume stampato presso Grafiche Turato - Rubano (PD)

# *Quaderni Norensi*

*10*



# Indice

---

<i>Editoriale</i> Jacopo Bonetto, Arturo Zara	p.	IX
<b>Il quartiere occidentale</b> Università degli Studi di Genova	»	1
<i>Nora. Lo smaltimento dei rifiuti in area urbana: dati dal Quartiere Occidentale</i> Bianca Maria Giannattasio	»	3
<i>Nora, Quartiere Occidentale: una residenza con stibadium nell'area C2?</i> Silvia Pallecchi	»	11
<i>Nora: attività archeologiche nell'area a Sud-Ovest del settore C2</i> Elena Santoro	»	21
<i>Nora, Area C2, Ampliamento Sud: campagne di scavo 2022 e 2023</i> Valentina Gallo	»	27
<i>Rilievo fotogrammetrico integrato a LiDAR per l'indagine e la ricostruzione virtuale di due cisterne presso l'area C2</i> Simone Giosuè Madeo	»	33
<i>Nora, settore C2: alcune note sulla terra sigillata africana dagli scavi 2023</i> Mario Nicola Gallo	»	41
<i>Analisi dei frammenti di intonaco dipinto dall'area C2: proposte preliminari di ricostruzione</i> Alice Capobianco	»	45
<b>Il quartiere centrale</b> Università degli Studi di Milano	»	51
<i>Le Terme Centrali. Campagna di scavo 2022</i> Roberta Albertoni, Ilaria Frontori	»	53
<i>Ricerche nella cala occidentale. L'Edificio 1</i> Ilaria Frontori, Francesco Giovineti	»	63

<i>Casa del Pozzo. Campagne di scavo 2022-2023</i>	p.	73
Giuseppe Bertolino, Gaia Filisetti, Matteo Mariuzzo, Giorgio Rea		
<i>Materiali ceramici punici dalle fasi repubblicane delle Case a Mare. Alcuni contesti dell'ambiente Ad</i>	»	83
Francesca Della Valentina		
<b>Le Terme a Mare</b>	»	99
<i>Pozzolane vulcaniche nelle malte delle Terme a Mare di Nora. Risultati preliminari</i>	»	101
Zeno Caneva, Simone Dilaria		
<b>Il quartiere orientale</b>	»	115
Università degli Studi di Padova		
<i>Il saggio PO</i>		
<i>La strada orientale (saggio PO, trincea II): un palinsesto di storia urbana</i>	»	117
Jacopo Bonetto, Arturo Zara		
<i>L'edificio a est del foro (saggio PO). Campagne di scavo 2022-2023</i>	»	129
Giulio Alberto Da Villa, Beatrice Marchet, Arturo Zara		
<i>Studio dei contesti ceramici delle fasi di abbandono, di crollo e di spoliazione dell'edificio a est del foro. Gli ambienti VII e VIII</i>	»	149
Chiara Andreatta, Alice Barbisan, Arturo Zara		
<i>La decorazione pittorica del vano III dell'edificio a est del foro</i>	»	191
Federica Stella Mosimann, Arturo Zara		
<i>Nora. Le monete dagli scavi 2022-2023 dall'edificio a est del foro</i>	»	201
Michele Asolati		
<i>Il saggio PV</i>		
<i>Il santuario sulle pendici orientali del Colle di Tanit: campagne di scavo 2022 e 2023</i>	»	207
Jacopo Bonetto, Eliana Bridi, Chiara Giroto, Caterina Previato		
<i>Manufatti in osso dal santuario sulle pendici orientali del colle di Tanit</i>	»	227
Leonardo Pio Barletta, Martina Naso		
<b>Le Terme di Levante</b>	»	235
Soprintendenza ABAP-CA		
<i>Le terme di Levante a Nora (Pula). I primi dati delle nuove ricerche</i>	»	237
Gianfranca Salis, Paola Fenu		

<b>Ex Base della Marina Militare</b>	p.	247
<b><i>L'area settentrionale - La necropoli fenicia e punica</i></b>		
Università degli Studi di Padova		
<i>L'area della necropoli fenicia e punica di Nora: Saggi 1, 4 e 5. Indagini 2022-2023</i>	»	249
Jacopo Bonetto, Simone Dilaria, Alessandro Mazzariol, Noemi Ruberti		
<i>La necropoli fenicio-punica occidentale di Nora e gli small finds: campagne di scavo 2022-2023</i>	»	279
Sara Balcon		
<i>Lo studio bioarcheologico di Nora antica. Nuovi dati dall'analisi del record osteologico e tessile dalle tombe a cremazione e a inumazione della necropoli occidentale fenicia e punica</i>	»	295
Melania Gigante, Noemi Ruberti, Vito Giuseppe Prillo, Margarita Gleba		
<i>Analisi archeometriche sui campioni di malta da infrastrutture idrauliche della Marina Militare</i>	»	315
Laura Buganza, Simone Dilaria		
<b>Ex Base della Marina Militare</b>	»	323
<b><i>L'area meridionale - L'abitato romano</i></b>		
Università degli Studi di Cagliari		
<i>Nora, Area Omega. Marchi di cava o segni di cantiere? Le incisioni sui basoli della grande piazza settentrionale</i>	»	325
Emiliano Cruccas		
<i>Ricordando Marco</i>	»	337
Bianca Maria Giannattasio		
<i>Indirizzi degli Autori</i>	»	341





# Editoriale

L'uscita del decimo volume dei *Quaderni Norensi* corrisponde a un nuovo traguardo conseguito dalla Missione archeologica interuniversitaria di Nora, che raggiunge così il ventennale della rivista interamente dedicata alle relazioni e agli studi preliminari riguardanti i progetti di scavo, ricerca e valorizzazione della città antica. Il periodico dedicato esclusivamente a Nora, esperienza editoriale non ordinaria nel panorama delle ricerche archeologiche nazionali, prese avvio nel 2005 (*Cisalpino*) per soddisfare l'esigenza – comune tra tutti i soggetti coinvolti nelle ricerche norensi – di costante condivisione e confronto dei dati acquisiti in una sede dedicata.

Nell'editoriale del primo numero dei *Quaderni Norensi*, il Comitato scientifico dichiarava infatti che, nonostante in precedenza gli studi preliminari su Nora fossero stati regolarmente ospitati nei *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le provincie di Cagliari e Oristano*, storica rivista fondata da Ferruccio Barreca, «*quanti si occupano di Nora hanno ritenuto di alleggerire questo peso [ossia quello degli articoli della Missione archeologica], divenuto ormai insostenibile da una sola rivista, con la presentazione dei risultati in una apposita collana*»<sup>1</sup>. Da allora, i *Quaderni* sono maturati e, da volumi miscelanei, sono diventati formalmente rivista scientifica per l'area 10 secondo la classificazione ANVUR, con una nuova veste e un nuovo editore (*Padova University Press*) e sono ora pubblicati con regolare cadenza biennale, sia in versione a stampa, sia in formato digitale *open-access* e *peer-reviewed*.

In queste prime dieci uscite, la rivista ha ospitato oltre 260 contributi dedicati all'analisi stratigrafica dei saggi, agli studi cronologici, tipologici, storico-artistici, epigrafici e archeometrici relativi alla cultura materiale, a sintesi di carattere urbanistico e territoriale. Questi e molti altri temi relativi a Nora sono stati trattati non solo dai docenti degli Atenei impegnati sul sito e da ricercatori affermati, ma anche dai più giovani studiosi, spesso ancora studenti, che in molte circostanze hanno avuto nei *Quaderni* l'occasione di cimentarsi per la prima volta con un'edizione scientifica delle proprie ricerche. E la rivista ha accolto pure idee e punti di vista di studiosi non impegnati direttamente a Nora, ma legati ad essa da relazioni di competenza e di interesse che hanno di molto arricchito le letture dei dati emersi dalle ricerche.

Proprio il fervido e continuo sforzo di mettere a disposizione della comunità scientifica gli esiti delle indagini in corso, reso possibile con la periodica pubblicazione dei *Quaderni*, alimenta la ricerca a Nora e le conferisce vivacità. I rapporti di scavo e gli studi sui materiali e sui contesti ceramici, ad esempio, per quanto talora preliminari e passibili di precisazioni col prosieguo delle indagini, forniscono a quanti operano nella città – e non solo – l'opportunità di una tempestiva conoscenza delle più recenti scoperte e dei filoni di studio tracciati dai singoli gruppi di ricerca. Di volta in volta, gli articoli della rivista contribuiscono allo sviluppo delle conoscenze sulla città antica, presentando nuove aree e nuovi saggi sulla penisola norense, affrontando nuove tematiche, oppure riproponendo argomenti noti con aggiornati approcci metodologici.

Ma non solo. La serrata pubblicazione dei risultati scientifici degli Atenei e della Soprintendenza, prodotto naturale delle vaste e intense attività di ricerca a Nora, rendono dinamico il sito, contribuendo alla sua crescita

<sup>1</sup> *Comitato Scientifico* 2005, p. IX.

non solo come oggetto di studio, ma come parco archeologico, che – grazie alla sinergia tra le Università, la Soprintendenza e la Fondazione Pula Cultura Diffusa – si presenta ogni giorno rinnovato e sempre più attrattivo per il grande pubblico. Sempre nel primo editoriale di questa rivista si citavano le «oltre 60.000 persone all'anno»<sup>2</sup> in visita a Nora; quasi 93.000 sono stati i biglietti staccati nel 2023, preludio all'eccezionale traguardo degli oltre 100.000 visitatori che hanno visitato la città nel corrente 2024. E riteniamo sia anche nella “freschezza” garantita a Nora dalla costanza e dalla consistenza delle pubblicazioni – nei *Quaderni* così come nella collana *Scavi di Nora*, da poco arrivata all'XI volume – che vada ricercata la ragione del progressivo incremento delle visite: la traduzione delle novità scientifiche in prodotti divulgativi (come la *Guida* del 2018<sup>3</sup>, il *virtual tour*<sup>4</sup> o, venendo ai mesi appena trascorsi, la nuova pannellistica del sito) permettono alla città antica sul capo di Pula di distinguersi infatti da altri siti archeologici del panorama nazionale e internazionale che, sebbene talora di maggior rilevanza sul piano storico, non godono dello stesso fermento nelle ricerche e degli stessi aggiornati strumenti di visita, apparendo dunque meno comprensibili e, conseguentemente, meno attrattivi agli occhi dei non specialisti.

Varie le novità presentate anche in questo numero dei *Quaderni Norensi*. La sezione di apertura, dedicata alle ricerche dell'Università di Genova, presenta sotto varie chiavi il quartiere residenziale situato nel settore occidentale della penisola, che sempre più va delineandosi come un'area diffusamente frequentata nel corso di tutta l'età tardoantica. Apre il contributo di B.M. Giannattasio sugli immondezzai di questo comparto urbano, ove comunque si stanno individuando tipologie edilizie anche di un certo rilievo, quali il possibile *stibadium* ipotizzato da S. Pallecchi nell'area C2. Seguono le relazioni di scavo (E. Santoro e V. Gallo) e gli approfondimenti relativi alle attività di rilievo delle strutture idrauliche interrato (S.G. Madeo) e alla cultura materiale (M.N. Gallo, terra sigillata; A. Capobianco, intonaco dipinto).

Al vasto quartiere centrale è dedicata la sezione successiva, che comprende i contributi dell'Università degli Studi di Milano. R. Albertoni e I. Frontori danno conto degli scavi di alcuni vani ausiliari delle Terme Centrali, ma altrettanto spazio è dato dalla stessa I. Frontori e da F. Giovinetti a un edificio privato tardoimperiale con spiccata vocazione produttiva, situato a nord-est della Casa del Direttore Tronchetti e in precedenza non indagato. Segue la relazione dedicata allo sviluppo delle indagini presso la Casa del Pozzo (G. Bertolino, G. Filisetti, M. Mariuzzo, G. Rea), *domus* imperiale di cui si stanno via via precisando i limiti. Uno studio sui materiali ceramici di età fenicia e punica da uno dei vani delle cd. Case a Mare, di F. Della Valentina, conferma una volta di più come il settore urbano lungo il litorale sud-orientale della penisola fosse un tratto dell'abitato frequentato sin dalle prime fasi del centro norense.

Rimanendo nel comparto centrale di Nora, presentano uno studio archeometrico sulle malte delle Terme a Mare Z. Caneva e S. Dilaria (Università degli Studi di Padova), ponendo il *focus* sulla presenza nei leganti dell'edificio pubblico di pozzolane di probabile provenienza flegrea, tema già sviluppato per altri monumenti urbani, quali il Tempio romano e quello di Esculapio, e che sempre più suggerisce l'esistenza di un'attiva direttrice commerciale tra Nora e l'area campana nella fase medioimperiale.

L'ampia sezione dedicata al quartiere orientale di Nora – settore della penisola oggetto delle ricerche dell'Ateneo patavino – si apre con il contributo sull'asse stradale che, dalle prime fasi di frequentazione della penisola sino alla tarda antichità collegava l'area forense al promontorio della Torre di Sant'Efisio (J. Bonetto, A. Zara). Segue la relazione di scavo del saggio PO (G.A. Da Villa, B. Marchet, A. Zara), ormai approfonditosi al di sotto dei livelli imperiali e che ha messo in luce una grande struttura pubblica di età preromana, posta a sbarramento dell'istmo nel suo punto di massimo restringimento. Tre sono i contributi dedicati alle testimonianze della cultura materiale dell'edificio a est del foro: sui contesti ceramici delle più tarde fasi di vita del complesso (C. Andreatta, A. Barbisan e A. Zara); sulla decorazione pittorica del soffitto del vano III (F. Stella Mosimann, A. Zara); sui reperti monetali delle ultime due campagne di scavo (M. Asolati). Spostandosi lungo le pendici orientali del colle di Tanit, J. Bonetto, E. Bridi, C. Giroto e C. Previato danno conto delle rilevanti novità sul grande edificio di culto del quale sempre più si stanno definendo le forme architettoniche. Su due particolari reperti in osso lavorato provenienti da questo contesto sacro è invece l'articolo di L.P. Barletta e M. Naso.

G. Salis e P. Fenu presentano i recenti scavi presso le Terme di Levante, complesso termale di Nora imperiale ancora per vari versi sfuggente, ma su cui stanno via via facendo luce le indagini della Soprintendenza cagliari-tana avviate a margine dell'intervento di restauro dell'apparato musivo.

<sup>2</sup> Comitato Scientifico 2005, p. VII.

<sup>3</sup> BONETTO *et alii* 2018.

<sup>4</sup> BONETTO, CARLANI, ZARA 2022.

Segue la sezione dedicata alla necropoli fenicia e punica presso l'ex Base della Marina Militare, sempre a cura dell'Università degli Studi di Padova. J. Bonetto, S. Dilaria, A. Mazzariol e N. Ruberti presentano gli scavi stratigrafici delle tombe a incinerazione secondaria fenicie, di un'inumazione e di un grande ipogeo punici nei saggi 1 e 5, mentre le attività nel saggio 3 hanno messo in evidenza come l'area in età romana repubblicana e imperiale abbia subito un'ampia riconversione funzionale in chiave abitativa e produttiva. Di S. Balcon è lo studio degli *small finds* della necropoli rinvenuti nelle campagne 2022-2023, fra i quali si distingue senz'altro il balsamario in *faience* configurato a babbuino. A M. Gigante, N. Ruberti, V. G. Prillo e M. Gleba si deve invece lo studio sui reperti osteologici e tessili relativi alle tombe a cremazione e a inumazione; segue un approfondimento di carattere archeometrico sulle malte di rivestimento idraulico delle cisterne installate nell'area in età romana (L. Buganza, S. Dilaria).

Venendo infine allo spazio suburbano oggetto di studio da parte dell'Università degli Studi di Cagliari e alla grande piazza lastricata in corso di scavo dal 2015 (area Omega), si deve a E. Cruccas un approfondimento su alcuni segni alfabetici incisi sul basolato, da mettere forse in relazione a periodiche attività di manutenzione della pavimentazione o dei sottoservizi.

Il volume si chiude con un ricordo che Bianca Maria Giannattasio dedica a Marco Rendeli, che proprio nel primo numero di questo periodico aveva tracciato un quadro diacronico derivante dalle sue ricerche sul territorio norense<sup>5</sup>. A Marco Rendeli, Fabio Dessena, Paolo Bernardini e Luca Restelli – maestri, colleghi e amici che su queste pagine hanno scritto – è dedicato il decimo numero dei *Quaderni Norensi*.

Jacopo Bonetto, Arturo Zara

## Bibliografia

BONETTO *et alii* 2018 = BONETTO J., BEJOR G., BONDI S.F., GIANNATTASIO B.M., GIUMAN M., TRONCHETTI C. (a cura di) 2018, *Nora, Pula*, Sassari.

BONETTO J., CARLANI R., ZARA A. 2022, *Il progetto e-archeo. Nuove ricostruzioni virtuali per la fruizione e la valorizzazione di Nora*, in *Quaderni Norensi*, 9, pp. 355-366.

Comitato Scientifico 2005, *Editoriale*, in *Quaderni Norensi*, 1, pp. VII-IX.

RENDELI M. 2005, *Paesaggi Noensi II*, in *Quaderni Norensi*, 1, pp. 165-181.

<sup>5</sup> RENDELI 2005.



# *Il quartiere orientale*



Università degli Studi di Padova



# *Studio dei contesti ceramici delle fasi di abbandono, di crollo e di spoliazione dell'edificio a est del foro. Gli ambienti VII e VIII*

---

Chiara Andreatta, Alice Barbisan, Arturo Zara

## *Abstract*

Lo studio tipologico degli *assemblages* ceramici pertinenti ai livelli di ultima frequentazione, crollo e spoliazione degli ambienti VII e VIII dell'edificio a est del foro di Nora ha permesso di suggerire un preliminare termine *post quem* per le ultime fasi di vita riguardanti buona parte della porzione sud-orientale del complesso in esame. L'analisi si è focalizzata sul vasellame di più tarda produzione, afferente a classi di età medio/tardo-imperiale.

*The typological study of pottery assemblages from the layers of last occupation, collapse and looting of rooms VI-I-VIII of the building located at the east of the Roman forum of Nora provided a preliminary post quem for the last stages of life concerning the south-eastern part of the complex. The analysis focused on vessels of later production, related to ceramic classes of middle/late imperial age.*

## 1. *Premessa*

Nel panorama degli scavi praticati nel nucleo centrale dell'abitato norense, una delle peculiarità del deposito archeologico indagato presso il saggio PO è senz'altro la presenza dei livelli riferibili alle fasi di abbandono e distruzione del complesso di età imperiale romana. L'ormai decennale intervento condotto dall'Ateneo patavino presso l'edificio a est del foro ha infatti portato alla definizione di numerosi contesti stratigrafici riferibili a queste fasi più tarde e appare dunque evidente come l'analisi tipologica e cronologica dei materiali provenienti da tali contesti presenti potenzialità informative notevoli per la lettura dell'ultimo periodo di vita di Nora (e in particolare del settore urbano in cui si situa l'edificio), senz'altro cruciale ma ancor oggi lungi dall'essere pienamente definito.

Come noto, infatti, lo scavo condotto da Gennaro Pesce in buona parte della città antica ha comportato l'asporto indiscriminato degli strati che obliteravano sia gli edifici, sia gli spazi aperti che costituivano il tessuto urbano del *municipium*. Obiettivo primario degli interventi del secondo dopoguerra, infatti, fu quello di mettere in luce estensivamente gli edifici e le infrastrutture dell'abitato romano, esponendone i resti delle murature e raggiungendo i rispettivi piani pavimentali: in questo modo, nella maggioranza dei contesti del settore dell'abitato di Nora circostante il foro (e non solo), risulta oggi perduto il rapporto tra i materiali recuperati e le evidenze strutturali individuate e, di conseguenza, del tutto sfuggenti appaiono le dinamiche di media e lunga durata attinenti agli spazi pubblici e privati, che, a partire dall'avanzata età imperiale, dapprima vennero sovente rifunzionalizzati, dunque progressivamente abbandonati, per poi crollare definitivamente ed essere oggetto di attività di spoliazione.

*Arturo Zara*

## 2. I contesti stratigrafici di abbandono, crollo e spoliazione

Nel saggio PO, il settore del complesso imperiale romano composto dai vani VII e VIII è pertinente all'ultima fase edilizia che interessò l'edificio<sup>1</sup> e reca testimonianze dei più tardi episodi di frequentazione, in particolare nell'ambiente VII, che ha restituito numerose e manifeste evidenze di lavorazione dell'osso<sup>2</sup>, oltre che un consistente nucleo di frammenti di intonaco parietale recanti graffiti al di sopra della superficie dipinta, ragionevolmente riconducibili alle attività della bottega<sup>3</sup> (fig. 1).

Con l'abbandono dell'edificio, nel vano VIII la pavimentazione – un cementizio con inserti fittili (US 21355) – subì cedimenti e dissesti dovuti ad incuria e, forse, a primi parziali crolli (US -21357); andò dunque a generarsi un livello (US 21354) costituito prevalentemente dai lacerti sconnessi dello stesso pavimento, immersi, assieme ad altre macerie (particolarmente laterizi e lacerti d'intonaco), in una matrice argillosa derivante dal progressivo degrado delle porzioni di muratura in mattoni crudi (contesto A.3)<sup>4</sup>. In questo frangente in cui l'ambiente VIII, non ancora crollato, continuava ad essere accessibile, venne praticata una fossa (US -21353), larga ca. 50-70 cm e profonda 30-40 cm, lungo la fronte del perimetrale sud (US 21198), destinata senz'altro alla spoliazione di materiale edilizio, come dimostra la presenza nel riempimento a matrice sabbiosa (US 21350) di un grande frammento di soglia in andesite, in origine probabilmente posta in corrispondenza del varco che dava adito al vano VII (contesto A.2). Il blocco, che conserva il profilo della battuta e, su un lato, l'incasso per il telaio montante, venne senz'altro trasportato per alcuni metri, ma, forse data la notevole mole, fu infine abbandonato in posizione verticale presso l'angolo sud-occidentale del vano, sul fondo della fossa -21353.

Interrotte le già menzionate attività di lavorazione dell'osso, anche nel vano VII, sull'ultimo piano di vita (US 21427=21443), andarono a formarsi livelli riconducibili al periodo di abbandono che precedette il crollo dell'ambiente (contesto A.1). Nella porzione nord-occidentale della stanza si depose un modesto livello lenticolare, generato probabilmente dal degrado di materiale edilizio (US 21538), sul quale, poco dopo, andò a deporsi l'US 21426=21433, estesa su tutta la superficie del vano, con una potenza variabile tra 15 cm (verso sud) e 35 cm (verso nord). Il livello, in analogia con quanto visto nel vano VIII per l'US 21354, includeva in una matrice eterogenea frammenti di intonaco provenienti dalle pareti e dal controsoffitto<sup>5</sup>, lacerti della pavimentazione del primo piano e laterizi evidentemente provenienti dalla copertura dell'edificio; peculiare la presenza anche in questo strato – e in particolare nell'interfaccia con la sottostante US 21427=21443 – di elementi in osso semilavorato e di scarti di lavorazione, riconducibili all'attività della bottega. L'assenza di coerenza nella disposizione di tali macerie permette di escludere che si tratti già di un livello di crollo *in situ* e anzi suggerisce che lo strato sia esito dell'ininterrotto deterioramento e dei primi distacchi di materiale delle strutture, delle pavimentazioni e del tetto di questo settore del complesso.

Seguì il cedimento strutturale che comportò il crollo degli alzati in crudo dei due ambienti, del solaio del piano soprastante il vano VII e del sistema di copertura.

Quantomeno per il vano VIII, il deposito stratigrafico suggerisce un collasso repentino, data la numerosità e la notevole dimensione dei lacerti delle murature intonacate, molto probabilmente interessate da meccanismi di flessione orizzontale e/o di ribaltamento (contesto C.2). Ben 20 sono le US individuate nel vano riconducibili a segmenti in crollo di muro in mattoni crudi, di cui si è mantenuto il rivestimento d'intonaco affrescato, talora su ambo i prospetti, distribuito in *plaques* con superfici talora superiori a 1 mq (US 21325, 21326=21338=21345, 21327, 21328, 21329, 21330, 21331, 21332, 21334, 21337, 21339, 21340, 21341, 21342=21346, 21343, 21344,

<sup>1</sup> Tale affermazione è dimostrata dall'analisi stratigrafica delle murature, in quanto la costruzione del perimetrale occidentale dei vani VII e VIII (US 21007) va indiscutibilmente a intercettare e a tagliare una canaletta di adduzione (US 21163) della cisterna posta nel vano V; una seconda canaletta dello stesso vaso, forse con funzione di «troppo pieno», (US 21193) venne inglobata in occasione della costruzione dello stesso muro 21007 e pure defunzionalizzata.

<sup>2</sup> NASO, PONTIS 2022.

<sup>3</sup> Sul tema, primi cenni in GHIOTTO *et alii* 2022, un approfondimento sul graffito menzionante un *mulomedicus* e il *macellum* di Nora in BUONOPANE, ZARA 2024 e una prima sintesi in STELLA MOSIMANN, ZARA c.s.

<sup>4</sup> La nomenclatura dei contesti che qui si propone va considerata provvisoria e funzionale ad agevolare la lettura del presente contributo: è in corso la completa ridefinizione di tutti i contesti indagati nel saggio PO, in vista della pubblicazione sistematica dello scavo dell'edificio a est del foro.

<sup>5</sup> Presso l'angolo nord-orientale dell'ambiente, incluso nell'US 21426=21433, è stata individuata una piccola *plaque* composta da due frammenti combacianti di intonaco (US 21534), contraddistinti sul retro dalle tracce in negativo del canniccio e probabilmente distaccatisi dal controsoffitto dell'ambiente.



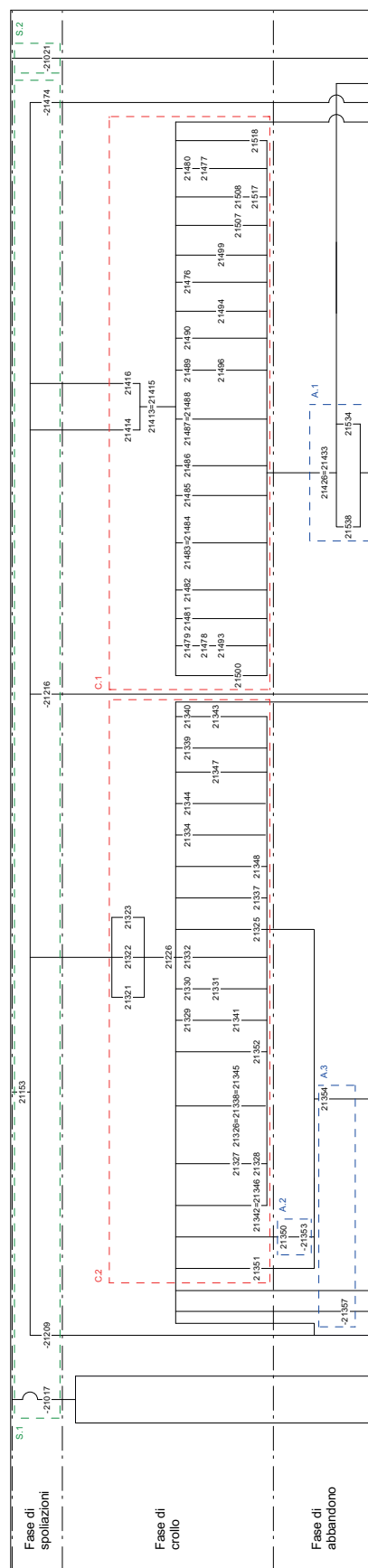
21347, 21348, 21351, 21352). I tratti murari conservati, molto più frammentari nella porzione occidentale del vano, risultavano tutti inclusi entro un livello a matrice argillosa (US 21226), pure esito del disfacimento della porzione superiore delle murature, che ha restituito una quantità notevole di materiale ceramico e di frammenti di intonaco dipinti. Chiudono il contesto di crollo i resti della copertura in tegole e coppi (USS 21321, 21322, 21323), che, deposti al di sopra dei resti delle murature, testimoniano un collasso pressoché concomitante dell'alzato e del tetto<sup>6</sup>.

Le evidenze relative al crollo del vano VII (*contesto C.1*), seppur più frammentarie, presentano forti analogie con quelle descritte poco sopra per il vano VIII: anche in questo caso i lacerti delle porzioni superiori degli alzati in terra cruda sono stati rinvenuti in stato di crollo e mantenevano almeno una delle due fronti intonacate e dipinte, con i frammenti d'intonaco in questo caso più spesso distribuiti in nuclei di estensione contenuta piuttosto che in *plaques* di grandi dimensioni (US 21476, 21477, 21478, 21479, 21480, 21481, 21482, 21483=21484, 21485, 21486, 21487=21488, 21489, 21490, 21493, 21494, 21496, 21499, 21500, 21507, 21508, 21517, 21518). Le macerie degli elevati si trovavano pure incluse entro un livello a matrice argillosa e con componenti eterogenei – particolarmente materiale edilizio, quali i resti della pavimentazione in cementizio del primo piano, e frammenti ceramici e di laterizio – derivanti dal tracollo dell'edificio (US 21413=21415). Nel comparto orientale dell'ambiente, il contesto era sigillato da una grande *plaque* d'intonaco (US 21414) e, nell'angolo sud-orientale, da un nucleo di frammenti riconducibili al soffitto del vano (US 21416), data la presenza sul retro di tracce in negativo del canniccio e del contestuale rinvenimento di vari frammenti di laterizio, riferibili al tetto di questo settore del complesso.

Dopo il collasso della porzione superiore degli alzati in crudo e degli elementi della copertura, l'area su cui in precedenza sorgeva l'edificio a est del foro continuò senz'altro ad essere frequentata, quantomeno in funzione di attività di spoliazione delle murature rimaste in vista (*contesti S.1, S.2*), che risultano rasate a quota pressoché omogenea (USS -21021, -21107, -21209, -21216, -21474). In particolare, sono ben documentati gli asporti degli ortostati che dovevano costituire il limite settentrionale dei muri 21007 e 21003, dei blocchi che dovevano definire l'angolo sud-orientale del vano VII e verosimilmente, nello stesso ambiente, dei conci che, assieme all'unico superstite, dovevano costituire il pilastro destinato a sorreggere il solaio. Esito delle attività svoltesi al di sopra del crollo in posto dell'edificio è l'US 21153, di potenza variabile tra 20 e 40 cm e costituita dalle stesse macerie dell'edificio, parzialmente sconvolte e dissestate.

Arturo Zara

Fig. 1. Nora, saggio PO, ambienti VII-VIII. Diagramma stratigrafico delle fasi di abbandono, crollo e spoliazione dei vani, con indicazione della suddivisione per contesti.



### 3. L'assemblage dei contesti esaminati e la selezione del materiale ceramico

Come già dichiarato, la possibilità di agganciare la sequenza deposizionale sopra illustrata a cronologie assolute, tramite l'analisi dei materiali rinvenuti in associazione, offriva, all'avvio del presente studio, l'opportunità di indagare e inquadrare temporalmente le fasi di ultima frequentazione, crollo e successiva spoliatura degli ambienti VII e VIII dell'edificio oggetto di ricerca, definendo una *timeline* quanto più accurata possibile di tali eventi e collocandoli entro il più ampio quadro della storia urbanistica norense.

I sette distinti contesti esaminati in questa sede hanno complessivamente restituito 16762 reperti, dei quali solamente 970 (pari a circa il 5,8% del totale) riferibili a contenitori ceramici, dimostratisi pertinenti a differenti orizzonti cronologici e produttivi. I grafici qui presentati riportano il dettaglio della composizione globale dell'*assemblage* – come osservabile, perlopiù costituito da intonaco, il cui elevato numero di frammenti, derivati in particolare dagli strati di crollo dell'edificio, provoca una significativa distorsione del quadro d'insieme –, precisando inoltre la distribuzione percentuale del vasellame romano entro le diverse classi ceramiche (fig. 2).

Lo studio ceramologico che ci si accinge ad illustrare si è intenzionalmente focalizzato su lotti numericamente circoscritti di reperti (357 frm.i ceramici totali), avendo ritenuto opportuno operare una discriminazione dei materiali a maggior potenziale informativo, basata sui seguenti criteri selettivi: esclusione dei manufatti che, per afferenza ad ambito cronologico fenicio-punico e greco, costituiscono indubbiamente presenze residuali, risultando nettamente risalenti rispetto a quelli, di piena età imperiale, sincroni invece al momento di presunta formazione di tutti i contesti qui esaminati; pertinenza a classi ceramiche romane di più tarda produzione e di più preciso inquadramento cronologico, possibilmente veicolanti utili termini *post quem* cui vincolare i *contesti* e le *attività* antropiche sottese alla formazione del palinsesto stratigrafico e, a salire, le distinte *fasi*.

Per le ragioni appena esplicitate, si sono pertanto analizzati prioritariamente i frammenti riferibili a terra sigillata africana (40 frm.i, pari a circa il 4,1% del vasellame fittile), ceramica africana da cucina (87 frm.i; 8,9%), ceramica comune africana (4 frm.i; 0,4%), ceramica campidanese (15 frm.i; 1,5%), fiammata (6 frm.i; 0,6%) e lucerne (18 frm.i; 1,9%). Occorre specificare che in tale contributo non sono invece stati trattati i contenitori da trasporto romani (attestati da 107 frm.i, corrispondenti approssimativamente all'11% dell'*assemblage* ceramico), i quali, attualmente oggetto di una tesi di laurea triennale in via di completamento<sup>7</sup>, non hanno comunque restituito dati cronologici che possano produrre un ribassamento delle datazioni qui proposte, né alterare in alcun modo il quadro emerso dallo studio dei restanti materiali.

Va inoltre precisato che, al netto dell'esclusione dei residuali certi, si è ritenuto utile estendere lo studio anche al vasellame romano in ceramica comune destinato a mensa, dispensa e preparazione (attestato, tra diagnostici e non diagnostici, da 229 frm.i totali, pari al 23,6%) e a quello utilizzato in cucina (rappresentato da 139 frm.i<sup>8</sup>, corrispondenti al 14,3%), che pur non costituendo, tradizionalmente, indicatori cronologici particolarmente precisi, possono nondimeno restituire dati validi ai fini della ricostruzione di quanto circolante precedentemente o sincronicamente al momento di formazione degli strati inglobanti. In merito a queste ultime classi, in ogni caso, per il momento ci si limiterà ad una generica indicazione delle diverse forme attestate, demandando ad altra sede, invece, l'analisi tipologica e la ricerca di confronti più approfondite<sup>9</sup>.

L'illustrazione dei risultati dello studio procederà ordinatamente, seguendo la distinzione per *fasi*, *attività* e *contesti* discussa al paragrafo precedente ed esemplificata nella tabella sottostante (tab. 1).

Chiara Andreatta

<sup>7</sup> Il lavoro è condotto da A. Dotta, sotto la supervisione del prof. J. Bonetto e delle dott.sse S. Mazzocchin e C. Andreatta.

<sup>8</sup> A questi si aggiungano 2 frm.i di vernice rossa interna, conteggiati separatamente essendo stata quest'ultima considerata come classe ceramica a sé stante, in ragione delle sue peculiarità morfologiche e tecnologiche, che ne consentono una netta distinzione dal restante vasellame in comune da cucina. Potendosi immediatamente attribuire entrambi i frammenti ad importazioni vesuviane, non sono state considerate nel presente contributo: la loro fabbricazione entro il I sec. d.C. li configura infatti come residuali all'interno dei relativi contesti di rinvenimento.

<sup>9</sup> Per questo lavoro, i riferimenti tipologici principali si sono ricercati tra i più ampi repertori norensi del Foro e del Tempio romano, editi rispettivamente in MAZZOCCHIN 2009 e PELLEGRINO 2021, contributi specialistici ove si può trovare vasta bibliografia di confronto per ciascun tipo ceramico enucleato. Nondimeno, a fronte di futura e più profonda analisi dei lotti qui esaminati, si potranno ampliare i confronti, ricercandoli tra materiali di ancor più recente edizione.

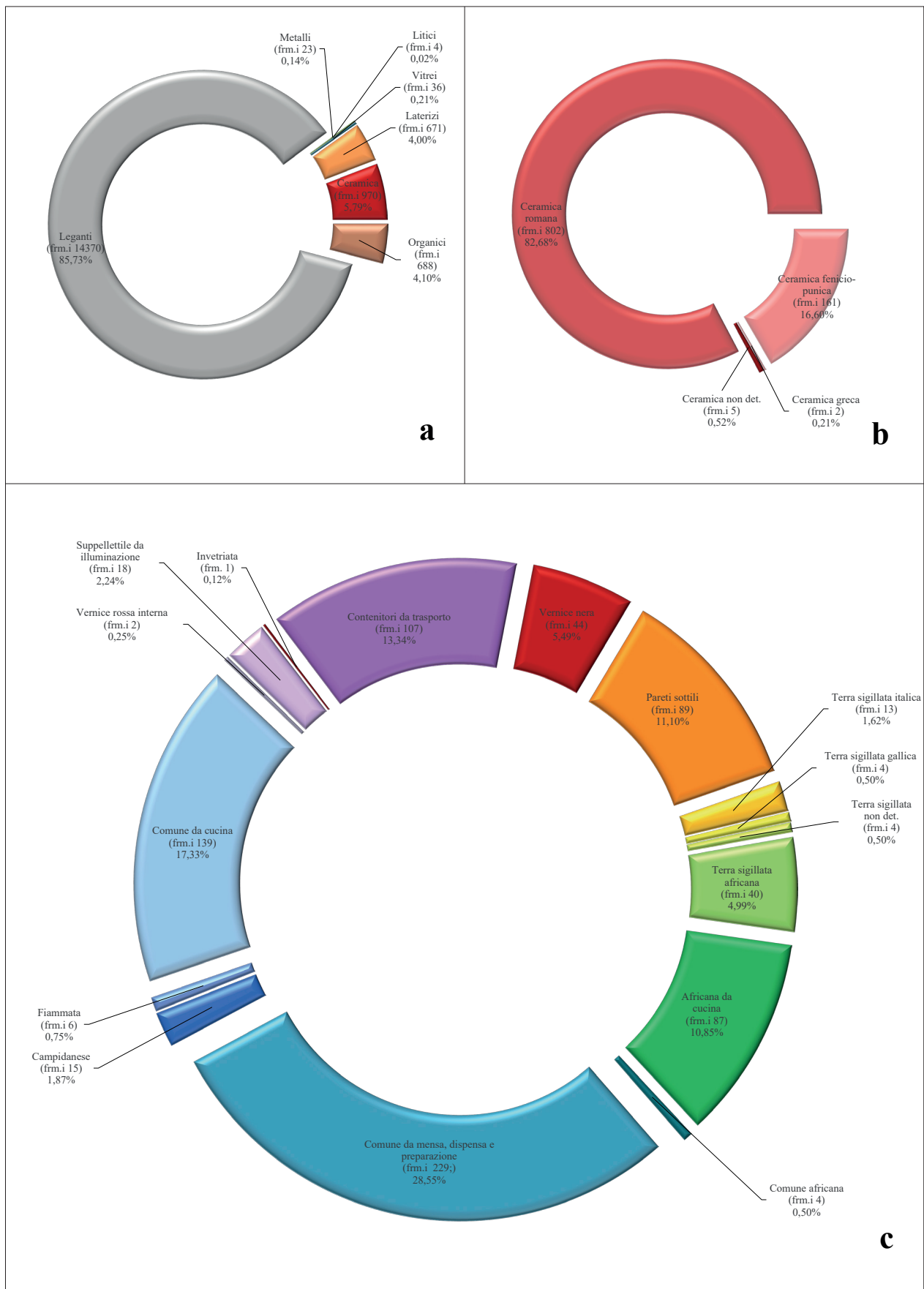


Fig. 2. Grafici relativi: (a) alla composizione generale dell'assemblage esaminato; (b) al dettaglio dell'assemblage ceramico nel complesso; (c) alla distribuzione percentuale del vasellame romano entro le differenti classi ceramiche.

NORA (CA) EDIFICIO A EST DEL FORO		AMBIENTI VII E VIII		MATERIALI			
FASE	ATTIVITÀ	CONTESTO	USS	CERAMICA	CERAMICA DIAGNOSTICA	CERAMICA DIAGNOSTICA DELLE CLASSI SELEZIONATE	
ABBANDONO	Scasso del pavimento dell'amb. VIII	A.3	-21357	/	/	/	
			21354				
	Tentativo di spoglio della soglia tra gli amb. VII-VIII	A.2	-21353	/	/	/	
			21350				
	Abbandono amb. VII	A.1	21538				
			21426=21433				
CROLLO	Crollo amb. VIII	C.2	21325				
			21326=21338=21345			/	
			21327	/	/	/	
			21328				
			21329				
			21330	/	/	/	
			21331	/	/	/	
			21332	/	/	/	
			21334	/	/	/	
			21337	/	/	/	
			21339	/	/	/	
			21340	/	/	/	
			21341	/	/	/	
			21342=21346	/	/	/	
			21343=21344	/	/	/	
			21347			/	
			21348	/	/	/	
			21351	/	/	/	
			21352	/	/	/	
			21226				
			21321				
			21322			/	
			21323	/	/	/	
			Crollo amb. VII	C.1	C.1	21476	/
	21477	/				/	/
	21478	/				/	/
	21479	/				/	/
	21480	/				/	/
	21481	/				/	/
	21482	/				/	/
	21483=21484	/				/	/
	21485	/				/	/
	21486	/				/	/
	21487=21488	/				/	/
	21489	/				/	/
	21490	/				/	/
	21493	/				/	/
	21494	/				/	/
	21496	/				/	/
	21499	/				/	/
	21500	/				/	/
	21507	/				/	/
	21508	/				/	/
	21517	/				/	/
	21518	/				/	/
	21413=21415						
	21414	/				/	/
	21416						
SPOLIAZIONE	Spoliazioni negli amb. VII-VIII	S.1, S.2	-21021	/	/	/	
			-21107	/	/	/	
			-21209	/	/	/	
			-21216	/	/	/	
			-21474	/	/	/	
			21153				

Tab. 1. Nora, saggio PO, ambienti VII e VIII. Le Unità Stratigrafiche afferenti ai contesti di abbandono, crollo e spoliazione, con indicazione dell'eventuale presenza, segnalata dalla campitura in colore grigio, di ceramica diagnostica afferente alle classi selezionate per il presente studio.

## 4. Fase di abbandono

### 4.1. Ambiente VIII

Come visto, nell'ambiente in esame le ultime fasi di frequentazione attiva degli spazi sono documentate da azioni corrispondenti a due contesti distinti e consequenziali, individuanti rispettivamente un'operazione di intacco della pavimentazione del vano in oggetto (USS 21354, -21357) e un successivo tentativo di asporto della soglia posta in corrispondenza del punto di accesso all'adiacente e comunicante ambiente VII (USS 21350, -21353).

Nella logica considerazione delle sole unità positive, si computano nel complesso 644 reperti, dei quali 72 relativi a frammenti diagnostici di vasellame afferente alle classi ceramiche di età romana motivatamente selezionate: 3 frm.i di ceramica africana da cucina, 6 frm.i di sigillata africana, 1 frm. di lucerna, 1 frm. di campidanese, 9 frm.i di ceramica comune da mensa e dispensa, 4 frm.i di ceramica comune da preparazione e 1 frm. di ceramica comune da cucina per il primo contesto descritto (A.3); 1 frm. di ceramica africana da cucina, 3 frm.i di sigillata africana, 1 frm. di suppellettile da illuminazione, 4 frm.i di campidanese, 16 frm.i di ceramica comune da mensa e dispensa, 2 frm.i di ceramica comune da preparazione e 20 frm.i di ceramica comune da cucina per il secondo illustrato (A.2) (tab. 2).

Per quanto concerne l'US 21354, è stato possibile distinguere, in seno alle produzioni africane, costituenti il vasellame di più tarda fabbricazione: 3 frm.i di ceramica da cucina, dei quali 1 orlo riconducibile ad un esemplare di tegame a patina cinerognola tipo *Ostia I*, fig. 270<sup>10</sup> (tav. I, 1), inquadrabile tra fine II-prima metà del III sec. d.C., e 2 orli riferibili ad altrettanti esemplari di piatto-coperchio tipo *Ostia I*, fig. 261 (tav. I, 2), prodotto tra fine II/inizi III-fine IV/inizi V sec. d.C.; 6 frm.i di terra sigillata, dei quali 2 orli tipologicamente attribuibili l'uno ad una coppa tipo *Hayes 8a*, n. 1/*Lamboglia 1a*<sup>11</sup> (tav. I, 3), collocabile tra gli ultimi decenni del I sec. d.C. e la metà circa del secolo successivo, l'altro ad una scodella tipo *Hayes 61A*<sup>12</sup> (tav. I, 4), prodotto tra il secondo quarto del IV sec. d.C. e il primo ventennio del secolo successivo. Per i restanti frammenti di parete, nell'impossibilità di una puntuale determinazione tipologica condizionata dall'esiguità dell'elemento conservatosi, è suggeribile una generica cronologia di produzione, ricompresa, per i 3 frm.i in sigillata *AI*, principalmente tra fine I-metà II sec. d.C., mentre per il singolo esemplare in *CI*, entro la prima metà del III sec. d.C.<sup>13</sup>

La suppellettile da illuminazione è rappresentata da un solo frammento di fondo di lucerna tipo *Deneauve VII* (tav. I, 5), per il quale è possibile circostanziare ulteriormente l'indicazione cronologica grazie all'attestazione epigrafica costituita dal bollo FRO[N]<sup>14</sup>, realizzato ad impressione e riconducibile alla *figlina* africana di *Aufidius Fronimus*, attiva nei decenni compresi tra il 130-170 d.C.<sup>15</sup>

La formazione dell'US in esame entro un orizzonte medio/tardo-imperiale risulta confermata dalla presenza di un frammento di ceramica campidanese, riferibile a un orlo a tesa rientrante con profilo superiore decorato a stecca, pertinente ad un esemplare di cassetta *Dore 2006 C51.50/60 similis*<sup>16</sup> (tav. I, 6).

Completano l'*assemblage* i manufatti appartenenti a contenitori in ceramica comune, che, a causa delle fisio-logiche problematiche della classe, legate al sostanziale conservatorismo delle forme, non forniscono indicazioni particolarmente precise ai fini della definizione temporale della chiusura del contesto, ma che risultano ad ogni modo compatibili con i servizi di vasellame in dotazione a partire dall'età imperiale presso la mensa, la dispensa e la cucina romane<sup>17</sup>. Tra i contenitori con impasto piuttosto depurato, verosimilmente prodotti localmente e utilizzati per il servizio delle pietanze a tavola ovvero per la conservazione degli alimenti, si distinguono in particolare

<sup>10</sup> I disegni dei reperti ceramici riportati nelle tavole (realizzati da C. Andreatta e A. Barbisan), salvo diversamente indicato, sono in scala 1:2.

<sup>11</sup> Coppa carenata con orlo costituito da un lobo centrale a sezione convessa, finemente decorato a rotella e interiormente contrassegnato da una doppia scanalatura. Per una disamina delle attestazioni del tipo: FERRARESE 2021, pp. 341-342 e ntt. 13-24.

<sup>12</sup> Scodella con orlo più o meno inclinato all'interno, congiungentesi alla parete a spigolo vivo. Per le evidenze in ambito norense ed insulare: FERRARESE 2021, pp. 346-347, con bibliografia alle ntt. 102-103. Si veda, inoltre, NERVI 2016, pp. 33, 148, 181.

<sup>13</sup> HAYES 1972, pp. 290-291; GANDOLFI 1994, pp. 133-135; PANERO 2012, p. 236.

<sup>14</sup> CIL, VIII, 22644, 42.

<sup>15</sup> SOTGIU 1968, pp. 34-36, n. 401; JOLY 1974, pp. 86-87. Per una disamina dei ritrovamenti a Nora e in Sardegna si veda PARODI 2020, pp. 50-51, 100 con bibliografia alle ntt. 356-368, 832-833.

<sup>16</sup> DORE 2006, pp. 169. Per le principali attestazioni del tipo a Nora e più in generale nel sud Sardegna, si rimanda a RANZATO 2021b, pp. 378-379 e riferimenti bibliografici indicati alle relative note.

<sup>17</sup> Per una disamina delle attestazioni di vasellame in ceramica comune a Nora, si rimanda in particolare a MAZZOCCHIN 2009 e PELLEGRINO 2021. Sulle diacroniche trasformazioni osservate nella composizione dei set di vasellame da cucina, si veda inoltre BOLZONI 2019.

NORA (CA) EDIFICIO A EST DEL FORO			AMBIENTE VIII									
FASE	ATTIVITÀ	CONTESTO	US	CLASSE	FORMA	ELEMENTO	Q.TÀ	PRODUZIONE/TIPO	CRONOLOGIA DI PRODUZIONE	TAV.		
Scasso del pavimento dell'amb. VIII	A.3	21354	africana da cucina	tegame	orlo	1	<i>Ostia I, fig. 270</i>	fine II sec. d.C.-prima metà III sec. d.C.	I, 1			
				piatto-coperchio	orlo	2	<i>Ostia I, fig. 261</i>	fine II/inizi III sec. d.C.-fine IV/inizi V sec. d.C.	I, 2			
			sigillata africana	coppa	orlo	1	produzione <i>A1</i> , tipo <i>Hayes 8a, n. 1/ Lamboglia 1a</i>	80/90-160 d.C.	I, 3			
				scodella	orlo	1	produzione <i>D1</i> , tipo <i>Hayes 61A</i>	325-400/420 d.C.	I, 4			
					parete	1	produzione <i>C1</i> , tipo n.d.	prima metà del III sec. d.C.	/			
			n.d.	parete	3	produzione <i>A1</i> , tipo n.d.	fine del I sec. d.C.-metà del II sec. d.C.	/				
			suppellettile da illuminazione	lucerna a disco	fondo bollato	1	produzione africana, tipo <i>Deneauve VII</i>	130-170 d.C.	I, 5			
			comune da mensa e dispensa	olla	orlo	1	con orlo con profilo interno concavo	fine I-inizi III sec. d.C.	I, 7			
				brocca	fondo	1	n.d.	/	/			
				piatto-coperchio	orlo	1	con orlo pendente	I-III sec. d.C.	I, 8			
				n.d.	orlo	1	n.d.	/	I, 9			
			ansa		5	n.d.	/	/				
			campidanese	casseruola	orlo	1	<i>Dore 2006 C51.58/60 similis</i>	IV sec. d.C.	I, 6			
			comune da preparazione	bacino	orlo	4	1 con profilo a tesa superiormente appiattito; 2 con orlo pendente; 1 con orlo a sezione triangolare	/	II, 10; II, 11; /			
			comune da cucina	coperchio	orlo	1	con orlo indistinto	II sec. a.C.-III sec. d.C.	II, 12			
			Abbandono	A.2	21350	africana da cucina	casseruola	fondo	1	<i>Hayes 23B (= Lamboglia 10A)</i>	prima metà II-fine IV/inizi V sec. d.C.	II, 13
						sigillata africana	coppa	orlo	1	produzione <i>A1</i> , tipo <i>Hayes 7a, var. n. 4</i>	80/90-inizi del II sec. d.C.	II, 14
							piatto	orlo	1	produzione <i>A1</i> , tipo <i>Hayes 3c/ Lamboglia 4/36b</i>	fine del I sec. d.C.-metà del II sec. d.C.	/
						suppellettile da illuminazione	lucerna a disco	disco	1	<i>Deneauve VII</i>	I sec. d.C.-inizi III sec. d.C.	II, 16
						comune da mensa e dispensa	olla	orlo	2	1 con orlo con profilo interno concavo; 1 con orlo a tesa piana leggermente estroflessa e superiormente scanalata	fine I/inizi III sec. d.C.; I sec. a.C.-I sec. d.C.	III, 20; III, 21
brocca	orlo	1					con orlo distinto e rigonfio	/	III, 22			
	piatto	1					n.d.	/	/			
bottiglia	orlo	1					con orlo pendente	/	III, 23			
balsamario	parete	1					n.d.	/	/			
coppa	orlo	1					emisferica, con orlo esternamente decorato da marcato solco	/	III, 24			
n.d.	piatto	3				n.d.	/	/				
	fondo	3				n.d.	/	/				
	ansa	3				n.d.	/	/				
campidanese	brocca	orlo				1	n.d.	II/III-VII sec. d.C.	II, 17			
		fondo				1	n.d.	II/III-VII sec. d.C.	II, 18			
		ansa				1	n.d.	II/III-VII sec. d.C.	II, 19			
		parete				1	n.d.	II/III-VII sec. d.C.	/			
comune da preparazione	bacino	orlo				1	con orlo a listello	I-II sec. d.C.	III, 25			
mortaio	orlo	1	produzione centro-italica, tipo <i>Dramont D2</i>	I-II sec. d.C.	III, 26							
comune da cucina	olla	orlo	3	1 con orlo concavo; 2 con orlo a mandorla	fine I-III sec. d.C.; II-I sec. a.C.	III, 27; IV, 28-29						
	pentola	orlo	7	con orlo a tesa (1 con profondo solco)	I sec. a.C.-V sec. d.C.	IV, 30-31						
		fondo	1	n.d.	/	/						
		parete	1	n.d.	/	/						
	tegame	orlo	3	1 con orlo bifido, di produzione campana; 1 con profilo superiore appiattito; 1 con tesa superiormente scanalata	I sec. a.C.-I sec. d.C.; /; /	IV, 32; IV, 34; IV, 33						
coperchio	orlo	4	2 con orlo indistinto/ appena rigonfio; 2 con orlo lievemente rigonfio e dal profilo piatto	II sec. a.C.-III sec. d.C.	V, 35-37; V, 38							
	presa	1	con pomello troncoconico	II sec. a.C.-III sec. d.C.	V, 39							
TOT. FRMLI							72					

Tab. 2. Nora, saggio PO, ambiente VIII. Selezione dei materiali diagnostici di età romana riferibili alla fase di ultima frequentazione del vano.

un esemplare di olla con orlo verticale e profilo interno concavo<sup>18</sup> (*tav. I, 7*) e un possibile piatto-coperchio con orlo pendente<sup>19</sup> (*tav. I, 8*). Alla preparazione dei cibi erano invece adibiti un bacino con orlo a tesa superiormente appiattita<sup>20</sup> (*tav. II, 10*) e un esemplare di medesima forma, ma con orlo pendente e rigonfio<sup>21</sup> (*tav. II, 11*). Sicuramente destinato all'utilizzo in cucina, infine, il frammento di coperchio con orlo indistinto e arrotondato, che presenta lievi tracce di annerimento prodottesi per contatto diretto con il fuoco<sup>22</sup> (*tav. II, 12*).

Per quanto riguarda l'US 21350, è stato invece possibile individuare, in rapporto alle attestazioni africane: 1 fondo di ceramica da cucina riconducibile ad un esemplare di casseruola a patina cinerognola tipo *Hayes 23B (= Lamboglia 10A)* (*tav. II, 13*), prodotto tra la prima metà del II e la fine del IV/inizi V sec. d.C.; 3 frm.i di terra sigillata di produzione *A1*, dei quali 2 orli più puntualmente riconducibili, rispettivamente, ad una coppa tipo *Hayes 7a, var. 4<sup>23</sup>* (*tav. II, 14*) ed un piatto tipo *Hayes 3c/Lamboglia 4/36b<sup>24</sup>* (*tav. II, 15*), cronologicamente inquadrabili tra fine I-metà II sec. d.C.

Completano l'*assemblage* ceramico 1 frm. di suppellettile da illuminazione, riferibile ad una porzione di disco di lucerna tipo *Deneauve VII* (*tav. II, 16*), prodotto tra fine I-inizi III sec. d.C. e 4 frm.i di ceramica campidanese, ben distinguibili sulla base della presenza delle caratteristiche decorazioni polite a stecca sulle superfici: 1 frm. di orlo lievemente rientrante e superiormente appiattito (*tav. II, 17*) e 1 frm. di fondo rilevato e ombelicato (*tav. II, 18*), certamente riferibili a brocche, nonché 1 frm. d'ansa a sezione sub-ellittica (*tav. II, 19*) e 1 frm. di parete, non associabili con univoca certezza ad un contenitore di forma determinata. I suddetti reperti riportano genericamente ad un orizzonte inquadrabile a partire almeno dal II/III sec. d.C., termine coincidente con l'inizio della produzione della classe di afferenza, la quale, come noto, conobbe peraltro lunga diffusione finanche a risultare ancora in circolazione in contesti di V/VII sec. d.C.<sup>25</sup>.

Tra il vasellame romano in ceramica comune da mensa e dispensa rinvenuto in associazione ai materiali appena elencati – dunque possibilmente coevo ad essi, quando non semplicemente precedente – si annoverano: un esemplare di olla con orlo leggermente rigonfio e profilo interno concavo<sup>26</sup> (*tav. III, 20*), 1 frm. di orlo di probabile olla a tesa piana lievemente estroflessa e superiormente scanalata<sup>27</sup> (*tav. III, 21*), 1 frm. di brocca con orlo distinto e rigonfio e ampio collo con profilo lievemente svasato (*tav. III, 22*), 1 frm. di orlo pendente verosimilmente da riferirsi ad una bottiglia (*tav. III, 23*) e 1 frm. di coppa emisferica con orlo indistinto superiormente arrotondato ed esternamente decorato da un marcato solco<sup>28</sup> (*tav. III, 24*).

Tra i contenitori utilizzati per la preparazione dei cibi si segnalano invece un esemplare di possibile bacino con orlo a listello, caratterizzato da un impasto depurato di probabile genesi locale<sup>29</sup> (*tav. III, 25*), e un mortaio tipo *Dramont D2* di certa importazione da area centro-italica<sup>30</sup> (*tav. III, 26*).

<sup>18</sup> Per la descrizione morfologica della forma e le sue principali attestazioni sarde e norensi, si vedano MAZZOCCHIN 2009, pp. 716-717; PELLEGRINO 2021, pp. 395-396. Come illustrato nelle pubblicazioni indicate, tale tipologia di olla risulta diffusamente circolante tra la fine del I e gli inizi del III sec. d.C.

<sup>19</sup> Per la forma si rimanda a MAZZOCCHIN 2009, pp. 724-725. La forma è genericamente databile tra I e III sec. d.C.

<sup>20</sup> MAZZOCCHIN 2009, pp. 726-727; PELLEGRINO 2021, pp. 404-405. I bacini a tesa risultano di difficile inquadramento cronologico.

<sup>21</sup> MAZZOCCHIN 2009, pp. 727-728. Anche per tale tipologia si riscontra difficoltà di collocazione temporale precisa della sua produzione e diffusione.

<sup>22</sup> MAZZOCCHIN 2009, p. 724; PELLEGRINO 2021, p. 402. La forma può essere latamente inquadrata tra I e III sec. d.C.

<sup>23</sup> Coppa emisferica o leggermente carenata, con orlo rivolto all'interno e parete connotata da una decorazione fine a rotella, compresa tra una coppia di scanalature. Sulla base dell'edito disponibile non sono noti ad oggi a Nora e nell'immediato circondario confronti per tale tipologia.

<sup>24</sup> Piatto con orlo a tesa esoverso, privo di decorazione. Per le attestazioni della forma: FERRARESE 2021, pp. 343-344, con bibliografia alle ntt. 54-57.

<sup>25</sup> Per una disamina delle principali attestazioni della classe a Nora e per una sintesi dei dati di cronologia disponibili, si rimanda a RANZATO 2021b.

<sup>26</sup> MAZZOCCHIN 2009, pp. 716-717. Le olle così conformate sono prodotte e diffuse tra fine I e inizi III sec. d.C.

<sup>27</sup> PELLEGRINO 2021, p. 396.

<sup>28</sup> Per gli ultimi 3 contenitori elencati non è stato possibile individuare confronti morfologici puntuali, ragion per cui non viene proposto alcun inquadramento cronologico per la loro produzione.

<sup>29</sup> Per la forma si rimanda a MAZZOCCHIN 2009, p. 726. L'esemplare in esame presenta tuttavia alcune significative analogie morfologiche e tecnologiche anche con i cd. "coperchi con orlo rilevato" della classificazione proposta per i materiali in ceramica comune dal Tempio romano di Nora (PELLEGRINO 2021, p. 403) e in particolare con il reperto riportato in *tav. CXIV*, n. 163. Tale forma risulta prodotta e diffusa entro un'ampia forchetta temporale ricompresa tra il III sec. a.C. e il III sec. d.C. e risulta attestata anche ad Ostia (OLCESE 1993, p. 245, fig. 54, n. 175; OLCESE 2003, pp. 89-91, *tav. XIX*, nn. 1 e 3, e *tav. XX*, n. 3).

<sup>30</sup> Per le attestazioni del tipo dallo scavo presso il Tempio romano di Nora, si veda PELLEGRINO 2021, p. 405.

Il vasellame utilizzato per la cottura dei cibi è infine rappresentato da: 1 orlo di olla con profilo interno concavo (tav. III, 27), 2 orli di olla con orlo a mandorla<sup>31</sup> (tav. IV, 28-29), 7 orli di pentola con orlo a tesa piana<sup>32</sup> (tav. IV, 30-31) 3 orli di tegame, appartenenti ad altrettanti contenitori di differente morfologia – con orlo bifido, di probabile importazione da area vesuviana<sup>33</sup> (tav. IV, 32), con orlo a tesa superiormente scanalato (tav. IV, 33), e con orlo appiattito (tav. IV, 34) –, nonché 2 orli indistinti o appena rigonfi<sup>34</sup> (tav. V, 35-36), 2 con profilo piatto<sup>35</sup> (tav. V, 37-38) e 1 presa con pomello troncoconico superiormente appiattito<sup>36</sup> (tav. V, 39), riferibili a diversi esemplari di coperchio.

Chiara Andreatta

## 4.2. Ambiente VII

Le unità stratigrafiche riferibili all'ultima fase di vita dell'ambiente VII (USS 21538 e 21426=21433) (contesto A. I) hanno restituito un totale di 76 frm.i diagnostici relativi alle classi di età romana selezionate: 28 frm.i di ceramica africana da cucina, 1 frm. di ceramica comune africana, 3 frm.i di sigillata africana, 5 frm.i di lucerna, 5 frm.i di ceramica campidanese, 2 frm.i di fiammata, 8 frm.i di ceramica comune da mensa e dispensa, e 24 frm.i di ceramica comune da cucina (tab. 3).

Per quanto concerne le produzioni africane, tra i frammenti di ceramica da cucina si sono identificati: 5 orli ed una carena di casseruola a patina cinerognola tipo *Hayes 197/Ostia III*, fig. 267<sup>37</sup> (tav. V, 40-42), nonché 2 orli (tav. V, 43-44) e 3 porzioni di fondo (tav. VI, 45-46) di casseruola a patina cinerognola tipo *Hayes 23B* (= *Lamboglia 10A*)<sup>38</sup>, inquadrabili tra prima metà II e fine IV/inizi V sec. d.C.; 2 orli di tegame a patina cinerognola, di cui un esemplare riconducibile al tipo *Ostia I*, fig. 270<sup>39</sup> (tav. VI, 47), collocabile tra la fine del II sec. d.C. e la prima metà di quello successivo, l'altro al tipo *Hayes 23A* (= *Lamboglia 10B*)<sup>40</sup>, prodotto tra la prima metà del II e la fine del IV/inizi V sec. d.C.; 5 orli, con evidente annerimento, di piatto-coperchio, 4 dei quali riferibili al tipo *Ostia I*, fig. 261<sup>41</sup> (tav. VI, 48-49), ampiamente attestato a Nora, ed uno al tipo *Ostia I*, fig. 17/*Hayes 182*<sup>42</sup> (tav. VI, 50), cronologicamente collocabili, nel complesso, tra fine II/inizi III e fine IV/inizi V sec. d.C.; 1 fondo di scodella tipo *Lamboglia 9A*<sup>43</sup> (tav. VI, 51), i cui termini cronologici sono sostanzialmente analoghi a quelli poco sopra riportati.

<sup>31</sup> PELLEGRINO 2021, p. 388. La forma, per riferirsi a orizzonti cronologici tardo-repubblicani (II-I sec. a.C.), costituisce certa presenza residuale entro il contesto preso in analisi.

<sup>32</sup> PELLEGRINO 2021, p. 391. La forma risulta databile tra il I sec. a.C. e l'età tardo-romana.

<sup>33</sup> MAZZOCCHIN 2009, p. 712. La forma è prodotta e diffusa a partire dalla fine del I sec. a.C. e per tutto il secolo successivo, ragion per cui la sua presenza entro il contesto in esame può essere considerata residuale.

<sup>34</sup> Si tratta, nello specifico, di 2 frm.i di orlo indistinto (per la forma si rimanda a PELLEGRINO 2021, p. 402) e 2 frm.i che rientrano più precisamente nella categoria dei cd. "coperchi con orlo dal profilo piatto" (PELLEGRINO 2021, pp. 402-403). Entrambe le forme risultano attestare per un ampio arco temporale, che va dal II sec. a.C. al III sec. d.C.

<sup>35</sup> PELLEGRINO 2021, pp. 402-403. Tale tipologia di piatto risulta diffusa tra II sec. a.C. e III sec. d.C.

<sup>36</sup> PELLEGRINO 2021, p. 403. La cronologia di produzione della forma individua un *range* cronologico eccessivamente ampio per poter essere utilmente sfruttato ai fini della precisazione di un *post quem* per la formazione del contesto di provenienza, risultando questa diffusa senza sostanziale soluzione di continuità dall'età repubblicana al III sec. d.C.

<sup>37</sup> Casseruola a patina cinerognola con orlo ingrossato, congiunto alla parete, marcato superiormente da una solcatura funzionale all'appoggio del coperchio. Per una panoramica delle attestazioni sarde e norensi, si veda: FERRARESE 2021, p. 353 e ntt. 199-211.

<sup>38</sup> Casseruola a patina cinerognola con orlo rigonfio all'interno, pareti estroflesse e gradino nel punto di congiunzione con il fondo, che si presenta convesso e marcato da linee concentriche. La vasca interna è interamente rivestita da ingobbio di colore rosso. Per le attestazioni della forma: FERRARESE 2021, p. 352 e bibliografia riportata nelle ntt. 183-197.

<sup>39</sup> Tegame a patina cinerognola con orlo atrofizzato o ripiegato verso l'esterno. Per una sinossi delle attestazioni della forma nell'isola: NERVI 2016, pp. 46, 201, 222, 235, 336.

<sup>40</sup> Tegame a patina cinerognola con orlo indistinto dalla parete, inclinata verso l'esterno e contrassegnata da un gradino nel punto di congiunzione con il fondo, che si presenta convesso e marcato da linee concentriche. La vasca interna è interamente rivestita da ingobbio di colore rosso. Per le attestazioni della forma: FERRARESE 2021, p. 351 e ntt. 171-179.

<sup>41</sup> Piatto-coperchio con orlo annerito piuttosto ingrossato. I rinvenimenti del tipo a Nora si concentrano soprattutto attorno al III sec. d.C. Per una disamina delle attestazioni: FERRARESE 2021, p. 349, con bibliografia alle ntt. 131-138.

<sup>42</sup> Piatto-coperchio con orlo annerito ricurvo, ripiegato all'esterno e più o meno pendente. La parete esterna può presentare una o più scanalature. Per una sinossi delle attestazioni sarde e norensi si veda: FERRARESE 2021, pp. 349-350 e ntt. 146-149.

<sup>43</sup> Scodella con orlo indistinto dalla parete, configurata a quarto di cerchio e desinente con un fondo piano o leggermente rientrante. La vasca interna è interamente rivestita da ingobbio di colore rosso semibrillante. Per le attestazioni della forma: FERRARESE 2021, p. 350, con bibliografia alle ntt. 153-157.



NORA (CA) EDIFICIO A EST DEL FORO			AMBIENTE VII										
FASE	ATTIVITÀ	CONTESTO	US	CLASSE	FORMA	ELEMENTO	Q.TÀ	PRODUZIONE/TIPO	CRONOLOGIA DI PRODUZIONE	TAV.			
Abbandono	Abbandono amb. VII	A.1	21538	comune da mensa e dispensa	bottiglia	orlo	1	con orlo estroflesso lievemente pendente	/	VII, 61			
				africana da cucina	tegame	orlo	2	1 frm. Hayes 23A (= Lamboglia 10B); 1 frm. Ostia I, fig. 270	prima metà II-fine IV/inizi V sec. d.C.; fine II sec. d.C.-prima metà III sec. d.C.	/; VI, 47			
			casseruola		orlo	7	5 frm.i Ostia III, fig. 267/ Hayes 197; 2 frm.i Hayes 23B (= Lamboglia 10A)	prima metà II-fine IV/inizi V sec. d.C.	V, 40-41; V, 43-44				
					carena	2	1 frm. Ostia III, fig. 267/ Hayes 197; 1 frm. n.d.	prima metà II-fine IV/inizi V sec. d.C.;	V, 42; /				
					fondo	9	5 frm.i Hayes 23B (= Lamboglia 10A); 4 frm.i n.d.	prima metà II-fine IV/inizi V sec. d.C.;	VI, 45-46; /				
			piatto-coperchio		orlo	5	4 frm.i Ostia I, fig. 261; 1 frm. Ostia I, fig. 17/ Hayes 182	fine II/inizi III sec. d.C.-fine IV/inizi V sec. d.C.; prima metà III sec. d.C.-fine IV/inizi V sec. d.C.	VI, 48-49; VI, 50				
			scodella		parete	1	n.d.	/	/				
					fondo	1	Lamboglia 9A	fine II/inizi III sec. d.C.-fine IV/inizi V sec. d.C.	VI, 51				
			n.d.	parete	1	n.d.	/	/					
			sigillata africana	coppa	parete	1	produzione A1, tipo n.d.	fine del I sec. d.C.-metà del II sec. d.C.	/				
				piatto	orlo	1	produzione A1, tipo Hayes 26/ Lamboglia 9b	metà del II-inizi del III sec. d.C.	VII, 53				
				scodella	orlo	1	produzione C3, tipo Hayes 37 similis	325-400 d.C.	VII, 54				
			comune africana	scodella	orlo	1	produzione di ambito proconsolare, tipo Bonifay 3	III sec. d.C.	VI, 52				
			suppellettile da illuminazione	lucerna	ansa	1	n.d.	/	/				
					fondo	1	n.d.	/	/				
				lucerna a volute	ansa plastica	1	produzione di ambito italico, tipo Loeschke III (= Bailey D)	I sec. d.C.	VII, 55				
				lucerna a disco	spalla	1	Loeschke I-IV	fine I sec. a.C.-II sec. d.C.	VII, 56				
			spalla		1	Deneauve VII	I sec. d.C.-inizi III sec. d.C.	VII, 57					
			comune da mensa e dispensa	brocca	orlo	3	1 con orlo pendente; 1 con orlo indistinto estroflesso; 1 con orlo estroflesso, esternamente appiattito	/	VII, 64; VII, 62; VII, 63				
				coppa	orlo	1	carenata, con orlo estroflesso superiormente marcato da un solco	/	VII, 65				
				n.d.	piede	2	n.d.	/	/				
			ansa		1	n.d.	/	/					
			campidanese	scodella	fondo	1	n.d.	II/III-VII sec. d.C.	VII, 58				
				brocca	parete	4	n.d.	II/III-VII sec. d.C.	/				
			fiammata	brocca	orlo	1	Tronchetti 1.1.1.3	fine II-prima metà III sec. d.C.	VII, 59				
				anforetta	orlo	1	Tronchetti 1.2.1.1	II/III-VII sec. d.C.	VII, 60				
			comune da cucina	olla	orlo	1	con orlo indistinto ed estroflesso	II sec. a.C.-II sec. d.C.	VIII, 66				
				pentola	orlo	9	3 con orlo a tesa piana/ lievemente estroflessa; 1 con orlo verticale; 2 con orlo a tesa e gola interna; 1 con orlo a tesa rientrante	I sec. a.C.-V sec. d.C.; I sec. a.C.-I/III sec. d.C.; I sec. a.C.-I/III sec. d.C.; IV-VIII sec. d.C.	VIII, 67-69; VIII, 70; VIII, 71; VIII, 72				
					ansa	1	n.d.	/	/				
					carena	1	n.d.	/	/				
					parete	2	n.d.	/	/				
				tegame	orlo	2	con orlo a tesa a sezione triangolare	I sec. a.C.-I sec. d.C.	VIII, 73				
					fondo	5	n.d.	/	/				
			coperchio	orlo	3	2 con orlo internamente ingrossato; 1 con orlo dal profilo piatto	I-III sec. d.C.; II sec. a.C.-III sec. d.C.	IX, 74-75; IX, 76					
			TOT. FRM.I							76			

Tab. 3. Nora, saggio PO, ambiente VII. Selezione dei materiali diagnostici di età romana riferibili alla fase di ultima frequentazione del vano.

Il singolo frammento<sup>44</sup> presente di ceramica comune africana è stato morfologicamente ricondotto ad un orlo di scodella prodotta in ambito proconsolare nel corso del III sec. d.C.<sup>45</sup>, corrispondente al numero 3 della classificazione proposta dal Bonifay nella sua sintesi di riferimento<sup>46</sup> (tav. VI, 52).

Almeno 2 dei 3 frm.i di terra sigillata risultano inquadrabili dal punto di vista tipologico: 1 orlo di piatto Hayes 26/Lamboglia 9b<sup>47</sup> (tav. VII, 53), prodotto tra metà II-inizi III sec. d.C., e 1 orlo di scodella morfologicamente avvicicabile al tipo Hayes 57<sup>48</sup> (tav. VII, 54), databile con buona precisione tra il secondo quarto e la fine del IV sec. d.C.; per la restante unità, corrispondente ad una porzione di parete di coppa in A1, è stato possibile associare più genericamente una cronologia di produzione ricompresa tra la fine del I e la metà del II sec. d.C.<sup>49</sup>.

Per quanto attiene i 5 frm.i di suppellettili da illuminazione recuperati, l'elevato grado di frammentarietà ha permesso solo in tre casi di ottenere una più puntuale attribuzione cronologica, laddove fossero riscontrabili porzioni diagnostiche conservatesi in termini dimensionalmente rilevanti per una definizione tipologica. Si sono pertanto identificati, con ragionevole sicurezza: 1 frm. di ansa plastica riconducibile ad una lucerna a volute tipo Loeschcke III (= Bailey D)<sup>50</sup> (tav. VII, 55), prodotta principalmente nel corso del I sec. d.C.; 2 frm.i di spalla, rispettivamente riconducibili ad una lucerna a volute tipo Loeschcke I-V<sup>51</sup> (tav. VII, 56) ed una a disco tipo Deneauve VII<sup>52</sup> (tav. VII, 57), la prima prodotta tra fine I sec. a.C. e II sec. d.C., e la seconda tra la fine del I e gli inizi del III sec. d.C.

In associazione a tali materiali, è stata inoltre rinvenuta ceramica campidanese e fiammata, la cui presenza rinforza l'ipotesi della pertinenza del contesto di rinvenimento ad orizzonti formativi medio/tardo-imperiali; in particolare, si segnalano rispettivamente: 1 fondo di scodella internamente recante decorazioni polite disposte a raggiera su doppio registro e steccature orizzontali sub-parallele su parete e fondo esterni (tav. VII, 58) e 2 orli con caratteristiche decorazioni sovradipinte a pennello di colore rosso-violaceo (tav. VII, 59-60). La scarsa caratterizzazione morfologica della porzione di recipiente di forma aperta in ceramica campidanese, le ridotte dimensioni e il generale cattivo stato di conservazione dei frammenti in fiammata in nessun caso consentono un'identificazione tipologica certa<sup>53</sup>. Tuttavia, una più attenta analisi della tettonica dei due reperti in fiammata potrebbe suggerire l'appartenenza dell'orlo ad anello con porzione di parete obliqua (tav. VII, 60) ad un'anforetta di forma Tronchetti 1.1.1.<sup>54</sup> e del breve orlo arrotondato ed estroflesso (tav. VII, 59) ad una brocca di forma Tronchetti 1.1.1.<sup>55</sup>.

Completano l'assemblage i reperti riferibili a vasellame in ceramica comune da mensa e dispensa e i contenitori utilizzati in cucina; tra i primi, si riconoscono 1 frm. di orlo estroflesso lievemente pendente, probabilmente relativo ad un esemplare di bottiglia (tav. VII, 61), 3 frm.i verosimilmente pertinenti ad altrettante brocche con

<sup>44</sup> Il frammento NR19/PO/21433/CR/6/3764 risulta in sintassi con il frammento NR19/PO/21414/CR/6/3765. Si tenga a mente il dato per la lettura delle riflessioni finali di sintesi al par. 7.

<sup>45</sup> Grande scodella emisferica con orlo a tesa orizzontale, segnato da una coppia di scanalature delimitanti una decorazione realizzata ad incisione o applicata. Sulla base dell'edito disponibile non sono noti ad oggi a Nora e nell'immediato circondario confronti per tale tipologia.

<sup>46</sup> BONIFAY 2004, pp. 245, 247, fig. 133.

<sup>47</sup> Piatto con orlo inclinato all'interno e inferiormente scanalato, caratterizzato da una parete ricurva unita a spigolo vivo al fondo piano. Per una panoramica delle attestazioni sarde e norensi, si veda: FERRARESE 2021, p. 344 e ntt. 60-61.

<sup>48</sup> Scodella con orlo a tesa leggermente inclinato verso il basso, segnato da una o due scanalature. Per una disamina delle attestazioni in Sardegna: NERVI 2016, p. 98.

<sup>49</sup> HAYES 1972, p. 289; GANDOLFI 1994, pp. 129-133; PANERO 2012, p. 235.

<sup>50</sup> Lucerna caratterizzata da un'ansa anulare sormontata da un riflettore plastico in forma di crescente lunare, a foglia, a delta con decorazione a palmette o ad elementi fitomorfi. Per le evidenze in ambito norense ed insulare: AVOGARO, DOBREVA 2021, p. 461 e nt. 66.

<sup>51</sup> Lucerna caratterizzata da serbatoio basso ed ampio, spalla stretta e digradante verso il disco, eventualmente decorato, e coppia di volute poste a lato del canale e del beccuccio. Per una disamina delle attestazioni: AVOGARO, DOBREVA 2021, pp. 460-461, con bibliografia alle ntt. 52-67.

<sup>52</sup> Lucerna caratterizzata da disco figurato, spalla larga e arrotondata, talvolta decorata con ovoli o motivi fitomorfi, beccuccio tondo, serbatoio troncoconico, ansa forata verticale, con una o più scanalature, e piede ad anello atrofizzato. Per le attestazioni della forma: FRANCESCHI 2009, pp. 750-752 e ntt. 36-41.

<sup>53</sup> Per la ceramica campidanese, il riferimento bibliografico principale, sotto il profilo della classificazione tipologica in uso, è DORE 2006. Si veda invece RANZATO 2021b per una sintetica disamina della documentazione norense. Per la ceramica fiammata si rimanda a TRONCHETTI 2010, e, per le principali attestazioni della classe a Nora, a RANZATO 2021a.

<sup>54</sup> TRONCHETTI 2010, p. 1174.

<sup>55</sup> TRONCHETTI 2010, pp. 1172-1173. Il tipo è inquadrabile tra la fine del II e la prima metà del III sec. d.C.

orlo variamente conformato (tav. VII, 62-64) e 1 frm. di coppa carenata con orlo estroflesso superiormente marcato da un solco (tav. VII, 65).

La dotazione da cucina è invece rappresentata da un'olla con breve orlo indistinto ed estroflesso<sup>56</sup> (tav. VIII, 66), 9 pentole – di cui 3 con orlo a tesa piana o lievemente estroflessa<sup>57</sup> (tav. VIII, 67-69), 1 con orlo verticale<sup>58</sup> (tav. VIII, 70), 2 con orlo a tesa e gola interna<sup>59</sup> (tav. VIII, 71), 1 con orlo a tesa rientrante<sup>60</sup> (tav. VIII, 72) –, 2 tegami con orlo a tesa a sezione triangolare<sup>61</sup> (tav. VIII, 73), e 3 differenti esemplari di coperchio – 2 con orlo internamente ingrossato<sup>62</sup> (tav. IX, 74-75) e 1 con orlo dal profilo piatto<sup>63</sup> (tav. IX, 76).

Sebbene, come già ribadito, il vasellame di utilizzo domestico generalmente non risenta, nel corso del tempo, di mutamenti morfologici particolarmente sensibili, tali per cui la classe possa diventare un preciso indicatore di cronologia, alcuni tipi ceramici – quali ad esempio la pentola con orlo rientrante sopra menzionata – costituiscono sporadici quanto validi *marker* in tal senso, in questo caso riportanti almeno a orizzonti di tarda età imperiale, perfettamente compatibili con quelli delineati dalla presenza delle “più affidabili” produzioni africane.

Alice Barbisan

## 5. Fase di crollo

Le unità stratigrafiche pertinenti alle fasi di defunzionalizzazione dei due ambienti VII e VIII<sup>64</sup> (USS 21325, 21328, 21329, 21226, 21321, 21413=21415 e 21416) (contesti C.2 e C.1) hanno restituito un totale di 177 frm.i ceramici diagnostici riferiti alle classi di età romana selezionate: 29 frm.i di ceramica africana da cucina, 2 frm.i di ceramica comune africana, 16 frm.i di sigillata africana, 7 frm. di suppellettile da illuminazione, 3 frm.i di campidanese, 3 frm.i di fiammata, 66 frm.i di ceramica comune da mensa e dispensa, 7 frm.i di ceramica comune da preparazione e 44 frm.i di ceramica comune da cucina (tab. 4).

Nell'ambito delle produzioni africane, la ceramica da fuoco, quantitativamente dominante, ha restituito un quadro tipologico eterogeneo ma sostanzialmente non difforme da quanto già delineato. All'interno della classe si computano: 14 frm.i morfologicamente pertinenti ad esemplari di casseruola, tra i quali si distinguono i tipi *Ostia III*, fig. 324<sup>65</sup> (1 frm.; tav. IX, 77), *Hayes 197/Ostia III*, fig. 267 (6 frm.i; tav. IX, 78-80) ed *Hayes 23B* (= *Lamboglia 10A*) (7 frm.i; tav. IX, 81 e tav. X, 82-83), cronologicamente inquadrabili tra prima metà II-fine IV/inizi V sec. d.C.; 9 frm.i di piatto-coperchio, per i quali si individuano i tipi *Ostia I*, fig. 261 (5 frm.i; tav. X, 84-87), prodotto tra fine II/inizi III-fine IV/inizi V sec. d.C., *Ostia III*, fig. 332/*Hayes 196*, n. 1<sup>66</sup> (1 frm.; tav. X, 88), pro-

<sup>56</sup> L'esemplare in esame presenta caratteristiche ibride che lo accomunano sia al vasellame da cucina che a quello da mensa, essendo infatti caratterizzato da un impasto piuttosto depurato ma da una superficie esterna leggermente brunita. I confronti più stringenti rimandano alle forme di olle in ceramica da mensa e dispensa edite in MAZZOCCHIN 2009, pp. 717-718 e PELLEGRINO 2021, pp. 395-396. Tali contenitori risultano prodotti e diffusi tra II sec. a.C. e II sec. d.C., con attestazioni che ne dimostrano la continuità di utilizzo fino al III sec. d.C.

<sup>57</sup> MAZZOCCHIN 2009, p. 708; PELLEGRINO 2021, p. 391. Il tipo si data tra il I sec. a.C. e la tarda età romana.

<sup>58</sup> La forma è accostabile al tipo PELLEGRINO 2021, pp. 390-391, in particolare all'esemplare tav. XCVIII, n. 30. L'utilizzo di tali contenitori è inquadrabile tra I sec. a.C. e I/III sec. d.C.

<sup>59</sup> MAZZOCCHIN 2009, pp. 706-707; PELLEGRINO 2021, p. 391. La forma è attestata tra I sec. a.C. e I/III sec. d.C.

<sup>60</sup> Per le principali attestazioni della forma a Nora e più in generale in Sardegna, si veda MAZZOCCHIN 2009, pp. 710-711. Recipienti così conformati risultano ampiamente diffusi tra IV e VIII sec. d.C.

<sup>61</sup> MAZZOCCHIN 2009, pp. 713-714. La forma si data tra I sec. a.C. e I sec. d.C.

<sup>62</sup> PELLEGRINO 2021, p. 402. La forma si data tra I e III sec. d.C. I due frammenti in esame, pur non combaciando fisicamente, appartengono quasi certamente al medesimo esemplare di coperchio, considerando la compatibilità dimensionale e morfologica.

<sup>63</sup> PELLEGRINO 2021, pp. 402-403. Tale tipologia di piatto risulta diffusa tra II sec. a.C. e III sec. d.C.

<sup>64</sup> L'analisi partecipata dei dati provenienti dai due vani per le fasi di distruzione e successiva spoliazione risulta adeguatamente motivata su base stratigrafica dalla lettura analogica dei processi formativi riguardanti i livelli di defunzionalizzazione dei due ambienti, peraltro topograficamente e strutturalmente contigui.

<sup>65</sup> Casseruola a patina cinerognola con orlo a tesa piana, superiormente scanalato per l'alloggiamento di un coperchio e contraddistinto da un labbro lievemente distaccato rispetto alla parete. Sulla tipologia si veda: FALEZZA 2009, p. 686 e ntt. 66-69.

<sup>66</sup> Piatto-coperchio ad orlo annerito leggermente ingrossato, talora esternamente segnato da una scanalatura. Sono spesso visibili sulla porzione interna della parete le striature della tornitura. Per le attestazioni della forma: FERRARESE 2021, p. 349 e ntt. 124-130.

NORA (CA) EDIFICIO A EST DEL FORO			AMBIENTI VIII-VII								
FASE	ATTIVITÀ	CONTESTO	US	CLASSE	FORMA	ELEMENTO	Q.TÀ	PRODUZIONE/TIPO	CRONOLOGIA DI PRODUZIONE	TAV.	
CROLLO	Crollo amb. VIII	C.2	21226	21325	comune da mensa e dispensa	n.d.	orlo	1	n.d.	/	XIII, 125
				21328	comune da mensa e dispensa	bottiglia	orlo	1	con orlo estroflesso	I sec. a.C.-III sec. d.C.	XIII, 117
				21329	sigillata africana	zuppiera	orlo	1	produzione A2, tipo Hayes 10A, n. 1/ Lamboglia 21	150-300 d.C.	XII, 106
				africana da cucina	pentola	presa	1	n.d.	/	/	
						casseruola	orlo	7	4 frm.i Ostia III, fig. 267/Hayes 197; 2 frm.i Hayes 23B (= Lamboglia 10A); 1 frm. Ostia III, fig. 324	prima metà II- -fine IV/inizi V sec. d.C.	IX, 78; IX, 81; IX, 77
							carena	1	Ostia III, fig. 267/Hayes 197	prima metà II- -fine IV/inizi V sec. d.C.	IX, 80
					fondo	2	Hayes 23B (= Lamboglia 10A)	prima metà II- -fine IV/inizi V sec. d.C.	/		
					tegame	orlo	1	1 frm. Ostia I, fig. 270	fine II sec. d.C.- -prima metà III sec. d.C.	XI, 93	
					piatto-coperchio	orlo	4	2 frm.i Ostia I, fig. 18; 2 frm.i Ostia I, fig. 261	prima metà III sec. d.C.; fine II/inizi III sec. d.C.- -fine IV/inizi V sec. d.C.	X, 90; X, 84	
						presa	1	Ostia I, fig. 261	fine II/inizi III sec. d.C.- -fine IV/inizi V sec. d.C.	X, 87	
					scodella	orlo	2	1 frm. Ostia I, fig. 15/ Hayes 181, nn. 2, 12-13; 1 frm. Lamboglia 9A	prima metà II sec. d.C.- -fine IV/inizi V sec. d.C.; fine II/inizi III sec. d.C.- -fine IV/inizi V sec. d.C.	X, 91; X, 92	
						parete	1	n.d.	/	/	
					comune africana	bacino	orlo	1	n.d.	/	/
				sigillata africana	piatto	orlo	5	1 frm. produzione A1, tipo Hayes 3; 1 frm. produzione A1, tipo Hayes 3c/ Lamboglia 4/36b; 1 frm. produzione A2, tipo Hayes 27/Lamboglia 9a; 1 frm. produzione A2, tipo Hayes 27, n. 7/Lamboglia 9a; 1 frm. produzione C2, tipo Hayes 48B, n. 8	60/90 d.C.-metà II sec. d.C.; prima metà II sec. d.C.; 160-220 d.C.; 260-320 d.C.	XI, 97; XI, 98; XII, 102; XII, 103; XII, 107	
						parete	1	produzione A1, tipo Hayes 3	60-150 d.C.	XI, 99	
					scodella	orlo	2	1 frm. produzione A1, tipo Hayes 5b; 1 frm. produzione A2, tipo Hayes 16/Lamboglia 3c	fine I sec. d.C.-inizi II sec. d.C.; seconda metà II sec. d.C.- -prima metà III sec. d.C.	XI, 95; XII, 104	
					n.d.	orlo	1	produzione A1, tipo n.d.	fine I sec. d.C.-metà II sec. d.C.	/	
				suppellettile da illuminazione	lucerna	serbatoio	1	n.d.	/	/	
						fondo	2	n.d.	/	/	
					lucerna a volute	ansa	1	produzione di ambito italico, tipo Loeschke III (= Bailey D)	I sec. d.C.	XII, 109	
					lucerna a disco	ansa	1	Loeschke VIII	I-IV sec. d.C.	XII, 110	
				comune da mensa e dispensa	olla	orlo	5	2 con orlo svasato ed estroflesso; 3 con orlo concavo	II sec. a.C.-III sec. d.C.; fine I-III sec. d.C.	XIII, 113; XIII, 114	
						bottiglia	orlo	5	2 con orlo verticale; 1 con orlo estroflesso; 1 con orlo trilobato;	I sec. a.C.-III sec. d.C.; I sec. a.C.-III sec. d.C.; II sec. a.C.-III sec. d.C.	/
					brocca	orlo	1	con largo collo cilindrico	II sec. a.C.-III sec. d.C.	XIII, 120	
						piède	1	n.d.	/	/	
					coppa	orlo	2	1 con orlo verticale; 1 carenata, con orlo estroflesso e scanalato	II sec. a.C.-III sec. d.C.;	XIII, 122; XIII, 123	
						n.d.	orlo	2	n.d.	/	/
					piède		2	n.d.	/	/	
					ansa		5	n.d.	/	/	
					campidanese	casseruola	orlo	1	Dore 2006 C51.58/60 similis	IV sec. d.C.	XII, 111
					fiammata	bacile	orlo	1	n.d.	II/III-VII sec. d.C.	XII, 112
				n.d.		parete	1	n.d.	II/III-VII sec. d.C.	/	
				comune da preparazione	bacino	orlo	1	con orlo a listello e tesa a profilo esterno modanato	I-III sec. d.C.	XIV, 128	
					mortaio	orlo	1	produzione centro-italica, tipo Dramont D2	I-II sec. d.C.	XIV, 130	
					n.d.	orlo	1	/	/	/	
				comune da cucina	olla	orlo	3	1 con breve orlo svasato; 2 con orlo concavo	II sec. a.C.-III sec. d.C.; fine I-III sec. d.C.	XIV, 132; XIV, 133	
						pentola	orlo	7	1 con orlo a doppio cordolo di tradizione punica; 5 pentole a tesa piana/leggermente convessa; 1 con orlo a tesa e gola interna	II/I sec. a.C.-II sec. d.C.; II/I sec. a.C.-III sec. d.C.; I sec. a.C./I sec. d.C.-III sec. d.C.	XIV, 134; XV, 138; /
					ansa		1	n.d.	/	/	
					tegame	orlo	4	2 con orlo introflesso a sezione ovale; 1 con orlo a tesa piatta; 1 di produzione campana, con orlo bifido	I sec. a.C.-I sec. d.C.; I sec. a.C.-I sec. d.C.; II sec. a.C.-I sec. d.C.	XV, 140; XV, 141; XV, 142	
						coperchio	orlo	3	1 con orlo internamente ingrossato; 1 con orlo esternamente ingrossato; 1 con orlo ricurvo all'esterno	I-III sec. d.C.; I-III sec. d.C.; I-III sec. d.C.	XVI, 144; XVI, 145; XVI, 147
					presa		1	con pomello troncoconico	II sec. a.C.-III sec. d.C.	/	
					n.d.	fondo	1	n.d.	/	/	
					21321	africana da cucina	casseruola	orlo	1	Ostia III, fig. 267/Hayes 197	prima metà II-fine IV/inizi V sec. d.C.
				sigillata africana		coppa	parete	1	produzione A1, tipo n.d.	fine I sec. d.C.-metà II sec. d.C.	/
				comune da cucina		pentola	orlo	1	1 con orlo a tesa piana e gola interna	I sec. a.C./I sec. d.C.-III sec. d.C.	XIV, 135

Tab. 4. Nora, saggio PO, ambienti VII-VIII. Selezione dei materiali diagnostici di età romana riferibili alla fase di crollo (continua alla pagina successiva).

NORA (CA) EDIFICIO A EST DEL FORO			AMBIENTI VIII-VII							
FASE	ATTIVITÀ	CONTESTO	US	CLASSE	FORMA	ELEMENTO	Q.TÀ	PRODUZIONE/TIPO	CRONOLOGIA DI PRODUZIONE	TAV.
CROLLO	Crollo amb. VII	C.1	21413 = 21415	africana da cucina	casseruola	orlo	2	Hayes 23B (= Lamboglia 10A)	prima metà II-fine IV/inizi V sec. d.C.	X, 82
						fondo	1	Hayes 23B (= Lamboglia 10A)	prima metà II-fine IV/inizi V sec. d.C.	X, 83
					piatto-coperchio	orlo	4	1 frm. Ostia III, fig. 332/Hayes 196, n. 1; 1 frm. Hayes 185B; 2 frm.i Ostia I, fig. 261	fine I sec. d.C.- -seconda metà II sec. d.C.; fine II sec. d.C.-metà III sec. d.C.; fine II/inizi III sec. d.C.- -fine IV/inizi V sec. d.C.	X, 88; X, 89 X, 85-86
						n.d.	parete	1	n.d.	/
				sigillata africana	piatto	orlo	3	1 frm. produzione A1, tipo n.d.; 2 frm.i produzione A2, tipo Hayes 27/Lamboglia 9a	fine I sec. d.C. - metà II sec. d.C.; 160-220 d.C.	/; XI, 100 e XII, 101
					scodella	orlo	2	1 frm. produzione A1, tipo Hayes 6c; 1 frm. produzione A2, tipo Hayes 16/Lamboglia 3c	seconda metà II sec. d.C.; seconda metà II sec. d.C.-prima metà III sec. d.C.	XI, 96; XII, 105
				comune africana	scodella	orlo	1	produzione di ambito proconsolare, tipo Bonifay 3	III sec. d.C.	XI, 94
				suppellettile da illuminazione	lucerna	fondo	1	n.d.	/	/
					lucerna a disco	disco	1	Deneauve V/II D	fine I-inizi III sec. d.C.	XII, 108
				comune da mensa e dispensa	olla	orlo	3	3 con orlo concavo	fine I-III sec. d.C.	/
						collo	1	n.d.	/	/
					bottiglia	orlo	8	4 con orlo verticale; 2 con orlo estroflesso; 2 con orlo trilobato	I sec. a.C.-III sec. d.C.; I sec. a.C.-III sec. d.C.; II sec. a.C.-III sec. d.C.	XIII, 115; XIII, 116; XIII, 118
						collo	1	n.d.	/	/
					brocca	orlo	1	con ansa sormontante	I-III sec. d.C.	XIII, 119
						ansa	1	n.d.	/	/
					spalla	1	n.d.	/	/	
					coppa	orlo	2	1 con orlo a tesa e profilo a "s"; 1 con orlo ingrossato	II sec. a.C.-III sec. d.C.; I sec. a.C./I sec. d.C.-metà II sec. d.C.	XIII, 124; XIII, 121
					tappo	integro	1	ritagliato da parete	/	XIII, 126
					n.d.	fondo	1	n.d.	/	/
				piede		8	n.d.	/	/	
				ansa		8	n.d.	/	/	
				carena		1	n.d.	/	/	
				parete	1	n.d.	/	/		
				campidanese	brocca	parete	2	n.d.	II/III-VII sec. d.C.	/
				fiammata	bacile	fondo	1	n.d.	II/III-VII sec. d.C.	/
				comune da preparazione	bacino	orlo	4	1 con orlo a tesa piatta; 1 con orlo a tesa leggermente concava e obliqua; 1 con orlo pendente; 1 n.d.	/; / / /	/; XIV, 127; XIV, 129; /
				comune da cucina	olla	orlo	1	con orlo a mandorla	II-I sec. a.C.	XIV, 131
						orlo	8	3 con orlo a tesa piana/lievemente estroflessa; 1 con orlo a tesa piana leggermente convessa; 2 con orlo a tesa rientrante; 1 n.d.	I sec. a.C.-V sec. d.C.; II/I sec. a.C.-III sec. d.C.; IV-VIII sec. d.C.; /	XIV, 136; /; XV, 139; /
					fondo	1	n.d.	/	/	
					ansa	1	n.d.	/	/	
					coperchio	orlo	3	1 con orlo indistinto; 2 con orlo dal profilo piatto	II sec. a.C.-III sec. d.C.; II sec. a.C.-III sec. d.C.	XV, 143; XV, 146
				presa		2	con pomello troncoconico	II sec. a.C.-III sec. d.C.	/	
21416	comune da cucina	pentola	orlo	1	con orlo a tesa piana	I sec. a.C.-V sec. d.C.	XV, 137			
TOT. FRM.I							177			

dotto tra fine I-seconda metà del II sec. d.C., nonché Hayes 185B<sup>67</sup> (1 frm.; tav. X, 89) e Ostia I, fig. 18<sup>68</sup> (2 frm.i; tav. X, 90), prodotti nell'ambito della prima metà del III sec. d.C.; 3 frammenti di scodella, due dei quali riferibili ai tipi Ostia I, fig. 15/Hayes 181, nn. 2, 12-13<sup>69</sup> (1 frm.; tav. X, 91) e Lamboglia 9A (tav. X, 92), complessivamente inquadrabili tra prima metà II-fine IV/inizi V sec. d.C.; 1 frm. di tegame, riconducibile al tipo già riscontrato Ostia I, fig. 270 (tav. XI, 93), collocabile tra fine II-prima metà III sec. d.C. Al contrario, per il restante frammento pertinente alla classe, riferibile ad una porzione di presa di pentola o casseruola, non è stato possibile proporre, a causa delle ridotte dimensioni e della scarsa specificità morfologica dell'elemento conservato, una precisa attribuzione cronologica del materiale su base tipologica.

Analoghe considerazioni valgono per le altre classi di produzione africana. Per quanto concerne la ceramica comune, i 2 frm.i di orlo individuati risultano pertinenti l'uno ad un esemplare di scodella corrispondente al già

<sup>67</sup> Piatto-coperchio ad orlo annerito caratterizzato da un labbro triangolare pendente e pareti coniche. Per le evidenze in ambito norense ed insulare: FALEZZA 2009, p. 684 e ntt. 52-53.

<sup>68</sup> Piatto-coperchio ad orlo annerito indistinto dalla parete. Per una sinossi delle attestazioni: FERRARESE 2021, pp. 348-349, con bibliografia alle ntt. 119-123.

<sup>69</sup> Scodella con orlo indistinto dalla parete a quarto di cerchio e fondo piano o leggermente rientrante. L'interno del recipiente presenta una politura a strisce, mentre generalmente una fascia continua a patina cinerognola contraddistingue la porzione inferiore esterna dell'orlo. Per una disamina dei ritrovamenti a Nora e in Sardegna si veda: FERRARESE 2021, p. 351 e ntt. 168-170.

menzionato tipo *Bonifay 3* (tav. XI, 94), prodotto in ambito proconsolare nel corso del III sec. d.C.<sup>70</sup>, l'altro verosimilmente ad una forma aperta (bacino), per la quale, nondimeno, una puntuale attribuzione tipologica risulta inficiata dal compromesso stato di conservazione e di leggibilità morfologica e di superficie del materiale.

Per quanto riguarda le attestazioni in terra sigillata, si riscontra una presenza maggioritaria delle produzioni in *A*. Nello specifico si computano: 7 frm.i di produzione *A1*, al cui interno si circoscrivono più precisamente 2 orli di scodella, distintamente riferibili ai tipi *Hayes 5b* (tav. XI, 95) ed *Hayes 6c* (tav. XI, 96), prodotti a partire dalla fine del I sec. d.C. per tutto l'arco del secolo successivo, nonché 2 orli di piatto, riconducibili ai tipi *Hayes 3<sup>71</sup>* (tav. XI, 97) ed *Hayes 3c/Lamboglia 4/36b* (tav. XI, 98), collocabili tra l'età flavia e la metà del II sec. d.C.; 7 frm.i di produzione *A2*, tra i quali si riconoscono 4 orli di piatto, riferibili al tipo *Hayes 27/Lamboglia 9a<sup>72</sup>* (3 frm.i; tav. XI, 100 e tav. XII, 101-102) e corrispondente variante *Hayes 27, n. 7/Lamboglia 9a<sup>73</sup>* (1 frm.; tav. XII, 103), complessivamente prodotti, insieme a 2 orli di scodella tipo *Hayes 16/Lamboglia 3c<sup>74</sup>* (tav. XII, 104-105), tra la seconda metà del II sec. d.C. e il primo quarto/metà del secolo successivo, nonché 1 orlo di zuppiera tipo *Hayes 10A, n. 1/Lamboglia 21<sup>75</sup>* (tav. XII, 106), il cui termine ultimo di produzione si sospinge fino al III sec. d.C. inoltrato. Completa il quadro delle evidenze relative alla classe 1 frm. in produzione *C2* pertinente ad un orlo di piatto tipo *Hayes 48B, n. 8<sup>76</sup>* (tav. XII, 107), inquadrabile tra la seconda metà del III sec. d.C. e il primo quarto del secolo successivo.

Per quanto attiene i 7 frm.i di suppellettile da illuminazione individuati, l'elevato grado di riduzione ha permesso solo in tre casi di giungere ad una più puntuale attribuzione crono-tipologica. Si sono pertanto ragionevolmente identificati: 1 frm. di disco, esteso al punto di inserzione del beccuccio sulla spalla, che per la particolare configurazione semicircolare risulta riferibile ad una lucerna tipo *Deneauve VII D<sup>77</sup>* (tav. XII, 108), inquadrabile tra fine I-inizi III sec. d.C.; 1 frm. di ansa plastica di lucerna a volute tipo *Loeschcke III (= Bailey D)* (tav. XII, 109), prodotta in ambito italico centro-meridionale nel corso del I sec. d.C.; 1 ansa di lucerna a disco tipo *Loeschcke VIII* (tav. XII, 110), più genericamente collocabile tra I-IV sec. d.C.

Oltre a questi materiali, si sono altresì rinvenuti alcuni frammenti pertinenti a ceramica campidanese e fiammata, riportanti a cronologie di medio/tarda età imperiale. La campidanese è rappresentata da un solo orlo di casseruola tipo *Dore 2006 C51.50/60 similis* (tav. XII, 111), databile dal II/III sec. d.C., con maggiore probabilità al IV. Tra la ceramica fiammata si annoverano invece: un orlo di probabile bacile – recante una labile traccia della caratteristica decorazione sovradipinta sul profilo interno dell'elemento e un'esigua porzione di cordolo plastico pizzicato sulla parete esterna (tav. XII, 112) –, un fondo e una parete appartenenti con certezza a contenitori di forma aperta, che, non consentendo una precisazione del tipo ceramico di riferimento, restituiscono, al più, generica indicazione cronologica della classe, riconducendo ad orizzonti di II/III-VII sec. d.C.

La gran parte dell'*assemblage* in analisi è costituito da frammenti appartenenti a vasellame in ceramica comune. Tra i contenitori da mensa e dispensa, si segnalano esemplari frammentari appartenenti alle seguenti forme: olle, bottiglie, brocche e coppe.

Per quanto attiene le olle, esse sono presenti nella variante con orlo svasato ed estroflesso<sup>78</sup> (tav. XIII, 113) e in quella con orlo concavo<sup>79</sup> (tav. XIII, 114). Anche tra le bottiglie si riconoscono differenti varianti morfologiche:

<sup>70</sup> Il frammento NR19/PO/21414/CR/6/3765 risulta in sintassi con il frammento NR19/PO/21433/CR/6/3764. Si tenga a mente il dato per la lettura delle riflessioni finali di sintesi al par. 7.

<sup>71</sup> Piatto con orlo a tesa esoverso. Le dimensioni esigue del frammento non consentono una determinazione morfologica più dettagliata. Per le attestazioni della forma in ambito norense ed insulare si veda FERRARESE 2021, pp. 343-344 e ntt. 44-57.

<sup>72</sup> Piatto con orlo inclinato verso l'interno, contrassegnato da un solco in corrispondenza della vasca, e basso piede ad anello. Per una disamina delle evidenze: FERRARESE 2021, p. 345, ntt. 75-79.

<sup>73</sup> Piatto con orlo introflesso leggermente ispessito, privo di scanalatura nella parete interna. Sulla forma: FERRARESE 2021, p. 345 con bibliografia alle ntt. 80-83.

<sup>74</sup> Scodella carenata con orlo indistinto dalla parete, contrassegnata da un andamento obliquo. Per le attestazioni del tipo: FALEZZA 2009, p. 671, ntt. 76-84.

<sup>75</sup> Zuppiera carenata con piede ad anello ed orlo bilobato superiormente scanalato per l'alloggiamento di un coperchio. Per le attestazioni in ambito norense ed insulare si vedano: ALBANESE 2013, pp. 99, 101; TONACCI 1999-2000, p. 112.

<sup>76</sup> Piatto con orlo rettilineo inclinato verso l'esterno, connotato da una solcatura sul margine. Sulla tipologia: FERRARESE 2021, pp. 345-346, con bibliografia alle ntt. 90-92.

<sup>77</sup> Lucerna caratterizzata da disco figurato, spalla larga e arrotondata, talvolta decorata con ovoli o motivi fitomorfi, beccuccio tondo, chiuso verso la spalla da un semicerchio. Per le attestazioni della forma: FRANCESCHI 2009, pp. 750-752 e ntt. 36-41.

<sup>78</sup> PELLEGRINO 2021, pp. 395-396. La forma è attestata per un ampio periodo che va dal II sec. a.C. al III sec. d.C.

<sup>79</sup> MAZZOCCHIN 2009, pp. 716-717. Il *range* cronologico individuato dalla forma corrisponde a fine I-inizi III sec. d.C.

esemplari con orlo verticale lievemente rigonfio<sup>80</sup> (*tav. XIII, 115*), ovvero con orlo estroflesso<sup>81</sup> (*tav. XIII, 116-117*) e infine con orlo trilobato<sup>82</sup> (*tav. XIII, 118*).

Le brocche sono attestate invece da due soli esemplari, ascrivibili rispettivamente ad un contenitore con ansa sormontante, impostata su un orlo lievemente rigonfio (*tav. XIII, 119*) – rispondente ad una tipologia già attestata in contesti precedentemente illustrati – e ad una brocca con orlo estroflesso e largo collo cilindrico<sup>83</sup> (*tav. XIII, 120*).

Discreta eterogeneità di forme si riscontra pure tra le coppe: sono stati individuati esemplari contraddistinti da orlo ingrossato<sup>84</sup> (*tav. XIII, 121*), recipienti con orlo verticale lievemente rigonfio e superiormente arrotondato<sup>85</sup> (*tav. XIII, 122*), nonché, documentate ciascuna da un unico esemplare, coppe carenate con orlo estroflesso superiormente marcato da solchi<sup>86</sup> (*tav. XIII, 123*) e coppe con orlo a tesa dal caratteristico profilo a “s”<sup>87</sup> (*tav. XIII, 124*).

Un utilizzo più espressamente legato alla preparazione degli alimenti, invece, sottintendono certamente i reperti riconducibili a bacini e mortai, rispettivamente documentati da: contenitori con orlo a tesa lievemente concava e obliqua<sup>88</sup> (*tav. XIV, 127*), con orlo a listello e tesa superiormente percorsa da un solco ed esternamente modanata<sup>89</sup> (*tav. XIV, 128*) e con orlo pendente<sup>90</sup> (*tav. XIV, 129*); i mortai sono invece rappresentati da un massiccio orlo pendente afferente ad un contenitore di manifattura centro-italica assimilabile al tipo *Dramont D2* (*tav. XIV, 130*), già incontrato in altro contesto precedentemente analizzato.

Alla batteria da cucina pertengono infine recipienti relativi a tutte le canoniche forme funzionali da fuoco: olle, pentole, tegami e coperchi, pertinenti a differenti varianti morfologiche.

Le olle sono rappresentate da 4 differenti esemplari: 1 con orlo a mandorla (*tav. XIV, 131*), 1 con breve orlo svasato (*tav. XIV, 132*) e 2 con orlo concavo<sup>91</sup> (*tav. XIV, 133*).

Per quel che concerne le pentole, si segnalano possibili contenitori con orlo a doppio cordolo di tradizione punica<sup>92</sup> (*tav. XIV, 134*), vasi con orlo a tesa e gola interna (*tav. XIV, 135*) – rispondente, come già visto, a una forma ben documentata a Nora per la piena età imperiale, più precisamente inquadrabile tra il I sec. a.C. e il III sec. d.C. –, con orlo a tesa piana o lievemente estroflessa (*tav. XIV, 136* e *tav. XV, 137*), con orlo a tesa piana leggermente convessa e incavo per l'alloggiamento del coperchio<sup>93</sup> (*tav. XV, 138*) e con orlo a tesa rientrante (*tav. XV, 139*).

Tra i tegami si annoverano esemplari con orlo rientrante a sezione ovale<sup>94</sup> (*tav. XV, 140*), con orlo superiormente appiattito<sup>95</sup> (*tav. XV, 141*) e recipienti con orlo bifido<sup>96</sup> (*tav. XV, 142*).

<sup>80</sup> MAZZOCCHIN 2009, p. 718; PELLEGRINO 2021, p. 397. La cronologia di produzione e diffusione della forma dovrebbe coincidere con quella delle bottiglie ad orlo estroflesso (I sec. a.C.-III sec. d.C.).

<sup>81</sup> Per il generico riferimento alla forma, si veda MAZZOCCHIN 2009, pp. 718-719. Contenitori di tale morfologia si inquadrano tra la fine del I sec. a.C. e il III sec. d.C.

<sup>82</sup> MAZZOCCHIN 2009, p. 721. La forma è attestata a Nora in contesti datati tra l'età repubblicana e il III sec. d.C., anche se, nel più ampio quadro mediterraneo, essa risulta caratterizzata da un'ancora più ampia continuità di utilizzo, che la rende di fatto un indicatore cronologico poco preciso e attendibile.

<sup>83</sup> MAZZOCCHIN 2009, pp. 720-721. L'ampio arco cronologico individuato dalla forma ricomprende i secoli compresi tra il II a.C. e il III d.C.

<sup>84</sup> MAZZOCCHIN 2009, pp. 723-724. Tale forma risulta attestata dall'età augustea alla metà del II sec. d.C.

<sup>85</sup> PELLEGRINO 2021, p. 400. La documentazione disponibile per tale forma la inquadra entro il II sec. a.C.-III sec. d.C.

<sup>86</sup> Allo stato attuale dello studio, non è stato possibile individuare alcun confronto preciso per la forma.

<sup>87</sup> PELLEGRINO 2021, p. 401. Contenitori di tale tipo appaiono documentati per un ampio arco cronologico ricompreso tra il II sec. a.C. e il III sec. d.C.

<sup>88</sup> MAZZOCCHIN 2009, pp. 726-727. La produzione di recipienti rispondenti a tale tipologia risulta di difficile inquadramento cronologico.

<sup>89</sup> MAZZOCCHIN 2009, p. 726; PELLEGRINO 2021, pp. 404-405. La forma è genericamente inquadrabile tra I e III sec. d.C.

<sup>90</sup> MAZZOCCHIN 2009, pp. 727-728. La forma risulta di difficile inquadramento cronologico.

<sup>91</sup> La forma è più propriamente riferita a contenitori da mensa e dispensa, cui non si esclude possano in realtà pertenerne i due esemplari in questione, considerando la tipologia di impasto, piuttosto depurato.

<sup>92</sup> PELLEGRINO 2021, pp. 389-390. La tettonica dei contenitori rientranti in tale tipologia attinge evidentemente dal repertorio formale punico; per tale ragione, la sua produzione può essere inquadrata a partire dal II/I sec. a.C. Per i prototipi punici si veda CAMPANELLA 2009, pp. 296-298.

<sup>93</sup> PELLEGRINO 2021, p. 390. La forma è databile tra II/I sec. a.C. e III sec. d.C.

<sup>94</sup> PELLEGRINO 2021, p. 392. Nel contesto in esame, la forma è rappresentata da un solo esemplare, la cui conformazione d'orlo è assimilabile in particolare al contenitore edito in PELLEGRINO 2021, p. 392, *tav. CI, n. 51*, per il quale è suggerita una datazione all'età augustea.

<sup>95</sup> MAZZOCCHIN 2009, pp. 713-714; PELLEGRINO 2021, pp. 392-393. La forma può essere ricondotta ad età augustea.

<sup>96</sup> PELLEGRINO 2021, p. 712. La forma è prodotta dalla fine del II sec. a.C. al I sec. d.C., sebbene a Nora sia attestata anche in contesti più tardi (III-IV sec. d.C.), dove però la sua presenza è da ritenersi certamente residuale.

I coperchi, infine, sono rappresentati da pomelli troncoconici e orli di varia tipologia: indistinti<sup>97</sup> (*tav. XVI, 143*), con orlo internamente ingrossato<sup>98</sup> (*tav. XVI, 144*), con orlo esternamente ingrossato<sup>99</sup> (*tav. XVI, 145*), con orlo dal profilo piatto<sup>100</sup> (*tav. XVI, 146*) e con orlo ricurvo all'esterno<sup>101</sup> (*tav. XVI, 147*).

Per concludere, dal punto di vista cronologico, l'eterogeneo repertorio del vasellame di utilizzo domestico associato ai contesti analizzati sembra coprire uno spettro temporale particolarmente ampio, che non consente di far emergere con sufficiente contrasto i tipi ceramici di chiara natura residuale (riportati in deposizione secondaria entro i livelli inglobanti o comunque ancora in circolazione dopo la loro cessata produzione) rispetto a quelli in possibile uso sincrono al momento della formazione dei relativi depositi. Ad eccezione di pochi casi che si pongono agli estremi dell'escurione cronologica registrata (a titolo esemplificativo la pentola a doppio cordolo di tradizione punica da un lato, la pentola con orlo rientrante di età tardo-imperiale dall'altro), permane, infatti, l'impossibilità di decretare con assoluta certezza la natura di materiale "in fase" per i tipi di più lunga continuità di produzione e diffusione.

Chiara Andreatta

## 6. Fase di spoliazioni

A seguito della completa defunzionalizzazione dei due ambienti in esame, è stratigraficamente documentata una fase di conseguente spoliazione delle strutture, che vede l'intacco di parte dei perimetrali (USS -21017, -21209, -21216, -21474) e l'accumulo di un potente livello di deposito sedimentario (US 21153) (*contesti S.1 e S.2*). La sola unità positiva restituente materiali, ha restituito nel complesso 32 frm.i diagnostici relativi alle classi motivatamente selezionate di età romana: 10 frm.i di ceramica africana da cucina, 1 frm. di terra sigillata africana, 1 frm. di lucerna, 2 frm.i di ceramica campidanese, 1 frm. di fiammata, 10 frm.i di ceramica comune da mensa e dispensa e 7 frm.i di ceramica comune da cucina (*tab. 5*).

In merito alle produzioni africane, tra i frammenti di ceramica da cucina si sono identificati: 1 orlo di casseruola a patina cinerognola tipo *Hayes 23B (= Lamboglia 10A)* (*tav. XVI, 148*), ampiamente attestato a Nora e prodotto tra la prima metà del II sec. d.C. e fine IV/inizi V sec. d.C., 4 orli di piatto-coperchio, dei quali 3 frm.i riconducibili al tipo *Ostia III, fig. 332/Hayes 196, n. 1* (*tav. XVI, 149*), collocabile tra fine I-seconda metà II sec. d.C., ed il restante frammento al tipo *Ostia I, fig. 261* (*tav. XVI, 150*), prodotto tra fine II/inizi III sec. d.C. fino a fine IV/inizi V sec. d.C., nonché una porzione di fondo morfologicamente attribuibile ad un esemplare di scodella tipo *Ostia I, fig. 15/Hayes 181, nn. 2, 12-13* (*tav. XVI, 151*), i cui termini cronologici sono sostanzialmente analoghi a quelli sopra riportati, con un lieve anticipo di inizio produzione alla prima metà del II sec. d.C.

Per il singolo frammento di terra sigillata, corrispondente ad una porzione di fondo di coppa in *A1*, non sufficientemente diagnostica per un adeguato riconoscimento tipologico, è stato possibile più genericamente suggerire una cronologia di produzione, ricompresa tra la fine del I e la metà del II sec. d.C.

Quanto alla suppellettile da illuminazione, l'unico frammento pertinente a tale classe funzionale, pur nell'esiguità dimensionale del materiale, risulta pertinente ad una porzione di spalla di una lucerna a disco tipo *Loeschcke VIII* (*tav. XVI, 152*), piuttosto diffuso nel panorama norense e genericamente collocabile tra I-IV sec. d.C.

Completano l'*assemblage* 2 frm.i di ceramica campidanese – per la precisione, 1 porzione di collo (*tav. XVI, 153*) e 1 frm. di spalla (*tav. XVII, 154*), entrambi recanti caratteristiche decorazioni steccate con andamento sub-verticale e verosimilmente pertinenti a bottiglie di indeterminabile tipologia – e 1 esiguo frm. di orlo pendente appartenente ad un bacile in ceramica fiammata (*tav. XVII, 155*), di altrettanto imprecisata morfologia<sup>102</sup>. Come già sottolineato per i contesti esaminati precedentemente, anche in questo caso la presenza di reperti riferibili a tali classi si rivela perfettamente compatibile con l'ipotesi di una genesi del relativo deposito da ascrivere alla

<sup>97</sup> MAZZOCCHIN 2009 p. 724; PELLEGRINO 2021, p. 402. La forma si inquadra latamente tra II sec. a.C. e III sec. d.C.

<sup>98</sup> PELLEGRINO 2021, p. 402. La forma è attestata tra I e III sec. d.C.

<sup>99</sup> MAZZOCCHIN 2009, p. 724. Le attestazioni della forma ne suggeriscono una produzione inquadrabile tra I e III sec. d.C.

<sup>100</sup> PELLEGRINO 2021, pp. 402-403. La forma si data tra II sec. a.C. e III sec. d.C.

<sup>101</sup> MAZZOCCHIN 2009, pp. 724-725. Coperchi di tale conformazione si datano tra I e III sec. d.C.

<sup>102</sup> Non conservandosi una porzione dimensionalmente e morfologicamente significativa del recipiente, risulta impossibile stabilire se il reperto fosse originariamente pertinente a un bacile di forma *Tronchetti 2.1.1.1* o *Tronchetti 2.1.1.2*. Discriminante in tal senso, infatti, il rapporto tra altezza del recipiente e diametro massimo, che appunto costituisce in questo caso misura ignota e non ricavabile.



NORA (CA) EDIFICIO A EST DEL FORO			AMBIENTI VII-VIII							
FASE	ATTIVITÀ	CONTESTO	US	CLASSE	FORMA	ELEMENTO	Q.TA	PRODUZIONE/TIPO	CRONOLOGIA DI PRODUZIONE	TAV.
SPOLIAZIONE	Spoliazioni negli amb. VII-VIII	S.1	21153	africana da cucina	casseruola	orlo	1	Hayes 23B (= Lamboglia 10A)	prima metà II-fine IV/inizi V sec. d.C.	XVI, 148
					parete	1	n.d.	/	/	
					tegame	fondo	2	n.d.	/	/
					piatto-coperchio	orlo	4	1 frm. Ostia I, fig. 261; 3 frm.i Ostia III, fig. 332/Hayes 196, n. 1	fine II/inizi III sec. d.C.-fine IV/inizi V sec. d.C.;	XVI, 150;
					scodella	fondo	1	Ostia I, fig. 15/Hayes 181, nn. 2, 12-13	fine I sec. d.C.-seconda metà II sec. d.C.	XVI, 149
					n.d.	fondo	1	n.d.	prima metà II sec. d.C.-fine IV/inizi V sec. d.C.	XVI, 151
					n.d.	fondo	1	n.d.	/	/
				sigillata africana	coppa	fondo	1	produzione A1, tipo n.d.	fine I sec. d.C.-metà II sec. d.C.	/
				suppellettile da illuminazione	lucerna a disco	spalla	1	Loeschke VIII	I-IV sec. d.C.	XVI, 152
				comune da mensa e dispensa	brocca	ansa	2	con ansa sormontante	I-III sec. d.C.	XVII, 156-157
					coppa	orlo	2	1 con orlo ingrossato, con scanalatura superiore; 1 con breve orlo estroflesso e scanalatura interna	seconda metà I/seconda metà II-III sec. d.C.	XVII, 158; XVII, 159
					coperchio	orlo	1	con orlo indistinto	II sec. a.C.-III sec. d.C.	XVII, 160
					presa	1	con pomello troncoconico	II sec. a.C.-III sec. d.C.	XVII, 161	
					tappo	integro	1	ritagliato da parete	/	XVII, 162
					n.d.	fondo	1	n.d.	/	/
					n.d.	ansa	1	n.d.	/	/
				campidanese	bottiglia	collo	1	n.d.	II/III-VII sec. d.C.	XVI, 153
						parete	1	n.d.	II/III-VII sec. d.C.	XVII, 154
					fiammata	bacile	orlo	1	n.d.	II/III-VII sec. d.C.
				comune da cucina	pentola	orlo	2	1 con orlo a tesa piana lievemente rientrante; 1 con orlo a tesa piana e gola interna	I sec. a.C.-V sec. d.C.;	XVII, 163;
						parete	1	n.d.	I sec. a.C./I sec. d.C.-III sec. d.C.	XVII, 164
					tegame	fondo	4	n.d.	/	/
										TOT. FRMLI

Tab. 5. Nora, saggio PO, ambienti VII-VIII. Selezione dei materiali diagnostici di età romana riferibili alla fase di spoliazione.

piena o tarda età imperiale, risultando ambedue prodotte almeno a partire da fine II/inizi III sec. d.C., con prolungata scia di circolazione che talvolta porta al loro recupero anche da contesti di VI-VII sec. d.C.

Quanto ai restanti materiali rinvenuti in associazione, tra il vasellame da mensa e dispensa si sono riconosciuti: 2 anse sormontanti riferibili a brocche con orlo lievemente ingrossato<sup>103</sup> (tav. XVII, 156-157); 2 frm.i di probabili coppe, l'una dotata di orlo ingrossato con marcato incavo superiore<sup>104</sup> (tav. XVII, 158), l'altra caratterizzata da breve orlo estroflesso con estremità arrotondata e lieve scanalatura interna<sup>105</sup> (tav. XVII, 159); 1 frm. di orlo indistinto<sup>106</sup> (tav. XVII, 160) e 1 frm. di presa troncoconica<sup>107</sup> (tav. XVII, 161), attinenti a coperchi quasi certamente utilizzati, considerando il grado di relativa depurazione dei rispettivi impasti, per chiudere contenitori destinati alla conservazione degli alimenti, piuttosto che recipienti direttamente esposti all'azione del fuoco; 1 tappo di forma discoidale, ricavato tramite il ritaglio della parete di un precedente contenitore riciclato (tav. XVII, 162).

Per quanto concerne la batteria da cucina, invece, si segnala la presenza di 2 frm.i di pentola, rispettivamente accostabili ad un recipiente con orlo a tesa piana lievemente rientrante e con scanalatura superiore<sup>108</sup> (tav. XVII, 163), e ad un contenitore di medesima forma ma con gola interna<sup>109</sup> (tav. XVII, 164).

<sup>103</sup> PELLEGRINO 2021, p. 399. La forma, mutuata dal repertorio morfologico punico, risulta prodotta e diffusa tra I e III sec. d.C., con varianti che ne prolungano la circolazione fino al IV-VI sec. d.C.

<sup>104</sup> Pur non conservando traccia della caratteristica decorazione a rotella sulla fascia sottostante l'orlo, l'esemplare in esame presenta significative analogie morfologiche con una coppa in pareti sottili di produzione locale proveniente dal Tempio romano di Nora (MANTOVANI 2021, pp. 306-307, tav. LXXVI, n. 71), per la quale è stata proposta l'attribuzione al tipo *Marabini LXIII similis* (= *Pinna 55*), databile tra la seconda metà del I e la seconda metà del II/III sec. d.C. Nel frammento in esame, l'esiguità dimensionale della porzione preservata potrebbe in effetti giustificare l'apparente assenza della decorazione diagnostica. La corretta classificazione potrebbe essere stata inoltre compromessa anche dal notevole spessore del contenitore, compatibile solo con produzioni di vasi a pareti sottili presso fabbriche locali sarde.

<sup>105</sup> L'esemplare presenta stringenti affinità con la coppa in pareti sottili di produzione locale proveniente dal Tempio romano di Nora (MANTOVANI 2021, pp. 306-307, tav. LXXVI, n. 73), per la quale è stata ugualmente proposta l'attribuzione al tipo *Marabini LXIII similis* (= *Pinna 55*).

<sup>106</sup> PELLEGRINO 2021, p. 402.

<sup>107</sup> PELLEGRINO 2021, p. 403.

<sup>108</sup> PELLEGRINO 2021, p. 391.

<sup>109</sup> PELLEGRINO 2021, p. 391.

Il contesto in analisi ha infine restituito 1 frm. di parete di ceramica invetriata che, esulando dallo specifico campo di competenza degli autori, si è preferito affidare allo studio di esperti della classe. In attesa dei risultati dell'analisi, è inteso che permanga la possibilità che il termine *post quem* per la fase di spoliazione dell'edificio – al momento sostanzialmente stabilito, come visto, dalle classi ceramiche di manifattura africana – possa essere ribassato proprio da tale singolo frammento, essendo l'invetriata una produzione ceramica tipica dell'età tardo-imperiale e addirittura medievale.

Alice Barbisan

## 7. Considerazioni di sintesi

Lo studio in contesto di classi ceramiche selezionate di età romana medio-tardo imperiale pertinenti ai livelli di ultima frequentazione, crollo e spoliazione degli ambienti VII e VIII dell'edificio a est del foro di Nora consente di delineare un preliminare inquadramento cronologico delle ultime fasi di vita riguardanti buona parte della porzione SE del complesso in esame (tab. 6).

Facendo coincidere il *terminus post quem* dei processi formativi la stratificazione archeologica con la cronologia indicata per l'inizio della produzione dei manufatti più recenti in essa contenuti, per i livelli di abbandono di entrambi i vani si indica un *t.p.q.* inquadrabile attorno al secondo quarto/metà del IV sec. d.C., come suggerito dagli esemplari di scodella tipo *Hayes 57 similis*<sup>110</sup> e tipo *Hayes 61A*<sup>111</sup> in terra sigillata africana, rispettivamente di produzione *C3* e *DI*<sup>112</sup>, nonché dalla presenza di una pentola con orlo a tesa rientrante, rispondente ad una forma attestata a Nora e in Sardegna entro orizzonti almeno di IV/V sec. d.C.<sup>113</sup>. Il dato risulta peraltro coerente, o quantomeno compatibile, con l'evidenza restituita dal materiale numismatico rinvenuto in associazione, costituito precipuamente da antoniniani<sup>114</sup>, invero emissioni monetali bronzee di epoca medio-tardo imperiale, collocabili complessivamente entro gli ultimi decenni del III sec. d.C. (267-284 d.C.) e la cui circolazione non prosegue oltre la prima metà del secolo successivo<sup>115</sup>. Allo stesso modo si riscontra sostanziale conformità tra queste datazioni e quelle attribuite ai più tardi livelli stradali del tracciato viario indagato all'esterno dell'edificio, la cui formazione è stata inquadrata cronologicamente negli ultimi decenni del III o nel corso del IV sec. d.C.<sup>116</sup>.

Questo scenario risulta piuttosto interessante, specialmente se confrontato con le dinamiche evolutive note, per lo stesso periodo e per i secoli immediatamente successivi, per il vicino complesso forense e per altri quartieri residenziali della Nora imperiale. Nel caso della principale piazza pubblica, sono attestate epigraficamente ed archeologicamente operazioni di ristrutturazione e/o ordinaria manutenzione che documentano una continuità di frequentazione ed utilizzo degli spazi che non mostra segni di contrazione, almeno fino ai primi due quarti del V sec. d.C.<sup>117</sup>. In tal senso, va peraltro notato come invece nell'edificio a est del foro la successione stratigrafica certifica la realizzazione di massicce tamponature atte a modificarne la percorribilità interna e soprattutto a inibirne l'accesso diretto dalla strada prima del definitivo abbandono o al più tardi contestualmente ad esso<sup>118</sup>.

D'altro canto, almeno fino al V sec. d.C., si registra un certo livello di continuità, chiaramente dinamica,

<sup>110</sup> NR19/PO/21433/CR/5/3760: sigillata africana *C3*, scodella *Hayes 57 similis*, orlo (diam. 21,6 cm; h. max. conservata 2,7 cm). Corpo ceramico rosso mattone (Munsell 10R 5/8) mediamente depurato, ruvido e duro al tatto; vernice di colore rosso chiaro-arancione (Munsell 10R 5/8) spessa ed opaca, posta a ricoprire la superficie interna ed esterna del frammento. In corrispondenza della tesa dell'orlo è presente una decorazione realizzata a scanalature concentriche.

<sup>111</sup> NR17/PO/21354/CR/205939/3752: sigillata africana *DI*, scodella *Hayes 61A*, orlo (diam. 23 cm; h. max. conservata 3,6 cm). Corpo ceramico color arancio-mattone (Munsell 10R 5/8), granuloso, frattura regolare; vernice rossa (Munsell 2.5YR 5/8), poco coprente e confinata alla parete interna del recipiente sino all'orlo esterno.

<sup>112</sup> Per l'attendibilità del dato cronologico, ricavato da un numero ridotto di frammenti, nondimeno corrispondenti ad elementi diagnostici adeguatamente informativi sotto il profilo morfologico e dimensionale per una caratterizzazione tipologica univoca, si vedano le ntt. 110-111.

<sup>113</sup> Tav. VIII, 72.

<sup>114</sup> Antoniniano (ultimi decenni III sec. d.C.), 2016, PO, US 21350 (n. inv. 205995/2927); antoniniano (267-268 d.C.), 2021, PO, US 21426 = 21433 (n. inv. 21.5252-9.207); antoniniano (273 d.C.), 2021, PO, US 21426 = 21433 (n. inv. 21.5252-9.206); antoniniano (inizio-maggio 276 d.C.), 2021, PO, US 21426 = 21433 (n. inv. 21.5252-9.205).

<sup>115</sup> ASOLATI 2022, pp. 187-188.

<sup>116</sup> ANDREATTA, ZARA 2022, p. 135; cfr. il contributo di J. Bonetto e A. Zara in questo volume.

<sup>117</sup> BONETTO, GHIOTTO 2013, pp. 271-274.

<sup>118</sup> VOLPIN, ZARA 2020, p. 140.

NORA (CA) EDIFICIO A EST DEL FORO			
FASE	AMBIENTI	N. FRM.I CONSIDERATI	TERMINUS POST QUEM SUGGERITO DALLA CERAMICA
ABBANDONO	VII-VIII	76 (VII), 72 (VIII)	<i>post</i> secondo quarto/metà IV sec. d.C.
CROLLO	VII-VIII	177	<i>post</i> IV sec. d.C.
SPOLIAZIONI	VII-VIII	32	<i>post</i> II/III sec. d.C.
	TOT. FRM.I	357	

Tab. 6. Nora, saggio PO, ambienti VII-VIII. Nora, saggio PO. Sintesi dei *t.p.q.* forniti dallo studio del materiale ceramico.

anche per quanto riguarda l'utilizzo degli spazi privati del quartiere centrale di Nora<sup>119</sup>, ove solo in seguito sono effettivamente attestate situazioni di abbandono o mutamenti significativi nella destinazione funzionale e negli assetti planimetrici degli ambienti. Altrettanto vitali sembrano le fasi ascritte entro la forchetta cronologica che va dal IV al VI secolo e in corso di scavo nel settore abitativo occidentale della città (area C2), ove le attività di defunzionalizzazione avrebbero preso avvio solo con la fine del VI sec. d.C.<sup>120</sup>.

Con ciò, l'apparente relativa precocità dell'abbandono di parte delle strutture dell'edificio a est del foro richiede l'adozione di un adeguato regime di cautela in sede interpretativa. Il dato qui preliminarmente presentato necessita, pertanto, un'adeguata contestualizzazione, da porsi – a questo stadio della ricerca – in esclusiva relazione con i due ambienti trattati, che potrebbero solo parzialmente riflettere la cronologia di processi evolutivi affini stratigraficamente riscontrati negli altri vani del complesso: in tal senso, solo un analogo approccio ceramologico di contesto, in prospettiva esteso all'intero edificio, potrà con maggiore autorevolezza definire il panorama qui prospettato sulla base dei dati attualmente elaborati.

Passando all'esame dei materiali attribuibili alle fasi di crollo dei due ambienti, si osserva come l'*assemblage* ceramico ad essi associato, seppur sostanzialmente affine dal punto di vista compositivo rispetto a quello precedentemente discusso, si caratterizzi per una più elevata eterogeneità cronologica e residualità dei tipi ceramici riscontrati.

Il *t.p.q.*, stabilito in particolare sulla base del riconoscimento di alcuni orli di pentola con tesa rientrante rispondenti ad una tipologia propria dell'età tardo-romana, suggerisce infatti un orizzonte formativo almeno di IV sec. d.C., sebbene un cospicuo *cluster* di manufatti riporti invece ad ambiti temporali ben precedenti.

Tale circostanza può forse agevolmente esplicitarsi in rapporto alle dinamiche stesse di formazione e di disfacciamento dei perimetrali in crudo dei due ambienti, che, crollando, avrebbero compreso nel deposito parte dei fittili impiegati (o meglio reimpiegati) al momento della precedente messa in opera degli alzati, quali inclusi dei mattoni crudi<sup>121</sup>. Appare peraltro ragionevole ritenere che, nei due ambienti qui esaminati, il collasso delle strutture sia occorso in un arco di tempo relativamente circoscritto e prossimo a quello dell'ultima fase di loro frequentazione attiva. A riprova di ciò, si sottolinea l'individuazione di una superficie di attacco tra due frammenti di orlo di ceramica comune africana pertinenti in antico ad uno stesso esemplare di scodella tipo *Bonifay 3* (III sec. d.C.), nondimeno provenienti da orizzonti stratigrafici in netta discontinuità fisica, ovvero l'uno<sup>122</sup> da uno dei livelli di abbandono dell'ambiente VII (contesto *A.1*, US 21433=21426) e l'altro<sup>123</sup> da uno degli strati superiori di crollo pertinenti allo stesso vano (contesto *C.1*, US 21414). Infine, non è nemmeno da escludersi che nell'area, contestualmente o poco dopo la stessa defunzionalizzazione dei vani, possano aver avuto luogo limitate operazioni di livellamento della quota di calpestio, atte, di per sé, a produrre l'osservato rimescolamento della matrice archeologica con materiale più antico o l'intrusione dello stesso nei più tardi livelli di oblitterazione.

Riflessioni analoghe si possono avanzare per quanto attiene, infine, le fasi relative alla spoliazione dell'edi-

<sup>119</sup> BEJOR 2004, pp. 8-10; BEJOR 2008, pp. 100-102; BONETTO, GHIOTTO 2013, pp. 271-276.

<sup>120</sup> PALLECCHI 2022, pp. 5-8; cfr. il contributo di S. Pallecchi in questo volume.

<sup>121</sup> Sul tema si vedano ZARA 2018; ZARA 2020; VOLPIN, ZARA 2020; BERTO, STELLA MOSIMANN, ZARA 2023; DILARIA *et alii* 2023.

<sup>122</sup> NR19/PO/21433/CR/6/3764: ceramica comune africana, scodella ad orlo trifido *Bonifay tipo 3*, orlo (diam. 35,2 cm; h. max. conservata 5,3 cm). Corpo ceramico granuloso, color arancio rosato (Munsell 5YR 7/8), superficie grezza, molto ruvida al tatto, dalla frattura regolare; rivestimento ad ingobbio bianco, color crema (Munsell 10YR 8/3), posto a ricoprire entrambe le pareti del frammento. Sulla tesa orizzontale dell'orlo si sviluppa una decorazione modulare realizzata ad incisione multipla entro coppia di scanalature concentriche.

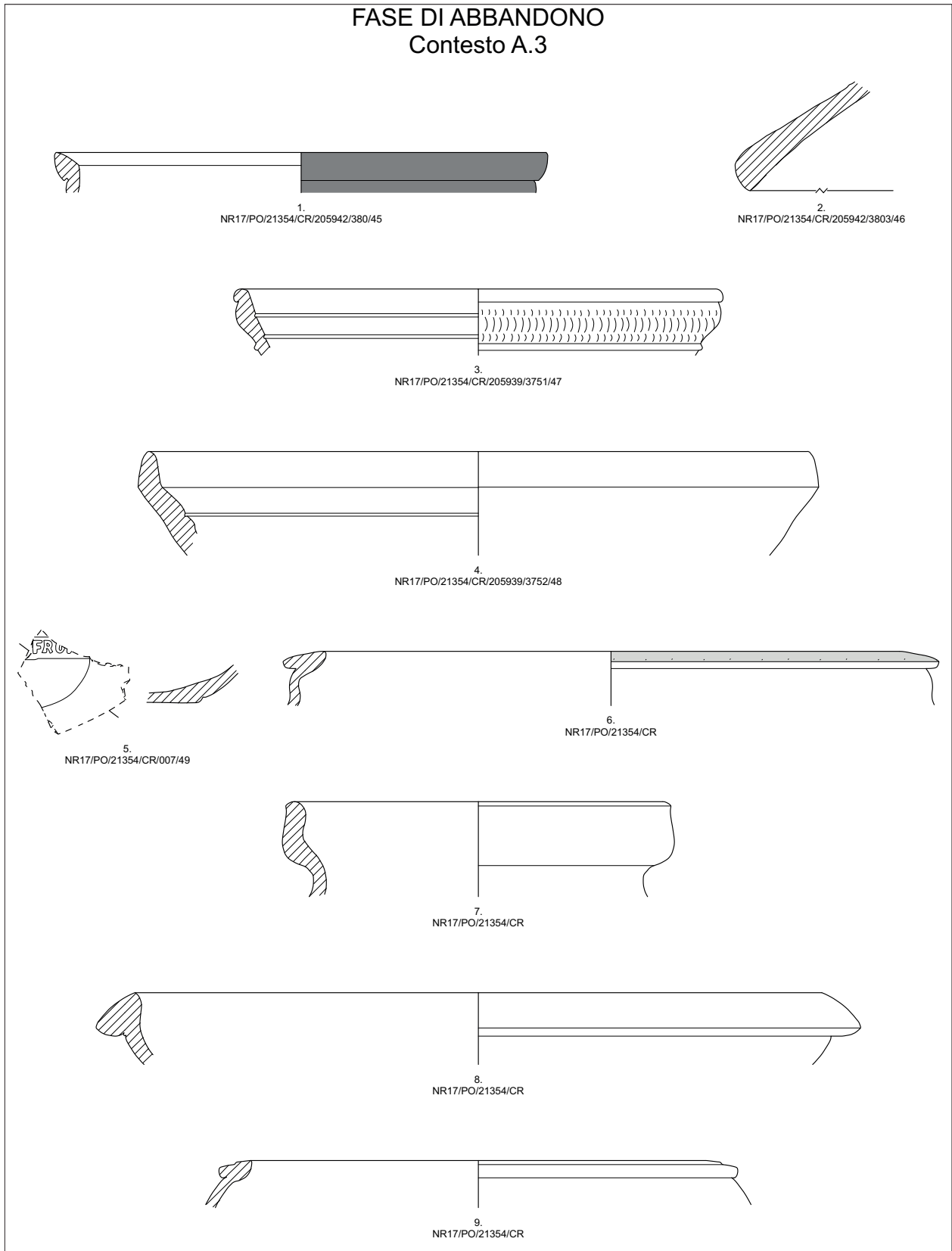
<sup>123</sup> NR19/PO/21414/CR/6/3765: ceramica comune africana, scodella ad orlo trifido *Bonifay tipo 3*, orlo (diam. 35,2 cm; h. max. conservata 5,3 cm). Per la caratterizzazione qualitativa di corpo ceramico, rivestimento e decorazione si veda la nt. precedente.

ificio, ove il *t.p.q.* indicato dalla ceramica in associazione propone una collocazione temporale dell'avvio di tali eventi almeno dalla fine del II/inizi del III sec. d.C., come suggerito in particolare dagli esemplari di piatto-coperchio di tipo *Ostia I*, fig. 261 e *Ostia III*, fig. 332/*Hayes 196*, n. 1, nonché dalla presenza di alcuni contenitori frammentari in ceramica campidanese e fiammata. Tale circostanza, evidentemente controintuitiva in sede di comprovata relazione di posteriorità stratigrafica di questi più tardi contesti, va comunque considerata in relazione al carattere preliminare del dato cronologico appena riportato, rammentando il possibile futuro abbassamento di tale termine alla luce del corretto inquadramento del frammento di ceramica invetriata di cui si è precedentemente detto<sup>124</sup>. A ben dire, anche un eventuale collocazione di tale reperto entro orizzonti di tarda età imperiale – o addirittura medievale – risulterebbe comunque del tutto coerente con il quadro prospettato per le ultime fasi di vita dell'edificio, evidentemente interessato da spogli e definitive defunzionalizzazioni degli ambienti, che potrebbero realisticamente essersi consumati a più riprese nel corso dell'età tardoantica.

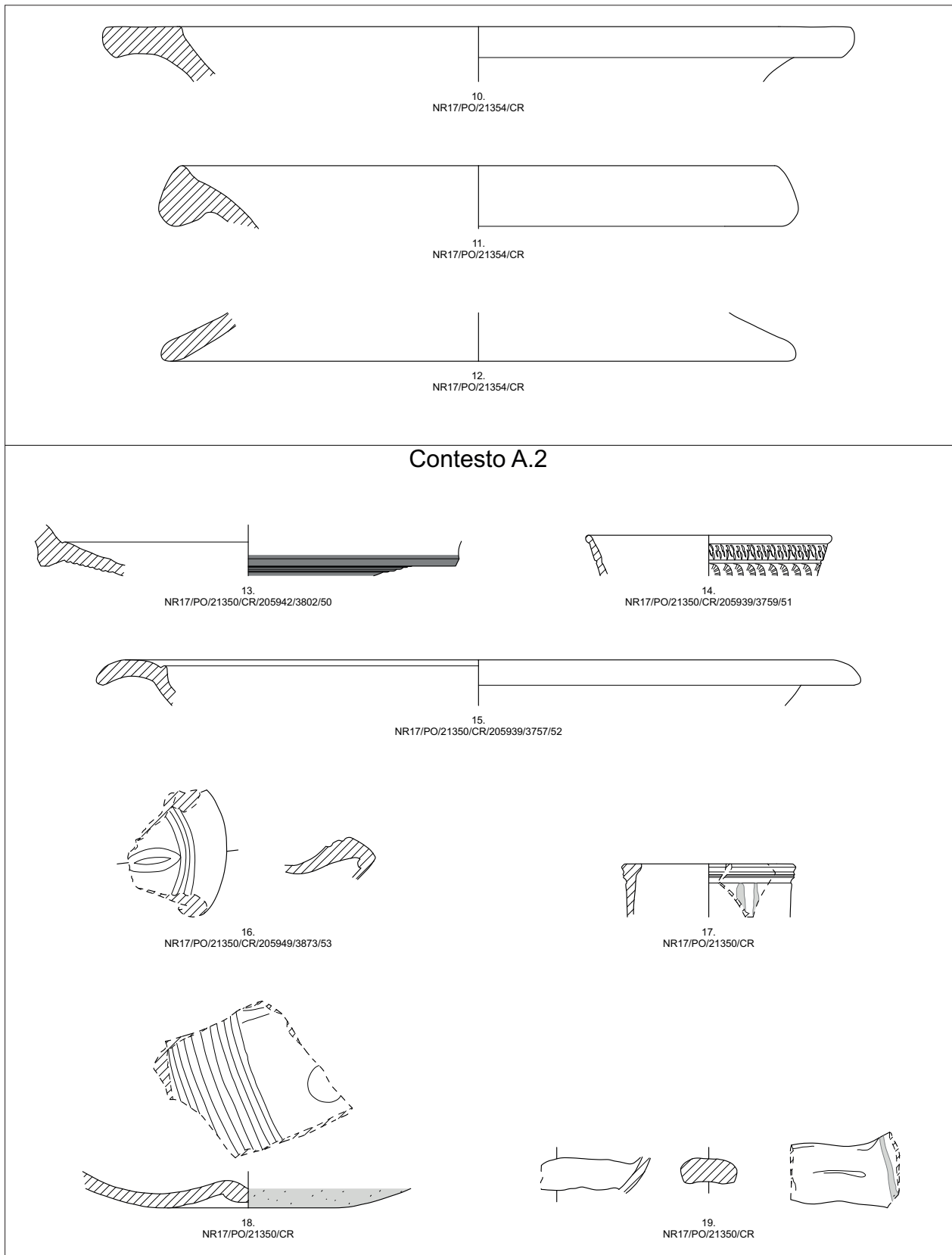
*Chiara Andreatta, Alice Barbisan, Arturo Zara*

<sup>124</sup> Si ringrazia il Prof. Marco Milanese (Università degli Studi di Sassari) per le preziose indicazioni preliminari sul reperto e per la disponibilità ad un futuro studio del materiale in questione.

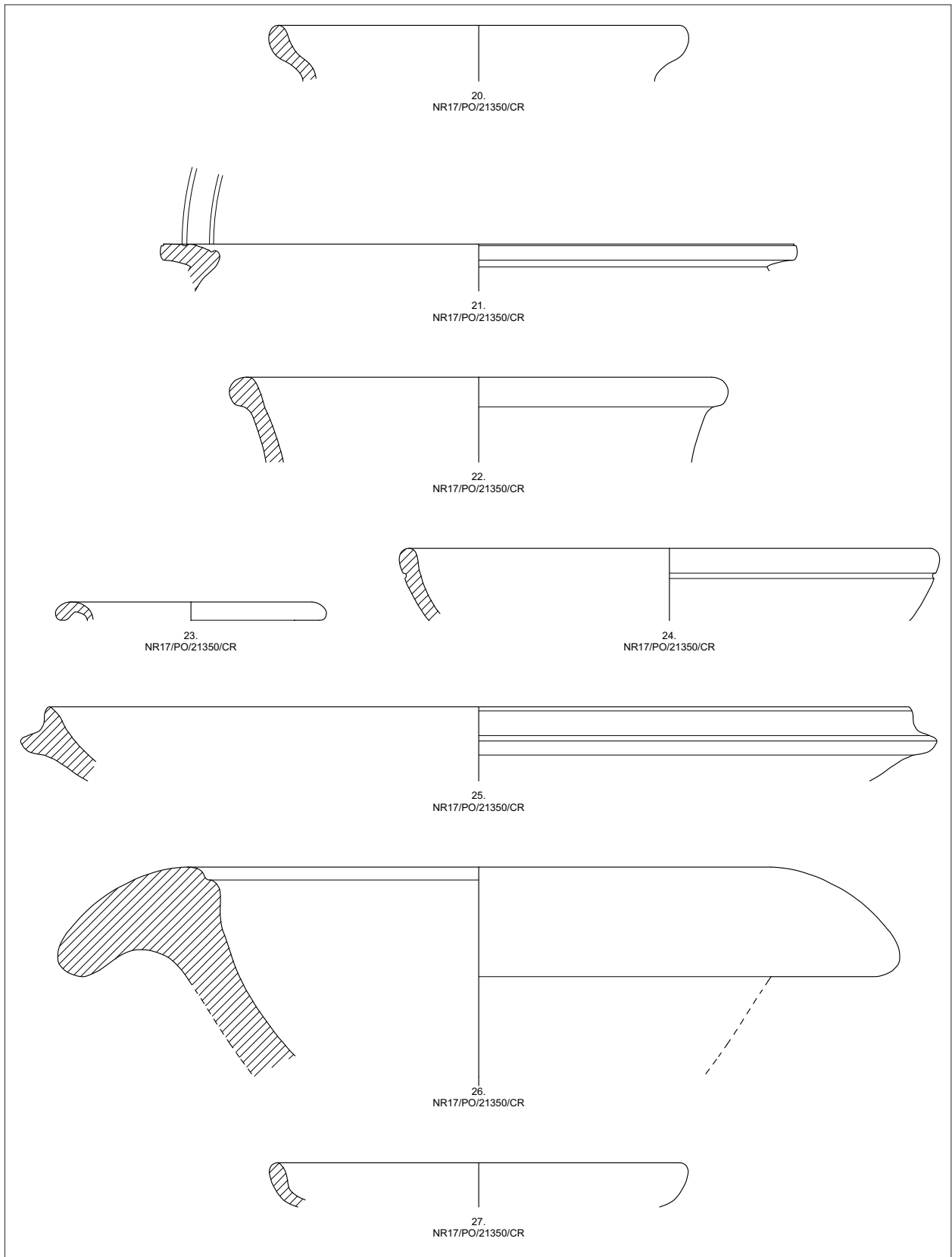
FASE DI ABBANDONO  
Contesto A.3



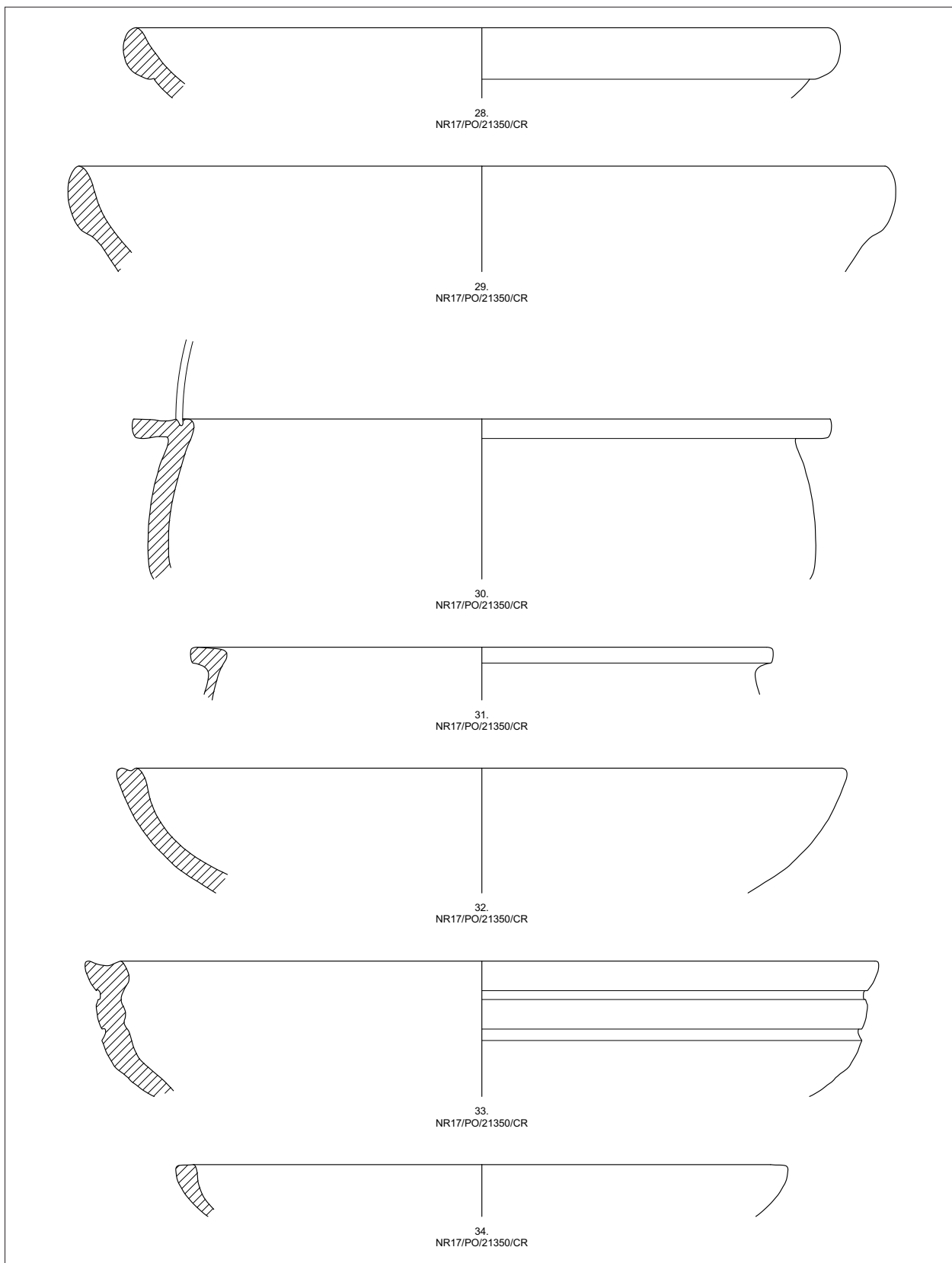
Tav. I. Nora, saggio PO, ambienti VII-VIII. Selezione dei materiali ceramici relativi alla fase di abbandono dei vani (contesto A.3).



Tav. II. Nora, saggio PO, ambienti VII-VIII. Selezione dei materiali ceramici relativi alla fase di abbandono dei vani (contesti A.3 e A.2).

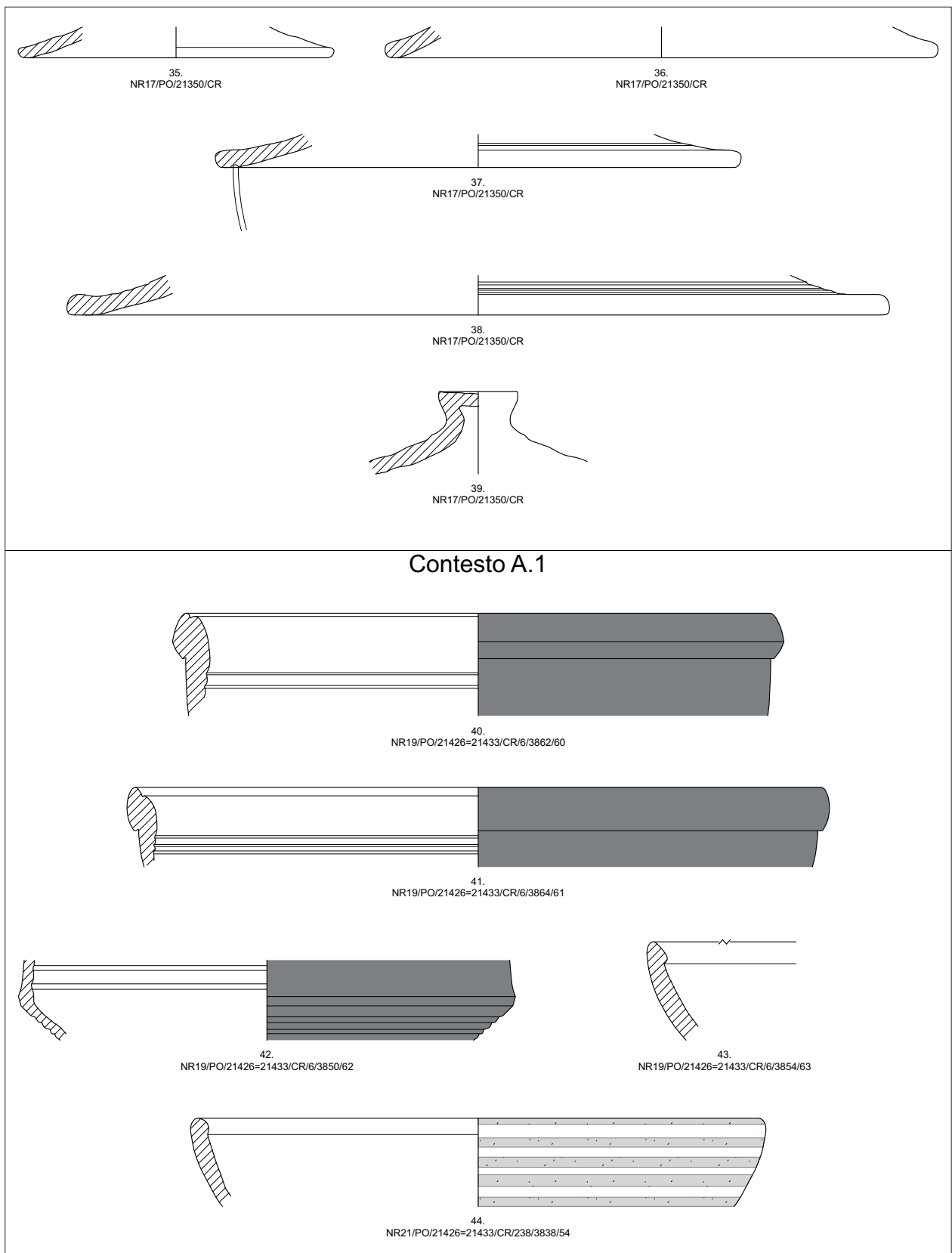


Tav. III. Nora, saggio PO, ambienti VII-VIII. Selezione dei materiali ceramici relativi alla fase di abbandono dei vani (contesto A.2).

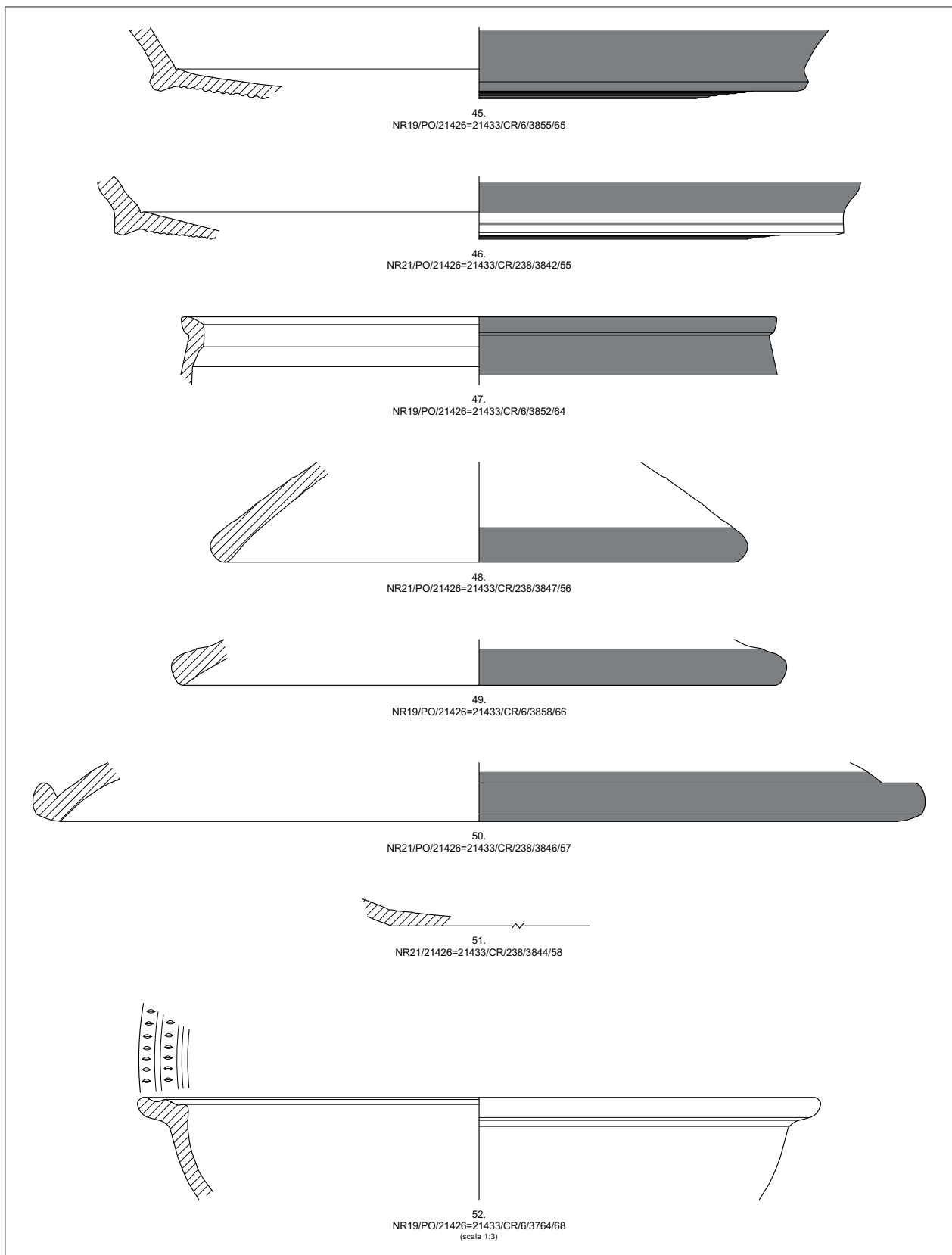


Tav. IV. Nora, saggio PO, ambienti VII-VIII. Selezione dei materiali ceramici relativi alla fase di abbandono dei vani (contesto A.2).

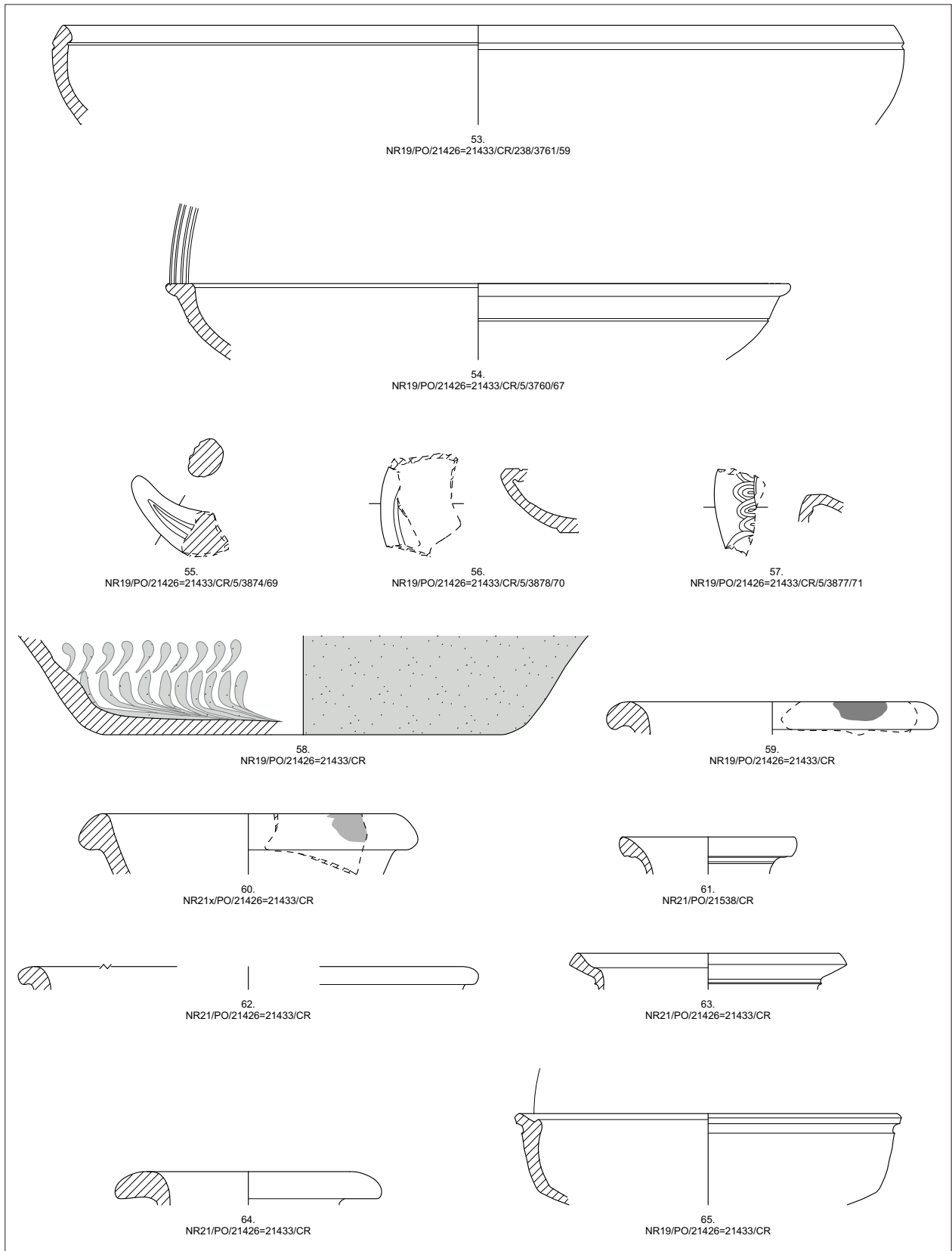




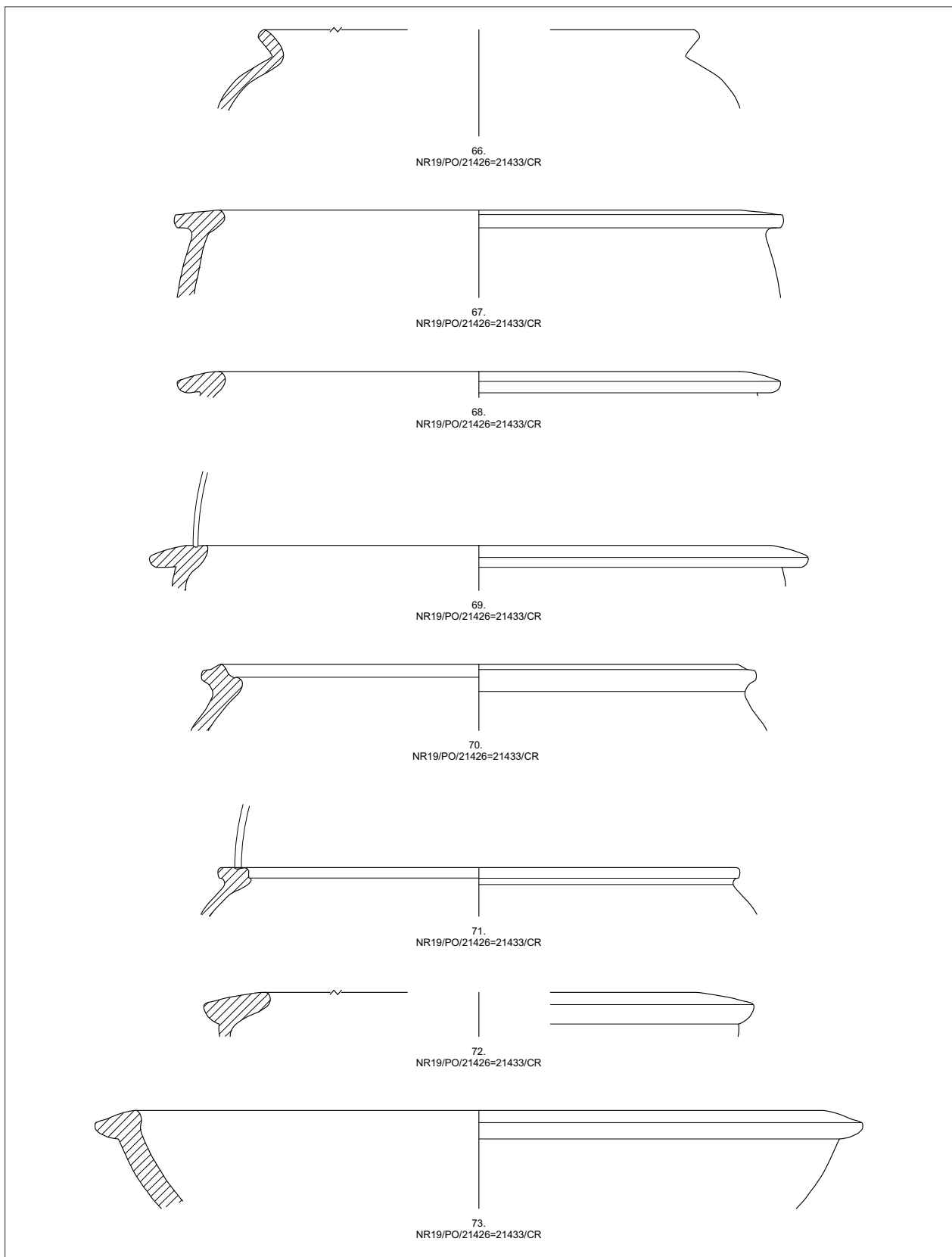
Tav. V. Nora, saggio PO, ambienti VII-VIII. Selezione dei materiali ceramici relativi alla fase di abbandono dei vani (contesti A.2 e A.1).



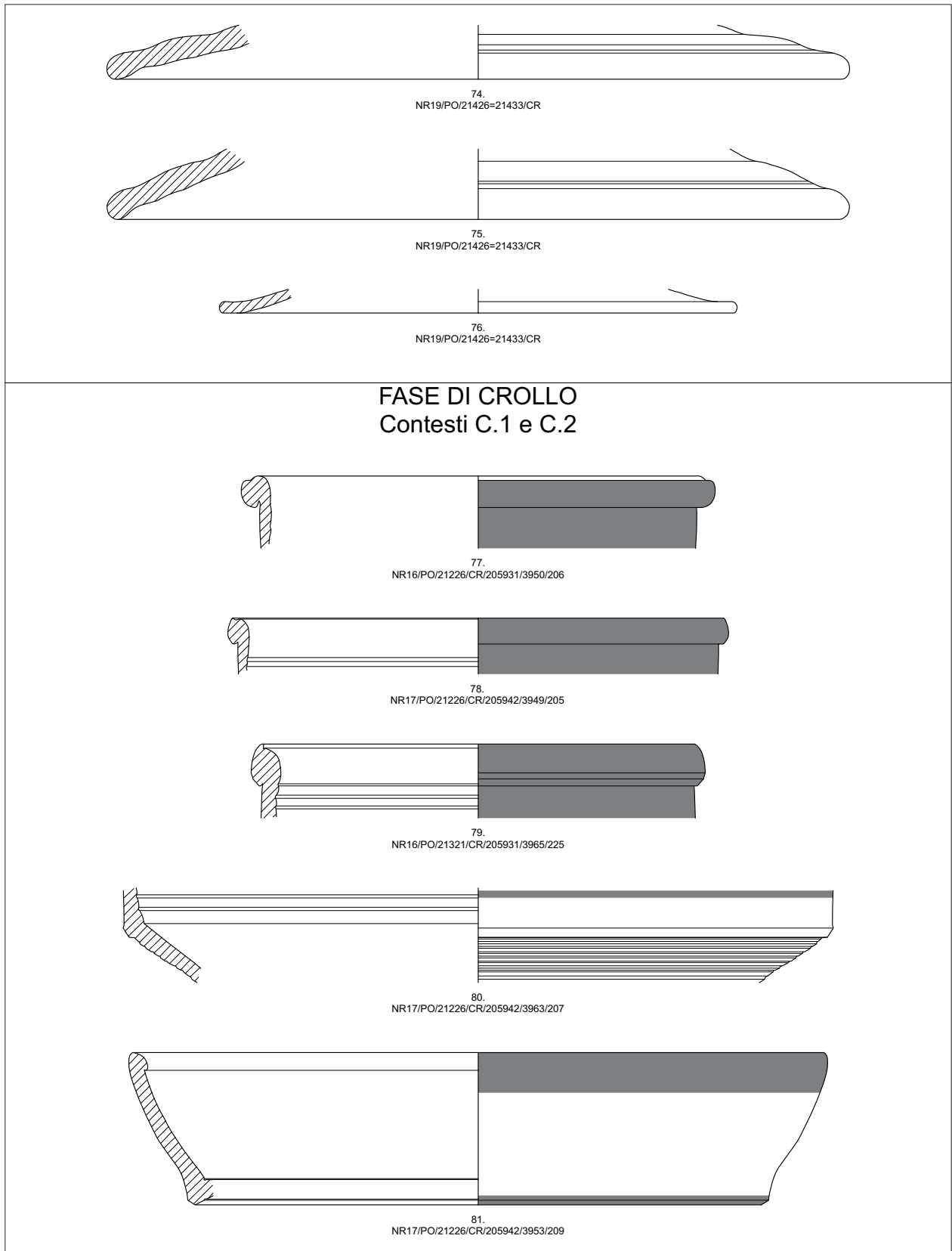
Tav. VI. Nora, saggio PO, ambienti VII-VIII. Selezione dei materiali ceramici relativi alla fase di abbandono dei vani (contesto A.1).



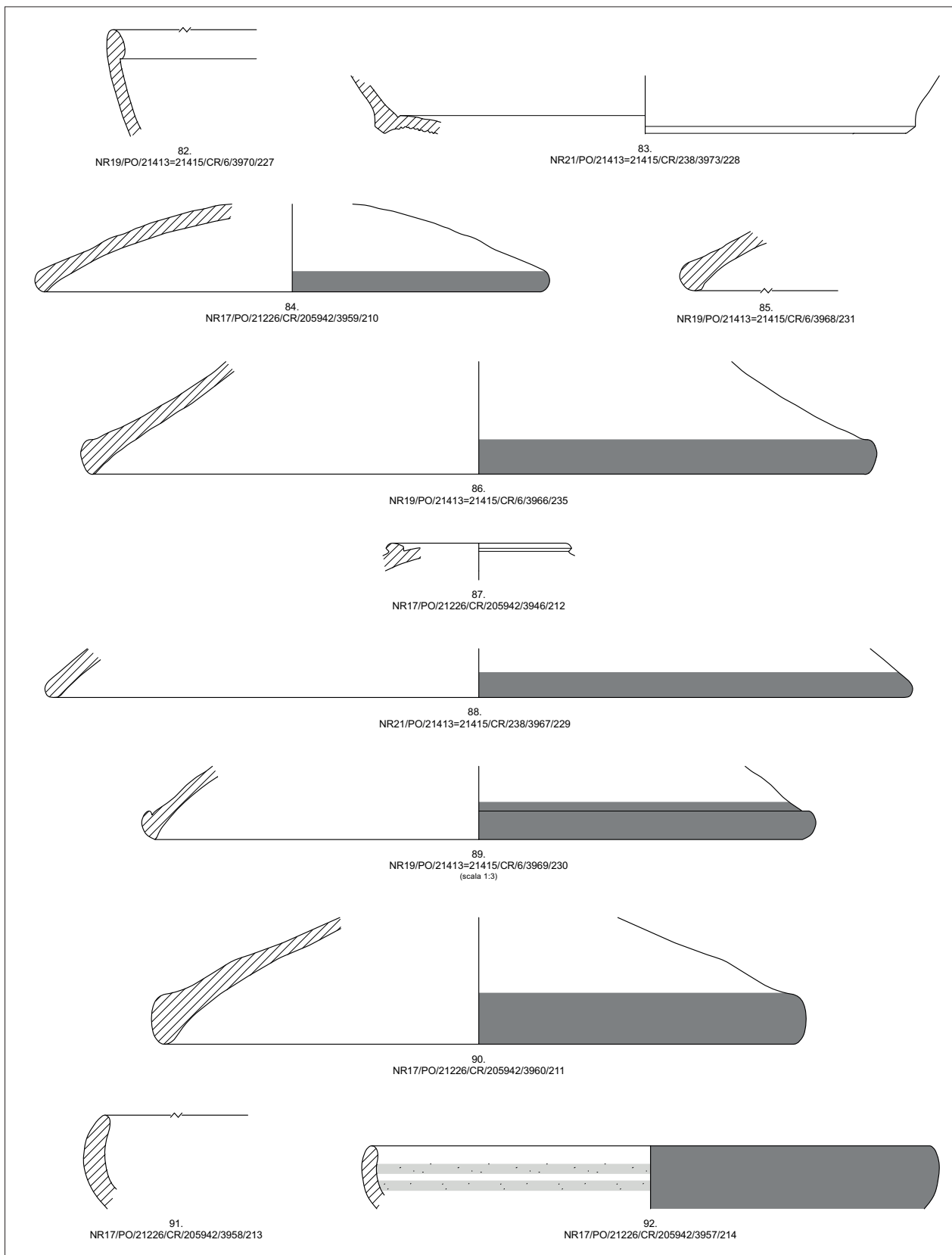
Tav. VII. Nora, saggio PO, ambienti VII-VIII. Selezione dei materiali ceramici relativi alla fase di abbandono dei vani (contesto A.1).



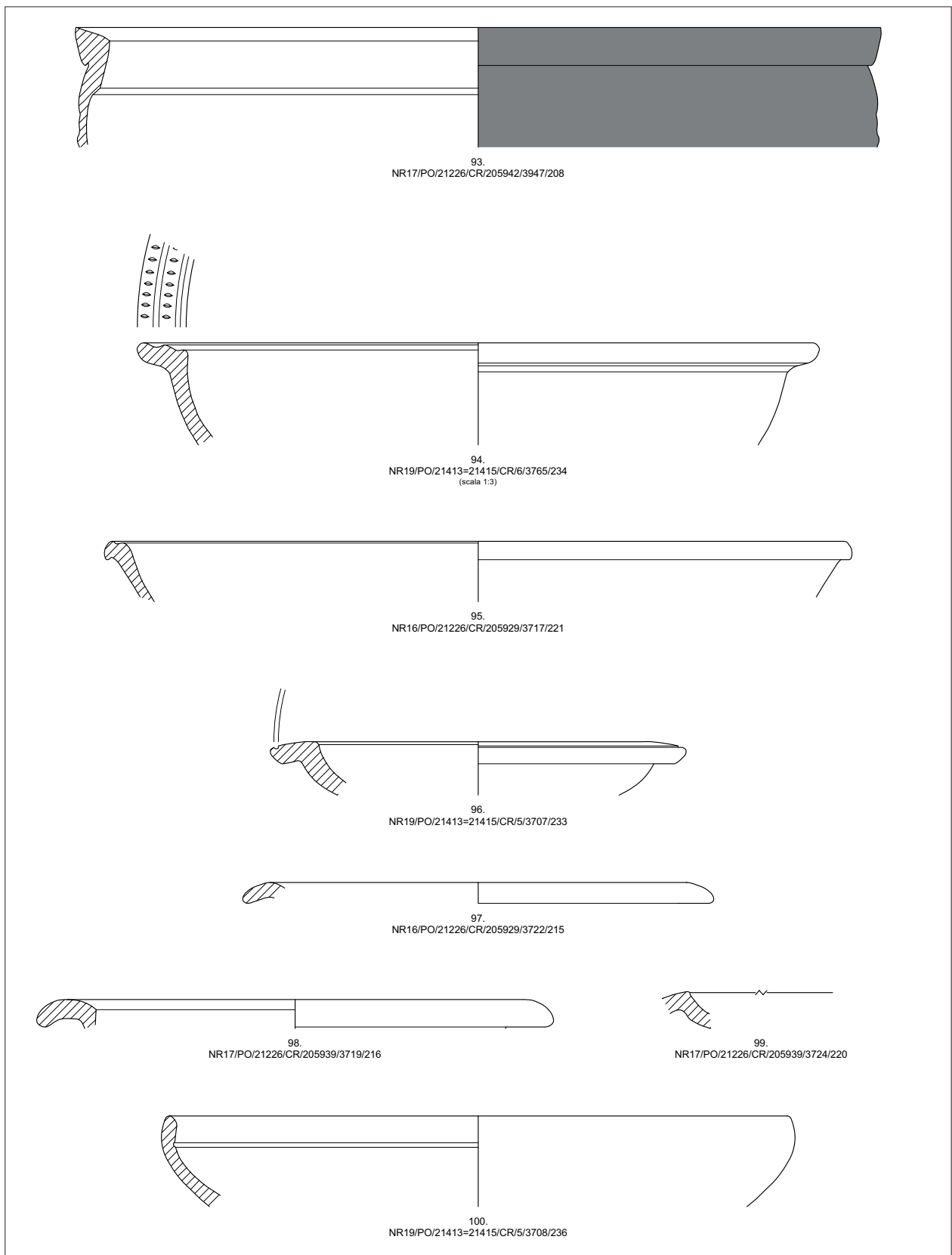
Tav. VIII. Nora, saggio PO, ambienti VII-VIII. Selezione dei materiali ceramici relativi alla fase di abbandono dei vani (contesto A.1).



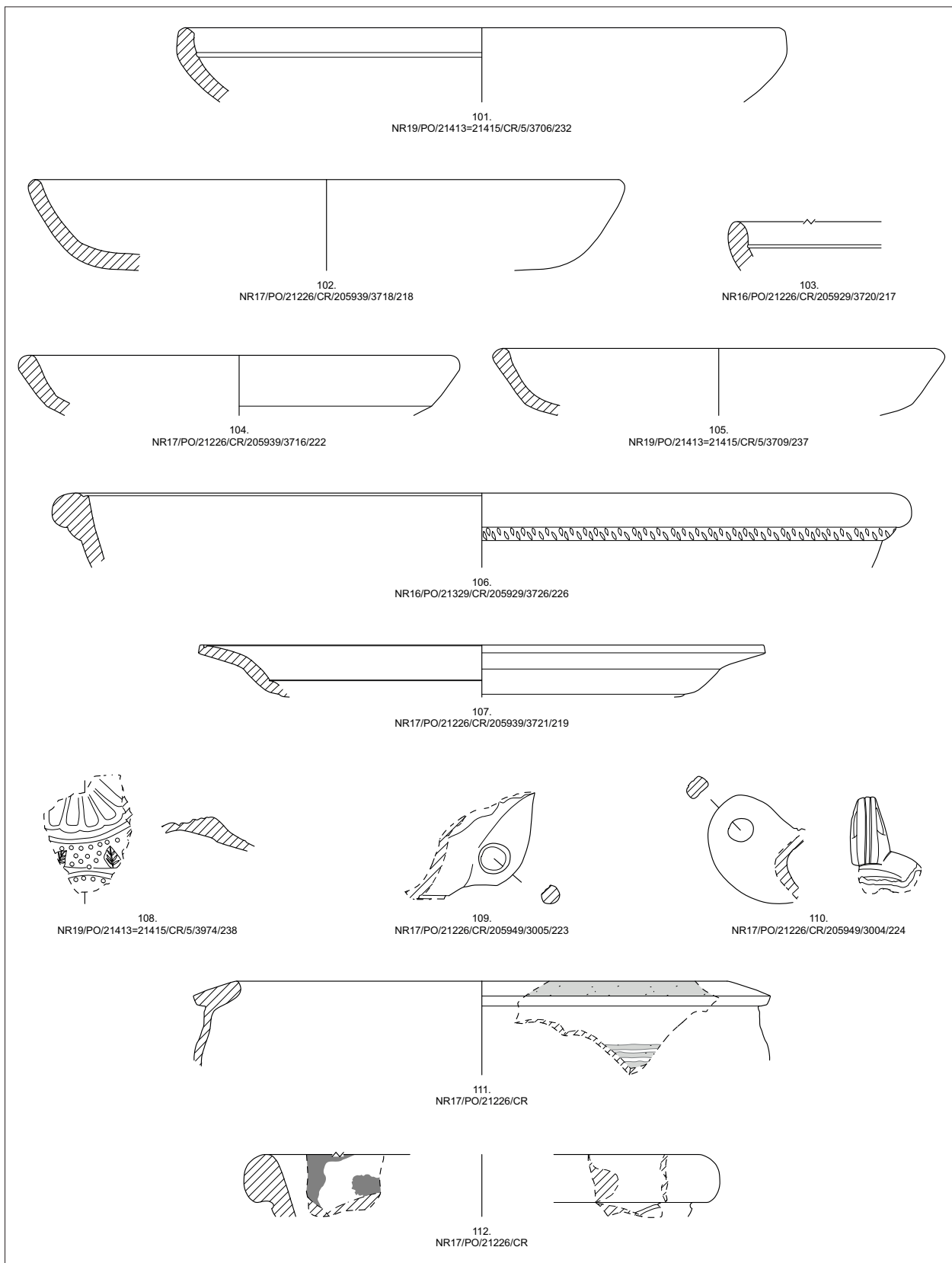
Tav. IX. Nora, saggio PO, ambienti VII-VIII. Selezione dei materiali ceramici relativi alla fase di abbandono (contesto A.1) e alla fase di crollo dei vani (contesti C.1 e C.2).



Tav. X. Nora, saggio PO, ambienti VII-VIII. Selezione dei materiali ceramici relativi alla fase di crollo dei vani (contesti C.1 e C.2).

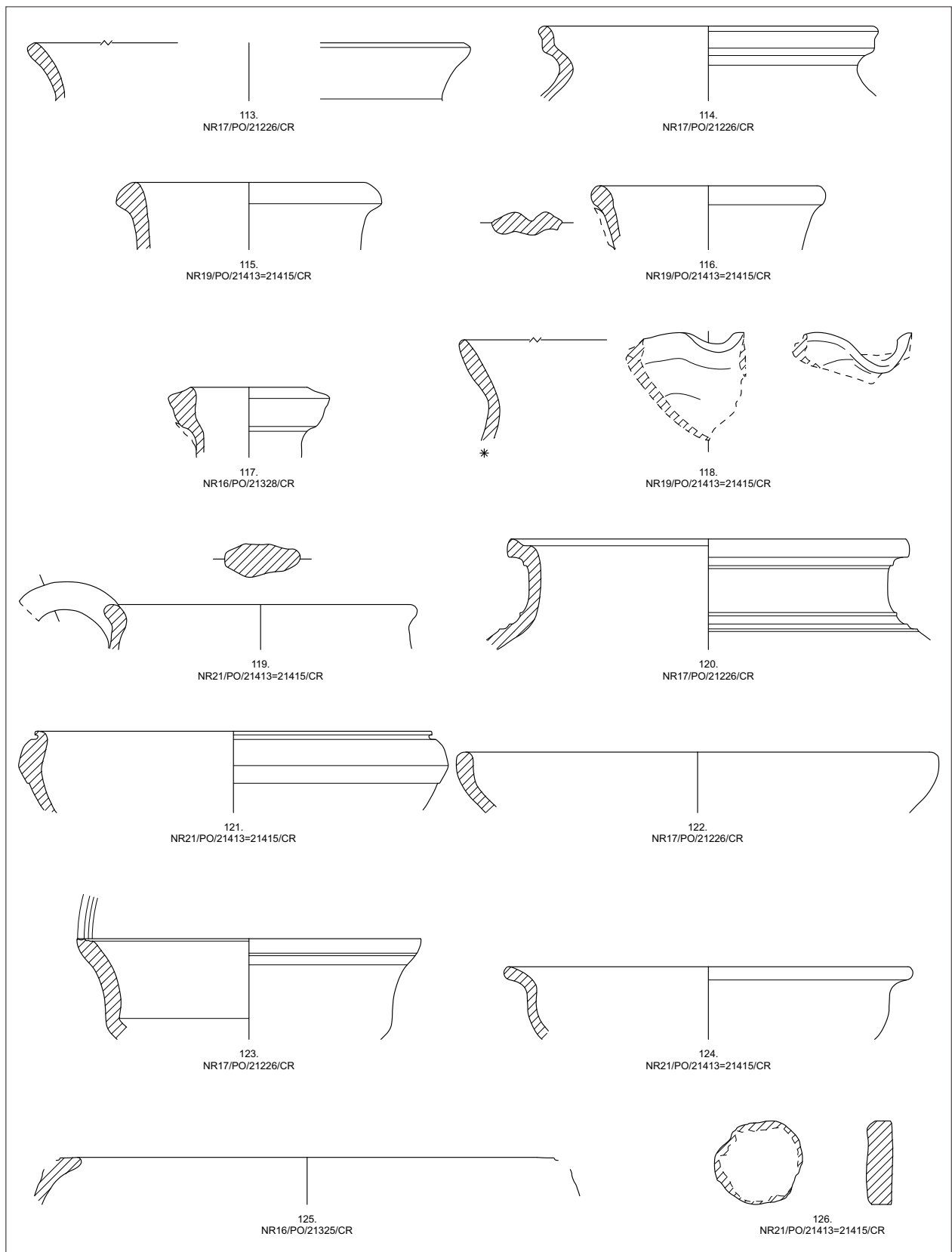


Tav. XI. Nora, saggio PO, ambienti VII-VIII. Selezione dei materiali ceramici relativi alla fase di crollo dei vani (contesti C.1 e C.2).

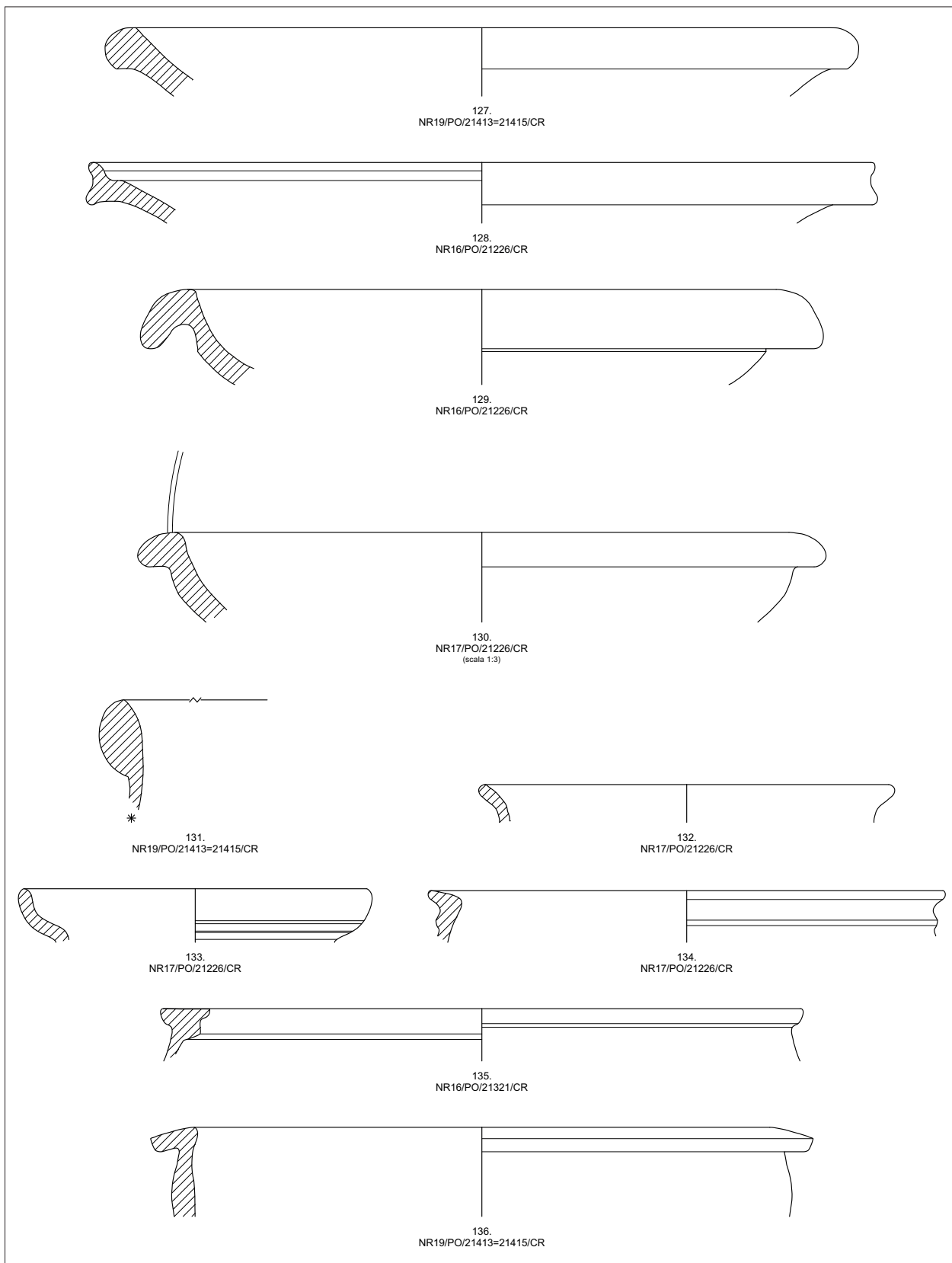


Tav. XII. Nora, saggio PO, ambienti VII-VIII. Selezione dei materiali ceramici relativi alla fase di crollo dei vasi (contesti C.1 e C.2).

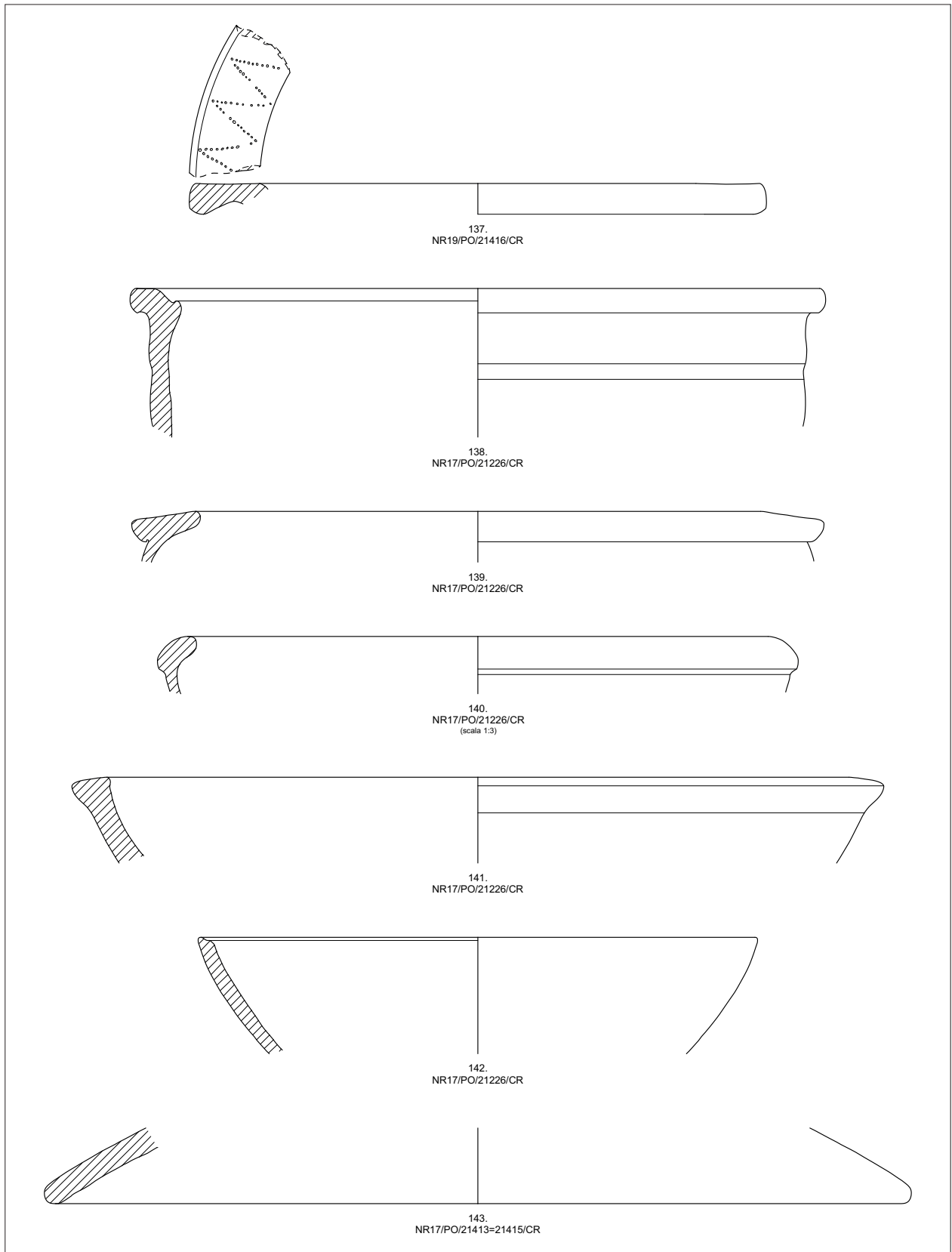




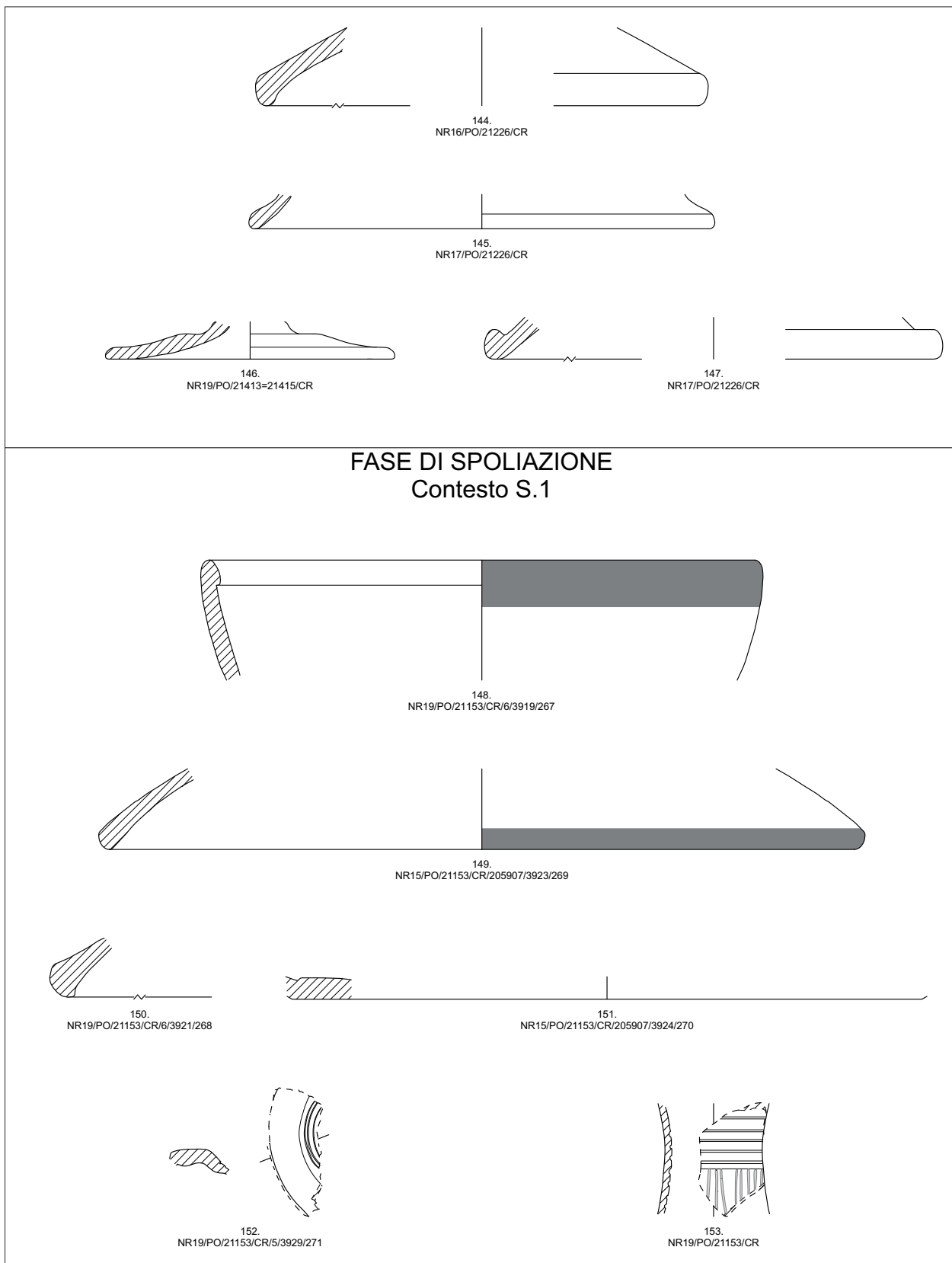
Tav. XIII. Nora, saggio PO, ambienti VII-VIII. Selezione dei materiali ceramici relativi alla fase di crollo dei vani (contesti C.1 e C.2).



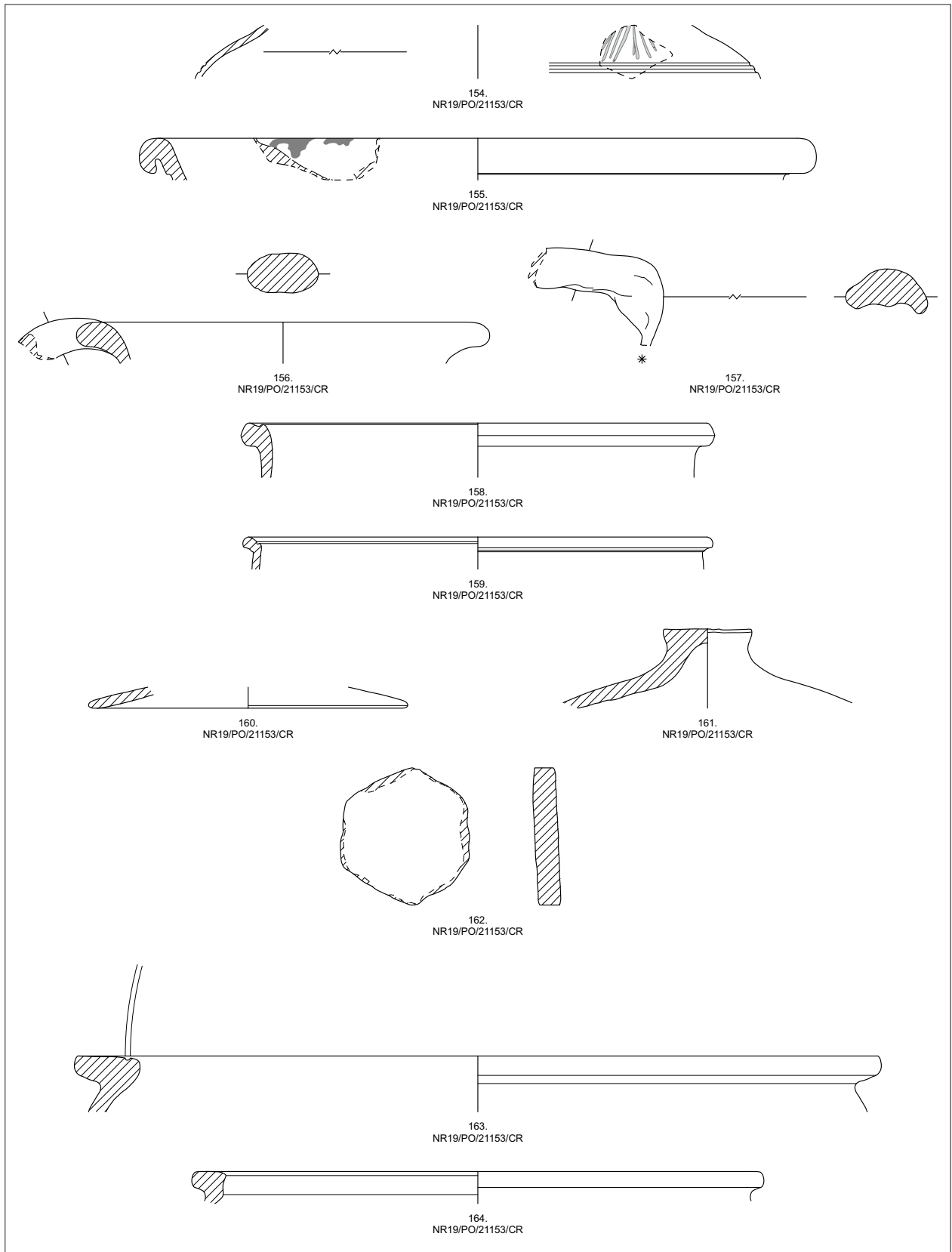
Tav. XIV. Nora, saggio PO, ambienti VII-VIII. Selezione dei materiali ceramici relativi alla fase di crollo dei vani (contesti C.1 e C.2).



Tav. XV. Nora, saggio PO, ambienti VII-VIII. Selezione dei materiali ceramici relativi alla fase di crollo dei vani (contesti C.1 e C.2).



Tav. XVI. Nora, saggio PO, ambienti VII-VIII. Selezione dei materiali ceramici relativi alla fase di crollo (contesti C.1 e C.2) e alla fase di spoliazione dei vani (contesto S.1).



Tav. XVII. Nora, saggio PO, ambienti VII-VIII. Selezione dei materiali ceramici relativi alla fase di spolazione dei vani (contesto S.1).

## Bibliografia

- ALBANESE L. 2013, *I materiali*, in ALBANESE L., GIANNATTASIO B.M. (a cura di), *Nora. Area C. Vano A32. Un immondezzaio urbano in un contesto abitativo romano*, Genova, pp. 31-178.
- ANDREATTA C., ZARA A. 2022, *Il saggio PO, trincea II. La strada a est del foro. Campagna di scavo 2021 e studio dei contesti ceramici*, in *Quaderni Norensi*, 9, pp. 115-144.
- ASOLATI M. 2022, *Monete e circolazione monetaria a Nora all'inizio dell'età tardo imperiale (fine del III-inizi del IV sec. d.C.)*, in *Quaderni Norensi*, 9, pp. 187-197.
- AVOGARO V., DOBREVA D. 2021, *Le lucerne ellenistiche, romane e tardoantiche*, in BONETTO, MANTOVANI, ZARA 2021, pp. 455-469.
- BEJOR G. 2004, *Riscavo di uno scavo: la riscoperta di Nora tardoantica*, in DE ANGELIS V. (a cura di), *Sviluppi recenti nell'antichistica. Nuovi contributi*, Milano, pp. 1-21.
- BEJOR G. 2008, *Una città di Sardegna tra Antichità e Medio Evo: Nora*, in *Orientis radiata fulgore. La Sardegna nel contesto storico e culturale bizantino*, Atti del Convegno di Studi (Cagliari, 30 novembre - 1 dicembre 2007), a cura di L. Casula, A.M. Corda, A. Piras, Cagliari, pp. 95-113.
- BERTO S., STELLA MOSIMANN F., ZARA A. 2023, *L'impiego del mattone crudo nella Sardegna romana. Nuovi dati dal rilievo 3D e dalla ricomposizione delle pareti dipinte dell'edificio ad est del foro di Nora*, in PREVIATO, BONETTO 2023, pp. 789-801.
- BOLZONI G. 2019, *Ceramica non troppo comune: il microcosmo delle ceramiche da cucina dall'area E di Nora*, in *LANX*, 27, pp. 226-252.
- BONETTO J., FALEZZA G., GHIOTTO A.R. 2009 (a cura di), *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità (1997-2006)*. II.2. *I materiali romani*, Scavi di Nora I, Padova.
- BONETTO J., GHIOTTO A.R. 2013, *Nora nei secoli dell'Alto Medioevo*, in *Settecento-Millecento. Storia, Archeologia e Arte nei "secoli bui" del Mediterraneo*, Atti del Convegno di Studi (Cagliari, Cittadella dei Musei 17-19 ottobre 2012), a cura di R. Martorelli, Cagliari, pp. 271-290.
- BONETTO J., MANTOVANI V., ZARA A. (a cura di) 2021, *Nora. Il Tempio romano (2008-2014)*. II.2. *I materiali romani e gli altri reperti*, Scavi di Nora X, Roma.
- BONIFAY M. 2004, *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, BAR International Series 1301, Oxford.
- BUONOPANE A., ZARA A. 2024, *Mulomedicus e macellum in un graffito da Nora*, in *Orizzonti. Rassegna di archeologia*, XXV, pp. 79-88.
- CAMPANELLA L. 2009, *La ceramica da cucina fenicia e punica*, in BONETTO, FALEZZA, GHIOTTO 2009, pp. 296-298.
- CENTOLA V., PIAZZA A. 2018, *I sistemi di copertura dell'edificio ad est del Foro: una prima analisi*, in *Quaderni Norensi*, 8, pp. 105-111.
- DILARIA *et alii* 2023 = DILARIA S., GARBIN E., MARITAN L., ZARA A. 2023, *Analytical investigations on mudbricks from a Middle Imperial building from Nora (Sardinia). Composition, production process and mechanical properties*, in PREVIATO, BONETTO 2023, pp. 659-672.
- DORE S. 2006, *Ceramica con decorazione polita a stecca/campidanese*, in MARTORELLI R., MUREDDU D. (a cura di), *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi in Vico III Lanusei (1996-1997)*, Cagliari, pp. 163-172.

- FALEZZA G. 2009, *La ceramica africana da cucina*, in BONETTO, FALEZZA, GHIOTTO 2009, pp. 681-691.
- FERRARESE C. 2021, *La ceramica di produzione africana: la sigillata e la ceramica da cucina*, in BONETTO, MANTOVANI, ZARA 2021, pp. 339-364.
- FRANCESCHI E. 2009, *Le lucerne romane*, in BONETTO, FALEZZA, GHIOTTO 2009, pp. 747-755.
- GANDOLFI D. 1994, *La produzione ceramica africana di età medio e tardo imperiale: terra sigillata chiara e ceramica da cucina*, in LUSUARDI SIENA S. (a cura di), *Ad mensam. Manufatti d'uso da contesti archeologici fra tarda antichità e medioevo*, Udine, pp. 127-156.
- GHIOTTO *et alii* 2022 = GHIOTTO A.R., MARCHET B., STELLA MOSIMANN F., ZARA A. 2022, *I graffiti parietali dell'edificio a est del foro: scavo, studio e ricontestualizzazione*, in *Quaderni Norensi*, 9, pp. 167-175.
- HAYES J.W. 1972, *Late Roman pottery*, Londra.
- JOLY E. 1974, *Lucerne del Museo di Sabratha*, Roma.
- MANTOVANI V. 2021, *La ceramica a pareti sottili*, in BONETTO, MANTOVANI, ZARA 2021, pp. 299-323.
- MAZZOCCHIN S. 2009, *La ceramica comune romana*, in BONETTO, FALEZZA, GHIOTTO 2009, pp. 699-731.
- NASO M., PONTIS E. 2022, *Reperti in osso dall'edificio a est del foro di Nora: analisi archeozoologica e dei processi produttivi*, in *Quaderni Norensi*, 9, pp. 177-186.
- NERVI C. 2016, *Il paesaggio di Nora (Cagliari – Sud Sardegna): studio dei materiali romani e tardoantichi*, BAR International Series 2833, Oxford.
- OLCESE G. 1993, *Le ceramiche comuni di Albintimilium. Indagine archeologica e archeometrica sui materiali dell'area del Cardine*, Firenze.
- OLCESE G. 2003, *Ceramiche comuni a Roma e in area romana: produzione, circolazione e tecnologia (tarda età repubblicana - prima età imperiale)*, *Documenti di Archeologia* 28, Mantova.
- PALLECCHI S. 2022, *Nora, Area C2: ricerche 2020-2021*, in *Quaderni Norensi*, 10, pp. 3-9.
- PANERO E. 2012, *Appendici*, in BEJOR G., CASTOLDI M., LAMBRUGO C., PANERO E. (a cura di), *Botteghe e artigiani. Marmorari, bronzisti, ceramisti e vetrai nell'antichità classica*, Milano, pp. 225-241.
- PARODI A. 2020, *Bolli di fabbrica e iconografia della sigillata italica, tardo italica e delle lucerne romane come indicatori di rapporti commerciali tra il I ed il III sec. d.C.: il caso di Nora (CA)*, Tesi di Dottorato di Ricerca (XXXII ciclo), Università degli studi di Genova, rel. prof.ssa B.M. Giannattasio.
- PELLEGRINO A. 2021, *La ceramica comune romana*, in BONETTO, MANTOVANI, ZARA 2021, pp. 383-438.
- PREVIATO C., BONETTO J. (a cura di) 2023, *Terra, legno e materiali deperibili nell'architettura antica*, 2. *L'età romana*, *Atti Convegno Internazionale di Studi (Padova, 3-5 giugno 2021)*, *Costruire nel mondo antico* 6, Roma.
- RANZATO M. 2021a, *La ceramica fiammata e le produzioni con decorazione sovradipinta*, in BONETTO, MANTOVANI, ZARA 2021, pp. 365-372.
- RANZATO M. 2021b, *La ceramica campidanese*, in BONETTO, MANTOVANI, ZARA 2021, pp. 373-381.
- SOTGIU G. 1968, *Iscrizioni latine della Sardegna*, II.1, Padova.

- STELLA MOSIMANN F., ZARA A. c.s., *Scripta manent. Iscrizioni e disegni graffiti sui frammenti di intonaco dell'edificio a est del foro di Nora*, in *Pittura parietum. Connessioni mediterranee in età ellenistica e romana*, a cura di V. Caminnci, G. Lepore, Atti del VI Colloquio AIRPA (Agrigento, 6-8 luglio 2023).
- TONACCI A. 1999-2000, *Nora, area AB: i materiali degli strati di riempimento del vano D*, Tesi di laurea, Università Ca' Foscari di Venezia, rel. prof. G. Bejor, correl. prof.ssa A.P. Zaccaria Ruggiu, dott.ssa I. Colpo.
- TRONCHETTI C. 2010, *Una produzione sarda di età romana imperiale: la "ceramica fiammata"*, in *L'Africa romana. I luoghi e le forme dei mestieri e della produzione nelle province africane*, Atti del XVIII Convegno di Studio (Olbia, 11-14 dicembre 2008), a cura di M. Milanese, P. Ruggeri, C. Vismara, II, Roma, pp. 1169-1189.
- VOLPIN M., ZARA A. 2020, *L'edificio a est del foro (saggio PO). Campagne di scavo 2018-2019*, in *Quaderni Norensi*, 8, pp. 135-145.
- ZARA A. 2018, *L'edificio a est del foro (saggio PO). Campagne di scavo 2016-2017*, in *Quaderni Norensi*, 7, pp. 93-103.
- ZARA A. 2020, *L'edificio a est del foro (saggio PO). Sei anni di ricerche*, in *Quaderni Norensi*, 8, pp. 131-134.



## *Indirizzi degli Autori*

---

Hanno collaborato a questo numero:

*Roberta Albertoni*, Università degli Studi di Milano  
roberta.albertoni@hotmail.com

*Chiara Andreatta*, Università degli Studi di Padova  
chiara.andreatta@phd.unipd.it

*Michele Asolati*, Università degli Studi di Padova  
michele.asolati@unipd.it

*Sara Balsar*, Università degli Studi di Padova – Direzione Regionale Musei Calabria  
balsar96@gmail.com

*Alice Barbisan*, Università degli Studi di Padova  
alice.barbisan@studenti.unipd.it

*Leonardo Pio Barletta*, Università degli Studi di Padova  
leonardopio.barletta@studenti.unipd.it

*Giuseppe Bertolino*, Università degli Studi di Milano  
bertolino\_g@yahoo.com

*Jacopo Bonetto*, Università degli Studi di Padova  
jacopo.bonetto@unipd.it

*Eliana Bridi*, Università degli Studi di Padova  
eliana.bridi@unipd.it

*Laura Buganza*, Università degli Studi di Padova  
laura.buganza@studenti.unipd.it

*Zeno Caneva*, Università degli Studi di Padova  
zeno.caneva@studenti.unipd.it

*Alice Capobianco*, Università degli Studi di Genova – Universität zu Köln  
alice.capobianco@smail.uni-koeln.de

*Emiliano Cruccas*, Università degli Studi di Cagliari  
ecruccas@unica.it

*Giulio Alberto Da Villa*, Università degli Studi di Padova  
giulioalberto.davilla@studenti.unipd.it

*Francesca Della Valentina*, Università degli Studi di Milano  
francescadellavalentina@gmail.com

*Simone Dilaria*, Università degli Studi di Padova  
simone.dilaria@unipd.it

*Paola Fenu*, Independent Researcher  
paolafenu@yahoo.it

*Gaia Filisetti*, Università degli Studi di Milano  
gaiafilisetti@gmail.com

*Ilaria Frontori*, Università degli Studi di Milano  
ilaria.frontori@gmail.com

*Mario Nicola Gallo*, Università degli Studi di Genova  
mario.nicola.gallo@outlook.it

*Valentina Gallo*, Università degli Studi di Genova  
valentinagallo987@gmail.com

*Bianca Maria Giannattasio*, Università degli Studi di Genova  
biancamaria.giannattasio@lettere.unige.it

*Melania Gigante*, Università degli Studi di Padova  
melania.gigante@unipd.it

*Francesco Giovanetti*, Università degli Studi di Milano  
francesco.giovinetti3@gmail.com

*Chiara Girotto*, Università degli Studi di Padova  
chiara.girotto.3@phd.unipd.it

*Margarita Gleba*, Università degli Studi di Padova  
margarita.gleba@unipd.it

*Simone Giosuè Madeo*, Università degli Studi di Genova  
simonegiosue.madeo@edu.unige.it

*Beatrice Marchet*, Università degli Studi di Padova  
beatrice.marchet@phd.unipd.it

*Matteo Mariuzzo*, Università degli Studi di Milano  
mariuzzomatteo98@gmail.com

*Alessandro Mazzariol*, Università degli Studi di Padova  
alessandro.mazzariol@unipd.it

*Martina Naso*, Università degli Studi di Padova  
martina.naso@studenti.unipd.it

*Silvia Pallecchi*, Università degli Studi di Genova  
silvia.pallecchi@unige.it

*Caterina Previato*, Università degli Studi di Padova  
caterina.previato@unipd.it

*Vito Giuseppe Prillo*, Università degli Studi di Padova  
vitogiuseppe.prillo@phd.unipd.it

*Giorgio Rea*, Università degli Studi di Milano  
rea.giorgio87@gmail.com

*Noemi Ruberti*, Università degli Studi di Padova  
noemi.ruberti@phd.unipd.it

*Gianfranca Salis*, Soprintendenza ABAP-CA  
gianfranca.salis@cultura.gov.it

*Elena Santoro*, Università degli Studi di Genova  
elena.santoro@edu.unige.it

*Federica Stella Mosimann*, Università degli Studi di Padova  
federica.stellamosimann@phd.unipd.it

*Arturo Zara*, Università degli Studi di Padova  
arturo.zara@unipd.it

Finito di stampare nel mese di  
novembre 2024  
presso Grafiche Turato  
Rubano (PD)